

A stylized, high-contrast illustration in shades of blue and black. The background features jagged mountain peaks. A large, dark silhouette of a hand is positioned in the center, with its fingers spread. The text 'CLUB ALPINO ITALIANO' is printed in a bold, white, sans-serif font across the upper portion of the hand silhouette. In the bottom left corner, there is a small white star.

**CLUB
ALPINO
ITALIANO**

**RIVISTA
MENSILE**

1935-XIII MARZO N. 3

Direttore: ANGELO MANARESÌ
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Cadore - Angelo Manaresi.

Il riconoscimento del "sesto grado,"
(con 2 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) continua
Domenico Rudatis.

**Nel Gruppo della Croda dei Baranci
e della Croda dei Rondoì** (con 4 illustrazioni) - Arturo Dalmartello.

Sintesi ipigrammatiche (con 2 illustrazioni)
Eugenio Fasana.

Il Lago di Bordaglia (con 2 illustrazioni e
1 tavola fuori testo) - Iginio Gobessi.

Alphubel, Allalinhorn (con 3 illustrazioni)
† Maria Torrani.

Croda Marcora, m. 3154 (con 1 illustrazione) - Giuseppe Dimai.

Cronaca alpina (con 8 illustrazioni).

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato delle pubblicazioni - Comitato scientifico - Scuola naz. di roccia - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N. 55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI



CROCIERE 1935

**IN MEDITERRANEO
ATLANTICO E
::: MAR NERO**
con i più grandiosi Transatlantici italiani

Primavera - Estate - Autunno

Chiedere informazioni e programmi alle
principali Agenzie Viaggi e a tutti gli Uffici



ITALIA
FLOTTE RIUNITE

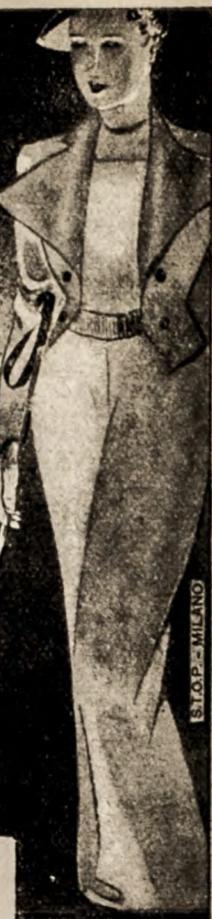


COSULICH
S. T. N.

CREMA SPORT

POUDRE DE MES 20 ANS

Andate in montagna? Ricordatevi di preservare la vostra pelle dalle screpolature causate dal vento o dal gelo adottando la Crema Sport la quale ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie. Questa crema può essere adoperata con successo anche nel caso che la pelle fosse congelata. Dopo la Crema Sport usate la Poudre de mes 20 ans, finissima ed impalpabile, la quale renderà la vostra epidermide trasparente e vellutata.



INSTITUT DE BEAUTE - PARIS
Place Vendôme, 26

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



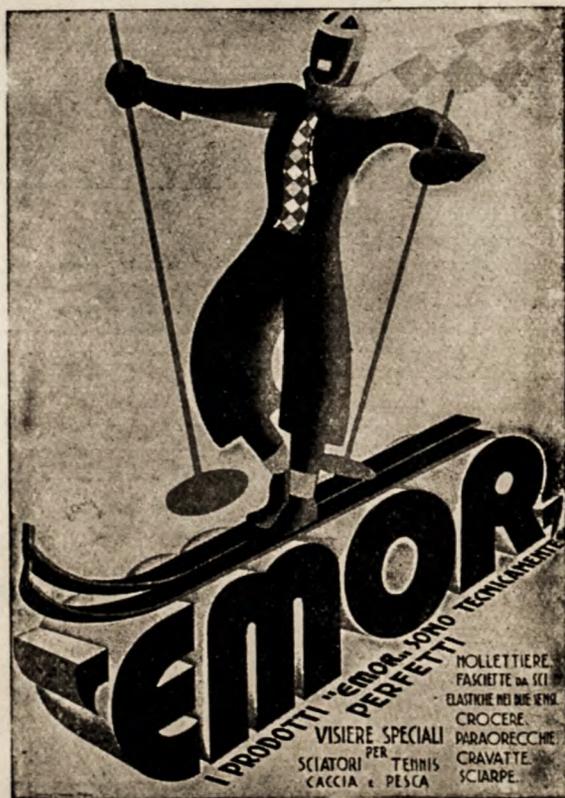
fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO
Telefono 54-328

Campi di neve della Campania

Il M a t e s e

Ernesto Ugo Gramazio

Magnetismo invincibile, dilagante, dei campi di neve; dichiarazione di guerra fra le montagne, tremendamente gelose d'un centimetro di neve.

La gelosia, tradizionalmente intesa, è una pianta pernicioso che prospera al sole: più il termometro segna, più ci si avvicina all'equatore e più l'umanità diventa impossibilmente calda e opprimente coi suoi litigi d'amore.

Le montagne, al contrario, acquistano una terribile passionalità, un fuoco inconsueto di vita, una rivalità rissosa e esplodente, non appena l'aria si raggela e il mercurio si rannicchia freddolosamente in un brivido di gradi negativi.

Già molte province, sulla base d'una favorevole posizione altimetrica, hanno avanzato decisamente: la montagna in testa, una selva di sci come fucili a spall'arm del gaio esercito degli appassionati, scavano strade nella roccia, ricolmano burroni, elevano caserme-alberghi, striano il cielo con le tesate delle funivie, aeree e sonnacchiose diligenze.

Non viene più intesa la montagna come un ingombrante aborto geologico caduto inopportuno sul piano, la sede dello squallore e dell'abbruttimento, la drammatica scena dove un pugno di anime eroiche spremute dai sassi la vita e dalla solitudine la fede. La montagna, divulgatore il Regime che ne dà l'esempio radunando al Sestrières i suoi gerarchi, organizzando centinaia di campeggi e di sciopoli universitarie, ha invaso i giornali, le vetrine e i cuori con la fotogenia dei suoi quadri cromatici ed è entrata ufficialmente nelle città.

Agli uomini agitati da una indefinibile inquietud'ne essa va incontro premurosamente, lanciando dall'alto delle cuspidi lucenti i più maliosi inviti e promettendo l'ebbrezza dei muti colloqui con la natura meravigliosa.

Frenesia ardimentosa per il bianco! Ogni giorno sono abiti borghesi che s'appendono e costumi da sci che s'indossano. Gioia del sentirsi forti, senza un tirannico colletto inamidato: maglione, scarponi e passamontagna. Canzoni eroiche sibilate dalla tramontana nelle gole strapiombanti, inviolate. Poesia epica del « vivere pericolosamente »!

A sera, quando le vette infreddolite s'addormentano sopra un guanciale di nuvole e il vento mugola nelle abetaie, è bello distaccarsi dalla lucida scena standardizzata d'un albergo

novecento ed entrare in una piccola casa rozza, dalle gronde merlettate di ghiaccioli fantasiosi. Stendere le mani sulle fiamme lingueggianti e ascoltare i discorsi pacati degli abitatori-duemilametri, romantici esuli della vita. Sentirsi fratello a una qualunque fanciulla che sorride spavalidamente accanto al focolare.

Questo effimero mondo di fiaba vive nelle pupille stupite dei montanari domenicali.

Ma lo sci, intelligente piazzista di quel grande emporio psichico che è l'alta montagna, non è soltanto un fatto spirituale, è anche soprattutto un importantissimo avvenimento economico. L'arcata alpina e il dorsale appenninico — scrive Umberto Notari nei suoi brillanti saggi di economia romanizzata — sono i campi auriferi dell'avvenire. La montagna fin qui intesa come ricchezza idrica, minerale e forestale, diventa la protagonista di una economia nuova a rendimento incalcolabile.

Quanti sono i treni « bianchi » che partono dai centri settentrionali e conducono sulle balze nevose migliaia di dopolavoristi felici?

Quante sono le carovane automobilistiche, le funicolari che scalano i macigni dell'Appennino e popolano con rivoli d'umanità spensierata la solitudine delle candide distese?

Quanti nomi di cime e di sistemi montuosi, appresi svogliatamente nella scuola e poi sepolti nella memoria, si risollevarono d'incanto, si sospirano in silenzio e localizzati sull'atlante si carezzano amorosamente con l'indice?

Non bisogna però tacere un'altra conquista di portata nazionale che deriva dalla pratica e dall'amore per la montagna. L'Italia, che ha la frontiera alpina più vasta d'Europa, sarà tenacemente guardata dai suoi gagliardi volontari dell'altitudine che scalano i monti cantando, vanno incontro ai rigori climatici per divertirsi e che, ubriacati di rischio, s'armano di sci e sfrecciano audacemente nelle valli silenziose!

Il Matese: vertebra selvaggia, possente della terra sannita.

Fin dal 1898 la Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano, su Monte Miletto, la cima mag-

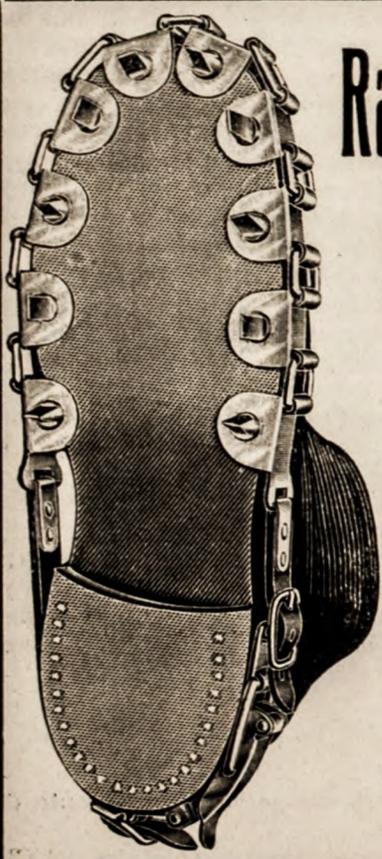
... un fedele compagno
sulle alte cime



**RABBARO
ZUCCA**

VIA FARINI 4

MILANO



**Rampone
K 2**

Brevettato
per
SCARPE
da
SCI e
MONTAGNA

—
Snodato - Pratico
—

E. Dall'Era & C. - Milano

ricordate
queste
parole
di
Augusto
Murri

*L'uso continuato
di purgante violenti
irrita l'intestino.*

*Il Rim invece consegue
lo scopo ed evita il danno.*

A. Murri

**il RIM
cura la
stitichezza
senza
irritare
l'intestino**



VISIONE DEL MATESE ALLE SORGENTI DEL TORANO

Neg. Intorcica

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.*

Pubblicazioni del Comitato Scientifico del C. A. I.

Dizionario dei termini alpinistici e degli sports alpini L. 1.—

Nozioni mediche elementari per l'alpinista L. 1.—

Ma nualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti L. 6.—

In vendita presso le sezioni del C.A.I., il Comitato scientifico (Via Silvio Pellico 6, Milano) e la Sede Centrale (Corso Umberto 4, Roma)



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

"LA MECCANOPTICA", - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8



giore del gruppo, alta duemila metri, costruì un rifugio. L'opera audace degli animosi pionieri fu però castigata dagli elementi in collera. La folgore s'abbattè riottosa sulle fragili mura, le distrusse, ma invano tentò di demolire la inesausta passione degli uomini, avidi d'immensi e sconosciuti orizzonti.

Oggi un nuovo rifugio sorge in contrada Prete Morto, a millecento metri, sulla pittoresca strada interprovinciale che, congiungendo Piedimonte d'Alife con Campobasso, ha quasi risolto il vecchio problema economico-militare d'unire direttamente la Campania col Molise, che è come dire il Tirreno con l'Adriatico.

Lassù convergono gli sforzi ansiosi e continui delle autorità sannite. Il Segretario Federale d'Aloia, uno dei primi a praticare e a diffondere l'alpinismo nelle provincie meridionali, ha tracciato un organico e coraggioso programma che mira ad assicurare un servizio automobilistico giornaliero tra Piedimonte e il rifugio, a provvedere immediatamente allo sgombero della strada, ad attrezzare i campi di neve allargando e migliorando la zona sciabile, ad attirare infine un pubblico sempre più vasto, promuovendo gare, raduni e manifestazioni varie.

Napoli, Benevento, Caserta, S. Maria Capua Vetere, per citare i centri maggiori situati nell'orbita geografica del Matese, sostengono con entusiasmo questo programma e inviano domenicamente variopinte e festose comitive di sciatori e sciatrici, messaggeri di salute e di giocondo vivere.

Ma il Matese non deve considerarsi esclusivamente sotto l'aspetto sciistico: le valli apriche, le guglie azzurre e superbe, le caverne bizzarre e suggestive, i canali orrendi, la terra sconvolta che mostra le sue rughe secolari, la vegetazione opulenta che chioma le alture, le cascate che trillano e spumano in un bicchiere di roccia, conferiscono al paesaggio un valore turistico incommensurabile.

Nel cuore commosso del viaggiatore cantano gl'interminati spazi, i sovrumani silenzi, la profondissima quiete nei quali annegava lo sconsolato pallore del poeta recanatese!

Tutto il Matese ha una storia e una leggenda, ma la più bella è quella di Monte Esule.

«C'era una volta una principessa chiamata Jole e un giovane chiamato Fosco. Jole e Fosco si amavano.

Le terre di Jole furono invase: ella ne affidò la difesa a Fosco! le schiere di Fosco vinsero, ma egli rimase morto sul campo. Allora Jole divise lo Stato fra parenti, poi si fece caricare tutto il suo oro sopra una mula, l'argento su di un'altra e gli abiti su d'una terza e si avviò pei boschi, seguita da un servo che conduceva gli animali.

La sera del primo giorno chiese un po' d'acqua ad un uomo d'un villaggio che traversava e gli regalò la mula carica d'argento; all'imbrunire dell'altro incontrò alcuni fanciulli che le offrirono delle frutta ed essa li ricambiò con la mula carica d'oro; e il giorno appresso chiese a una fanciulla che vangava, la di lei tunica cilestrina e la indossò, invece del suo ricco abito, che donò a quella misera, insieme con la terza mula.

Si separò poi dal servo e tutta sola continuò il cammino... Finalmente si fermò in una vallata in cui non erano che pastori. Tutto il dì vagava dintorno e non si cibava che di fragole e beveva l'acqua d'un ruscello. Ma il tempo delle fragole finì, il ruscello gelò, la neve coprì ogni cosa e un giorno non si vide più errare pel monte la fanciulla dalla veste cilestrina.

Quando incominciò il disgelo, di mezzo la neve, apparve il suo bel corpo inanimato. Si seppe dappoi che quella meschina era una principessa che esulò dal suo regno e da lei quel monte venne chiamato Esule».

Leggenda d'amore fiorita tra i rovi e le nevi del vecchio Matese!

Sembra quasi che l'anima della principessa in esilio penetri nascosta nei pensieri scarmigliati delle tante fanciulle che, invadendo il suo regno, cercano ardentemente un indomito cavaliere cui affidare la difesa della loro bocca vermiglia.

Magnetismo invincibile, dilagante, dei campi di neve. Romanticismo guerriero di questa nostra inquieta, vertiginosa età!



Neg. Intorcìa

SUL MONTE MILETO, m. 2000

**PER
RADERVI
BENE**


N. 608



GIBBS

**SAPONE
PER
BARBA
AL COLD CREAM**

★ *adoperatela
nuova Jama
GIBBS SOTTILE*

rapidamente

perchè l'azione altamente emolliente della sua schiuma, ammorbidisce istantaneamente il pelo anche più duro, e consente di radersi passando anche una sola volta il rasoio.

facilmente

perchè l'astuccio Brevettato vi consente di adoperare con la massima comodità, e sino all'ultima particella, il sapone Gibbs per Barba.

perfettamente

perchè, grazie alla sua base di Cold Cream, il Sapone Gibbs per Barba lascia l'epidermide fresca e vellutata, evitandole ogni rossore, od escoriazione.

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

Campi di neve della Campania

Montevergine

Il turista che giunge ad Avellino, subito scorge una montagna dalla caratteristica forma del lombardo Resegone, e, poco sotto la sua cima più alta, un edificio, che all'occhio più inesperto non può essere definito che un Santuario. E', infatti, la celebre Abbazia di Montevergine, cara a tutte le folle del Mezzogiorno.

Ma nessuno potrebbe, in coscienza, affermare che nella parte opposta del Montevergine esistono d'inverno vasti campi di neve per lo sciatore.

Giunti al Santuario, dopo aver percorso la comoda strada costruita in parte fin dalla seconda metà del settecento, ed in seguito completata e migliorata dal Governo Nazionale, si sale per una comoda mulattiera fino alla cima detta « La Croce ». Da qui, il turista può ammirare le apriche terre della Campania e, nello sfondo, l'azzurra distesa del Golfo di Napoli con il Vesuvio.

Proseguendo poi lungo la cresta del monte, si giunge in località Faiabella, per discendere, quindi, nel Campo Maggiore, ove è stato costruito il rifugio, che oggi si intitola all'Augusto nome del Principe di Piemonte.

A poca distanza del rifugio, vi è un lago di modeste proporzioni, che nella stagione invernale si ricopre di uno spesso strato di ghiaccio, rendendo più suggestiva la località.

Attorno all'immenso campo, come se la natura avesse saputo che un giorno la giovinezza della Campania sarebbe venuta quassù per cimentarsi con il più emozionante degli sports, si elevano vari cocuzzoli, qualcuno dei quali raggiunge anche i trecento metri di dislivello dal campo base, formando, quindi, discese adatte per i vari desideri degli sciatori.

Dei campi di sci di Montevergine si parlava fin dal 1929, ma non era altro che la lontana eco di pochi appassionati di sports invernali, i quali non erano però riusciti a smuovere l'apatia di chi doveva e poteva fare. Ci volevano uomini decisi ad affrontare gli inevitabili ostacoli, perchè, nel volgere di poco tempo, il problema della valorizzazione turistica di Montevergine fosse in parte risolto.

La Federazione Fascista Irpina ed il Dopolavoro Provinciale, uniti nel comune sforzo,

decisero, in un primo tempo, di far costruire un rifugio che potesse offrire agli sciatori le indispensabili comodità e, poi, la sistemazione della strada che dal Santuario conduce al rifugio stesso. Queste due opere, con rapidità veramente fascista, a meno di un mese, erano terminate. Nel frattempo si ebbe una visita insperata dell'Augusto Principe che, per primo, nella stagione invernale, si degnò salire a Montevergine ed affrontare con gli sci le lunghe discese del campo.

Conosciuta l'opera della Federazione Fascista Irpina e del Dopolavoro Provinciale per la valorizzazione turistica del Montevergine, alla sparuta schiera dei primi sciatori, nel corso della stagione si aggiunsero numerose e bene attrezzate comitive. Non mancarono, ai convegni escursionistici indetti dal Dopolavoro Provinciale, gli sciatori delle città vicine e, cioè, di Napoli, di Salerno e di Benevento.

Il giorno dell'inaugurazione oltre seicento persone presero parte al primo convegno escursionistico indetto dal Dopolavoro Provinciale, coronando così gli sforzi di chi aveva voluto e risolto l'avvenire turistico della sacra montagna.

Per opera dei monaci Benedettini, vicino al Santuario, è stato costruito il Ristorante del Romito, il quale può ospitare oltre duecento persone. Il trattamento, ottimo sotto ogni punto di vista, è, come spesa, più che modesto.

E' stata conclusa una convenzione tra il Dopolavoro Provinciale e l'Abbazia di Montevergine, stabilente che ai turisti venga fornito un buon pranzo o cena al prezzo di L. 7,50. Anche per interessamento del Dopolavoro Provinciale è stata conclusa un'altra convenzione con varie ditte di automezzi, le quali conducono il turista da Avellino a Montevergine e ritorno con sole L. 10.

Occorre, è vero, agire ancora alacramente, per assicurare al campo di sci di Montevergine un sicuro avvenire, ma l'opera attiva che vanno svolgendo continuamente la Federazione Fascista Irpina ed il Dopolavoro Provinciale ne danno pieno e sicuro affidamento.

Ricordi di una salita invernale

sul Monte Pelmo, m. 3169

Ing. Giacomo Francesconi

Molti anni prima della guerra, doveva essere nel 1902, viva ammirazione aveva destato in me l'audace ascensione invernale del Pelmo, compiuta dal Barone Roberto Ricci, allora Procuratore Generale del Re in Venezia. Da un suo amico venivo poi a sapere che la salita aveva richiesto un lungo, faticoso e pericoloso lavoro per rendere, almeno in parte, possibile l'arrampicata, e che gravi difficoltà erano state superate nel percorrere la « cengia ».

Da quell'epoca, salvo qualche vano tentativo, il Pelmo nel suo niveo ammanto rimase sempre inviolato.

Ripensando, nello scorso novembre, alla soddisfazione di poter domare ancor una volta d'inverno quella superba vetta, improvvisa fu la mia decisione di osare.

Il tempo era eccezionalmente stabile al bello quando, nel pomeriggio del 29, giunsi a Pècol e pernottai all'Albergo Coldai. Il mattino seguente, alle 7, salii al Rifugio « Venezia » col custode Monego, col portatore Piva Valentino e con Piva Emilio, che durante la guerra era stato guida fra gli Alpini delle Tofane.

Raggiunto il rifugio verso le ore 10, riposati e rificillati, venne compiuta una ricognizione lungo la « cengia », che, fortunatamente, si constatò coperta da uno strato di neve abbastanza consistente e, nei consueti punti di stillicidio, da non eccessive incrostazioni di ghiaccio.

E così venne stabilito di partire il mattino seguente alle ore 5,30, nella speranza che le condizioni del « Vallone » e del « Nevaio » avessero permesso di salire senza troppa fatica e senza perdere tempo, perchè, nel ritorno, era assolutamente necessario ripercorrere la cengia prima del tramonto.

Qui torna opportuno osservare che, se la neve del vallone fosse stata farinosa, o molle, si avrebbe dovuto, senza esitare minimamente, abbandonare il tentativo, perchè, in tali condizioni, il vallone è spesso solcato da grosse valanghe.

Alle 5,45 del 1° dicembre si partì sotto un cielo scintillante di stelle, alla pallida luce di un ultimo quarto di luna, e si raggiunse, alle ore 6,30 circa, l'attacco della roccia, o, meglio, del ripidissimo pendio di neve, che rivestiva la parete rocciosa mettente alla cengia, mentre l'alba tingeva il cielo di un luminoso color

arancio, sul quale si profilavano le imponenti moli dolomitiche del Sorapis e dell'Antelao.

Per l'attraversata della cengia, che si svolge quasi orizzontalmente sul fianco Sud-Est del Pelmo e si percorre da levante a mezzogiorno, impiegammo circa due ore, ma, se non presentò difficoltà tecniche vere e proprie, richiese però estrema prudenza.

La « cengia » spesse volte stretta, coperta di neve ed esposta completamente, con la parete a monte quasi verticale ed in parecchi posti strapiombante ed incombente sulla cengia stessa, come nei punti denominati lo « Stemma », il « Passo del Serpente », il « Passo del Gatto » ed altri, era una continua insidia per chi, incauto, non avesse avanzato con tutta la precauzione possibile. E, poichè proprio nei passaggi più difficili e particolarmente lungo tutta la parete verso levante, dove più abbondante era la neve che quasi completamente la rivestiva, ogni assicurazione consigliata dall'arte, con chiodi e corda, non era consentita per il lungo tempo di preparazione che avrebbe richiesto, mentre occorreva non indugiarsi affatto, così ogni passo doveva venir calcolato con la maggior ponderatezza, perchè un solo errore avrebbe determinato inevitabilmente la caduta di tutti e tre.

Spesse volte fummo quindi costretti a procedere letteralmente distesi bocconi sulla neve che copriva la cengia stessa, avanzando proprio a modo di serpi, per evitare ogni possibilità di perdere l'equilibrio lungo quell'esile ed aerea sporgenza dalla quale si scorgeva la sottoposta parete sfuggire, strapiombando sul vuoto.

Raggiunto il « Vallone », la neve si presentò in buone condizioni e la lunga salita dell'erto pendio potè venir compiuta senza l'uso nè di racchette, nè di ramponi. Venne poi il nevaio in condizioni meno buone, perchè la superficie della neve non resisteva che scarsamente al peso del corpo, ma, in complesso, non si affondava molto, e, così, potemmo toccare vittoriosamente la vetta alle ore 11,15.

Non una nube, non un alito di vento, ma un cielo di cobalto, un sole fulgidissimo, una calma, un silenzio che commovevano il cuore e facevano vibrare l'anima nella divina armonia del Creato. Quale chiostra di montagne, quali e quante cime note ed ignote, quanti ricordi di guerra, quanto bisogno di pace! E sem-

brava che da questa travagliata terra si levasse, solenne, verso il Cielo:

*... un cantico solo in mille canti,
un inno in voce di mille preghiere:
— Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir.
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo è l'avvenir. —*

Ma la realtà del tempo che inesorabilmente passava, mi distolse dalla beatitudine di quel-

l'incanto: si iniziò la discesa alle 12,15, dapprima per cresta, poi divallando per il nevaio e per il vallone; in poco più di un'ora, fummo di nuovo alla cengia, che ci assorbì altre due ore, ed alle 15,30 circa entrammo nel rifugio, accolti festosamente dal buon Monego.

La fantastica radiosità del tramonto, mentre tutto il cielo si coloriva di vapori di viola e d'oro, rischiarò la discesa a Pècol dove giunsi a sera inoltrata stanco sì, ma col cuore contento di quella letizia che il mondo irride, ma che rapir non può.

Malinconia sulla neve

Dott. Giulio Cesareni

Quando il cielo carico di nubi nere si sfalda nella lanuggine che incanutisce, quando appare un focolare spento oppure un bianco albero ricurvo come uno sventurato che affannosamente sopporta le sue disgrazie, il poeta piange.

Ma è un animo di altri tempi: la neve non è tristezza, nè simbolo di disuguaglianza sociale, la neve è vita.

Lo sa il bimbo allor che il sole sparge oro e riscalda le visioni invernali, il bimbo che ride al nuovo aspetto delle cose nella lievezza delle tinte, ed ignaro saluta la coltre del pane e la candida messaggera del lavoro, dell'energia, della luce, che dalla montagna bianca discendono.

La neve è vita.

Ed è vita anche quando la gioventù che venera, la gioventù dei nostri tempi che a due misere aste di legno deve un nuovo orizzonte dei suoi sogni.

Umili ceppi che nella loro semplicità contengono tanta malia, al loro culto trascinano migliaia di viventi, al mondo apportano iniziative e ricchezze, ad innumeri industrie recano lavoro: foreste, alberghi, lana, trasporti, fotografie, attrezzature, cacce polari.

Lodata sia la neve e beneviso lo sci, che provvidenza diffondono, ebbrezza e salute.

Ed a te, fanciulla nuova che sbocci sui campi di neve, questa filosofia non importi, a te, fanciulla, che poni le ali, basti vederti più bella quando spargi i capelli nel sole delle Alpi, rosee le labbra senza empiastri, ed arridi all'esistenza fra stormi di gioventù, giocondità ed amore recando. A te basti la nuova vita che le tue bellezze confonde con la divina montagna, dove il cielo ed il sole compongono il tuo sorriso, perchè esprima il

loro fascino, dove ti tuffi nella scivolata allegra, trascinata veloce dal giovane compagno di gioco.

Ma se talvolta ti avviene di guardare in alto, sulle cime impervie che ti sovrastano, pensa che sono sacre, divinità che disdegnano le capriole ed i frastuoni, lontane molto per te e per i tuoi compagni.

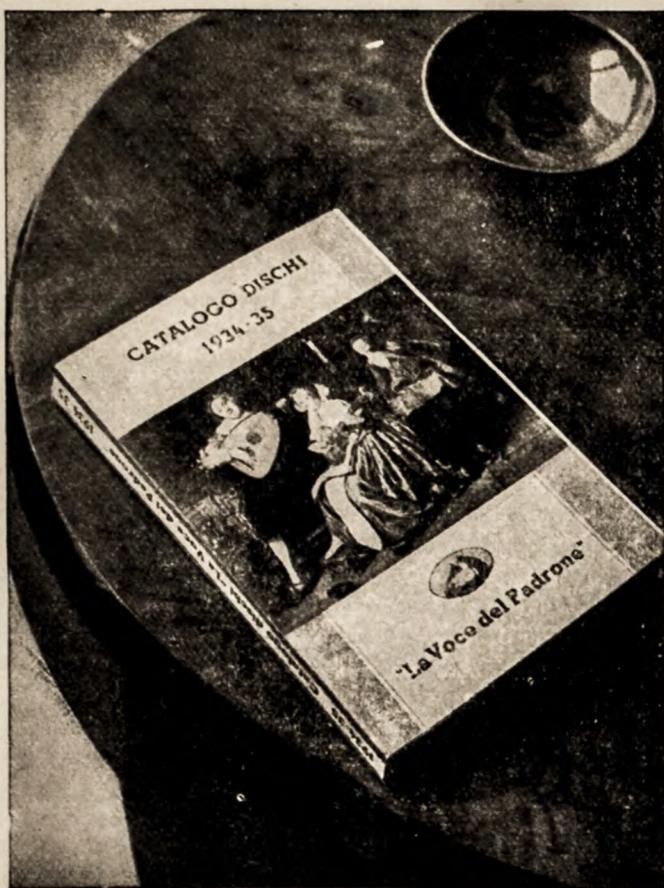
Poichè le dolcezze della patetica scia non si devono confondere coi dogmi della montagna.

Non della montagna vista dai moderni damerini, della montagna di oggi, soffusa di vanità, che molti artigli rallenta dissipando le aspirazioni degli esperti nel tepore delle metropoli invernali, e travisa i propri destini nel cuore del giovane sciamante sui frivoli campi di neve.

Ad essa si accosta il seguace nuovo, a cuor leggero, fra la severità e la insidia del ghiaccio, così come, avvezzo alla placidità delle allegre piste, potrebbe rincorrere una libellula ad occhi chiusi.

Impreparato alla montagna che non ama nè profumi d'alchimia nè guance colorate, nè fiocchetti alle caviglie, nè moine, che non muta mai, eternamente bella, inesorabile nella scelta dei corteggiatori, amica della forza, dell'abnegazione, della tenacia e della immacolatezza che difende con la morte. I giovani dal campo salgono illusi e cercano la vetta. Taluni cadono vittime dei nuovi tempi, della giovinità, vittime della moda.

La montagna, l'alta montagna, si erge maledarda, ammonitrice, perchè l'uomo non la confonda con un salotto, e sempre più si eleva alla severità di un tempio cui Iddio ai pochi concede di entrare.



è uscito il
nuovo catalogo
generale dischi
1934-1935

consta di 450 pagine, con molti ritratti di celebrità,
una tavola fuori testo e copiosi indici e repertori.
Si spedisce gratis a chiunque ne faccia richiesta.

MILANO - Galleria Vitt. Em 39

ROMA - Via del Tritone, 88 89



TORINO - Via Pietro Micca, 1

NAPOLI - Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia - Cataloghi e listini gratis a richiesta

“ LA VOCE DEL PADRONE „

Alpinisti sciatori ! siate prudenti !

LE DISGRAZIE SONO QUASI SEMPRE DOVUTE ALL'INESPERIENZA ED ALL'IMPREVIDENZA DEI TURISTI; EVITATELE SEGUENDO I SEGUENTI CONSIGLI:

NON PARTITE MAI SOLI: ogni comitiva deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. *Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.*

PRENDETE UNA GUIDA, se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità di neve, se il tempo è incerto.

GLI SCI POSSONO ROMPERSI: portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

UN ATTACCO PUO' ROMPERSI: portate sempre un attacco completo di ricambio o almeno una « cinghia lunga » (attacco Huitfeld originale a cinghia).

L'INCIDENTE PIU' BANALE PUO' AVERE LE PIU' GRAVI CONSEGUENZE, per l'assenza di un compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediarvi.

L'alpinismo invernale esige un *equipaggiamento adatto*. Controllatelo prima di ogni gita.

SIETE UN PRINCIPIANTE? Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

L'ALTA MONTAGNA NON E' PERMESSA che agli sciatori buoni alpinisti e che facciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante, o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

I GIORNI SONO CORTI: non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a fare un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato. Per le grandi ascensioni è consigliabile portare con sé un sacco-tenda da bivacco, in seta gommata.

IN CASO DI NEBBIA O DI CATTIVO TEMPO, non perdetevi di vista fra compagni

e ritornate presto al rifugio o all'albergo. Informatevi sui *rifugi utilizzabili* e sulle vie d'accesso.

Portate sempre con voi una *carta topografica* ed una *bussola*.

SE DOVETE ATTRAVERSARE UN GHIACCIAIO, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. *La marcia sui ghiacciai* è soggetta a pericoli speciali che si possono affrontare con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.

Per maggiore sicurezza, meglio mettersi addirittura in cordata: ciò è indispensabile su ghiacciai molto crepacciati.

TEMETE LE VALANGHE in tutti i tempi, ma specialmente dopo le nevicate o all'avvicinarsi del disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio, anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è ripido, toglietevi gli sci, salite o discendete sempre diritti. Traversate i canali con precauzione.

QUANDO NON SI PUO' EVITARE UN PENDIO SOTTOPOSTO ALLE VALANGHE, bisogna che fra gli sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una funicella rossa (*cordicella da valanghe*). In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera, della quale ogni comitiva deve essere munita.

EVITATE LA TEMERITA' e non abbiate falso amor proprio.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerle.

La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

C a d o r e

Angelo Manaresi

Folgorare di sole su alte nevi; il ghiaccio crepita sotto gli scarponi al camminatore: per la strada gelata scendono fulminei gli slittini: avanti i piedi, un fagotto di lana, un nasetto rosso, un polverio di neve: è ormai passato, lontano, laggiù, nello scolto!

Le montagne imponenti, nevose, assistono ai lati: i fianchi fasciati di boschi, fra macchie di verde e chiazze di candore, vanno all'assalto del cielo con la nudità delle rocce che piantano la punta nell'azzurro e si vestono, in alto, di sole!

Le Marmarole, care al Tiziano; più lungi, l'Antelao ed il Pelmo, buoni giganti di famiglia; intorno, una selva di guglie, di dossi; squarci improvvisi di forcelle, lembi d'azzurro; in basso, chiarezza di acque, molle dolcezza di pascoli.

Questo è il Cadore, che una forte gente popola e potenzia, scrigno di bellezza e di forza, al margine estremo della Patria! Battaglione Cadore, il battaglione di Italo Balbo, nappina rossa, uomini alti e asciutti, occhi di falco, nervi guizzanti: una bassa e modesta caserma sulla strada; un cortile ampio; una lampada accesa sulla nuda lapide dei morti; un grande nome sulla facciata: Pier Fortunato Calvi!

Pieve respira nel grande nome del

Martire di Belfiore: Calvi è, nei ruderi del vecchio monumento, nel nuovo che lo fronteggia, nella piazza dove la Magnifica Comunità Cadorina sfida i secoli col suo carico di tradizioni e di glorie, e di fronte ha Tiziano che tanti scudi le prestò, da buon figliolo amoroso, e dal Cadore trasse ed al Cadore offrì i tesori splendenti dell'arte sua immortale.

Ma Pier Fortunato Calvi, che pur Cadorino non era, e, più che tutto, nell'animo di questa gente che ha la Patria, la guerra e la montagna nel sangue, e si asserraglia nei boschi e sulle cime a selvaggia difesa delle terre minacciate; e irrompe, come rovinosa valanga, sull'austriaco invasore; e segna di sangue tutte le rocce, di esse facendosi arma, scudo e sepolcro!

Il Battaglione Cadore, con le sue artiglierie montagnine, erede diretto ed unico di quelle truppe raccoglitrice che Calvi sollevò e scagliò contro l'invasore, inaugurerà, nel giugno di quest'anno, nella sua caserma, un superbo museo di guerra, ricco di ferro, di pietre e di memorie; preparato, negli ornati, negli scaffali, nei mobili, dall'arte spontanea e nobile degli umili artigiani alpini; ordinato

da un comandante di battaglione, capo ed animatore, ad un tempo; creato, con intelletto e passione, da ufficiali ed alpini che hanno il Cadore nel cuore.

E Pieve vedrà, ancora, il suo bel S. Francesco d'Orsina (la chiesetta trecentesca che il buon Capitano Serracchioli, degno figlio della valorosa e gaia Bologna, comprò, in guerra, e donò, in pace, all'Associazione Alpini) restaurato e divenuto sacrario del 7° Reggimento, mentre, sull'alto della facciata, risquillerà, come un tempo, la querula campana che oggi Bologna ha donato a ricordo dei suoi morti alpini.

Accanto, le chiare acque di una fonte dedicata ad Alberto dei Belgi, innamorato del Cadore e dominatore delle sue cime, ricorderanno, nel tempo, il Re eroico, caduto sul monte, dopo aver, con noi, sofferto e vinto la guerra.

E nella piazza, entro il bastione stesso che regge il palazzo della Comunità Magnifica, fortezza e reggia ad un tempo,

verranno riunite le ossa dei martiri cadorini a segnare in perpetuo spozalizio, alla terra, dei figli del Cadore, serrati, anche morti, con le pietre, a difesa!

Dirà, una storia ampia e completa della guerra fra le cime del Cadore; mentre, a Monte Piana, gli Alpini del Val Piave innalzeranno una lapide a ricordo dell'aspra battaglia e dell'eroico sacrificio dei caduti lassù: Tenente Depluri, Tenente De Toni!

Risponderanno « presente », al crepitio dei moschetti, tutti i morti del Cadore: dal Grappa si alzerà la voce di Michele Tocci, caduto sulla soglia della vittoria, e, all'eroe fanciullo dell'ultima guerra, farà eco, dalla fossa di Belfiore, il grido del martire leggendario, che fu il primo degli Alpini d'Italia!

Le giornate cadorine saranno, quest'anno, vissute, sotto i segni del littorio, in una ardente tensione di spiriti, in una ondata di commozione e di ricordi.

L'ADUNATA NAZIONALE DEL X ALPINI NEL REGNO DELLE DOLOMITI

L'On. Angelo Manaresi, comandante del X Alpini, ha fissato le linee generali programmatiche della grandiosa adunata in Cadore del X Alpini. La prossima adunata nel regno delle Dolomiti, che fu teatro di epiche gesta da parte dei nostri alpini, assume una importanza tutta speciale, anche per le cerimonie che in quell'occasione si svolgeranno, intese a perpetuare le glorie del Reggimento.

Le linee generali del programma, salvo le necessarie precisazioni, sono le seguenti: inaugurazione di una « fontana artistica », che ricordi, in questa nostra smagliante regione, le frequenti visite e le lunghe permanenze del valoroso Re Alberto del Belgio, il quale ebbe per i nostri monti, di insuperabile bellezza, particolare predilezione. Inaugurazione della chiesa di S. Francesco e sua consacrazione a Cappella-ricordo dedicata ai Caduti del VII Regg. Alpini. Inaugurazione del Museo storico del Battaglione Pieve di Cadore del VII Alpini, nella Caserma P. F. Calvi di Tai, all'allestimento del quale il Maggiore cav.

Manfredi ed i suoi ufficiali dedicano ogni amorosa cura nella raccolta di cimeli e dei più svariati documenti ed oggetti. Traslazione dei resti dei gloriosi volontari cadorini, caduti nelle guerre dell'Indipendenza del 1848, attualmente esistenti nel vecchio cimitero di Pieve. Essi saranno collocati nella Torre del Palazzo Comunitativo con stele relativa. Omaggio questo assai significativo, che finalmente viene reso alle spoglie dei nostri invitti padri.

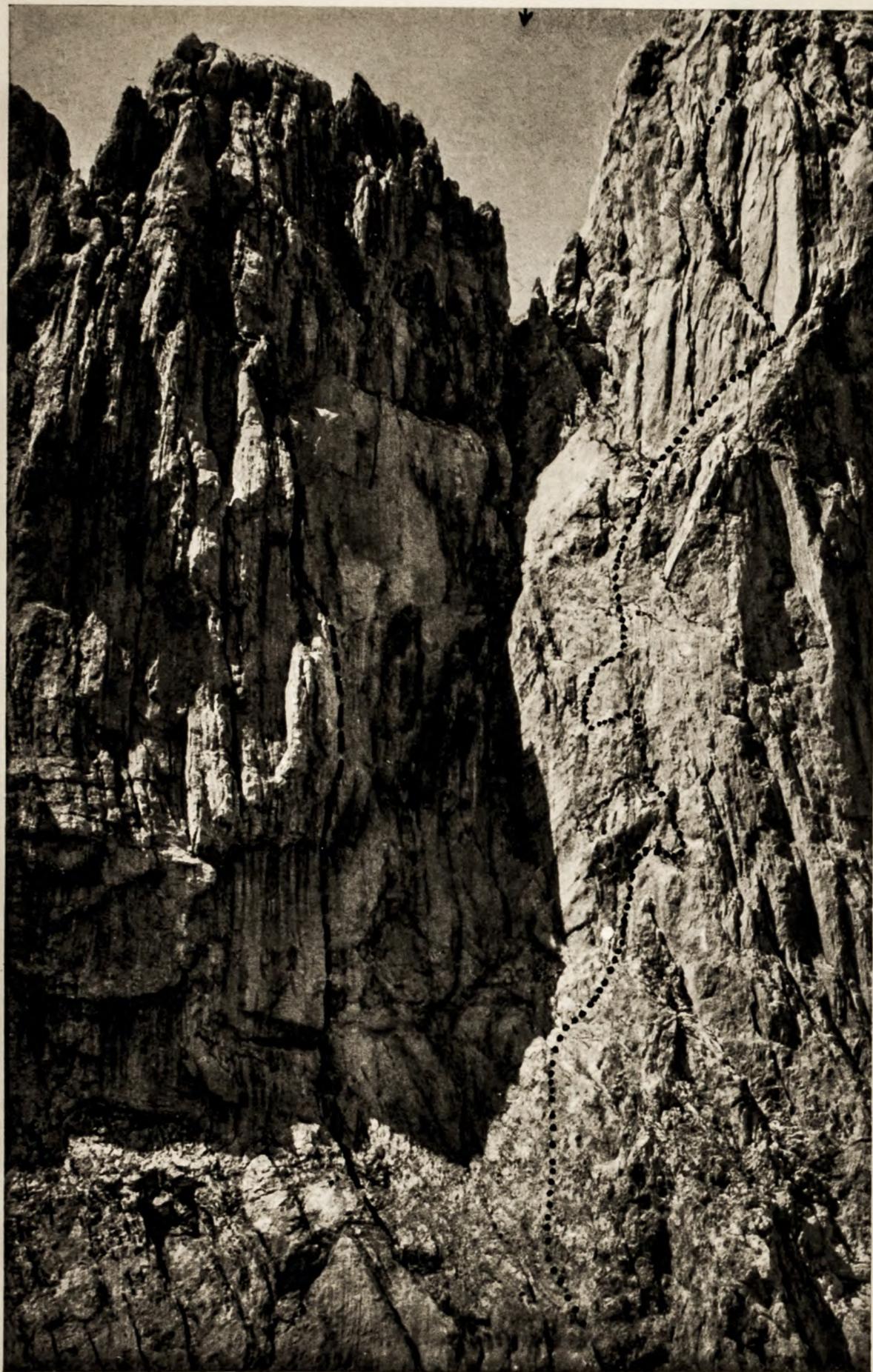
Un grandioso ballo con spettacolo folcloristico si svolgerà in piazza Tiziano a Calalzo, al quale parteciperanno tutte le rappresentanze popolari della regione. Chiuderà la serie delle cerimonie patriottiche una gita a Cortina, con visita al monumento al « papà » degli Alpini, il valoroso generale Cantore, ed una visita al monumento-ossario di Pocol in via di ultimazione, ove vennero raccolte tutte le spoglie dei Caduti nella grande guerra sui nostri monti riconsacrati. Ultima cerimonia, a chiusura della grandiosa manifestazione, sarà l'inaugurazione di una lapide sul Monte Piana, dedicata ai Caduti del Battaglione Val Piave.



Neg. Domenico Rudatis

La parete dei quattro "sesto grado",

In questo tratto più severo e più imponente degli appicchi Nord-occidentali della Civetta si svolgono quattro itinerari di "6° grado", tre dei quali sono italiani.
Da destra a sinistra: Via Solleder-Lettenbauer sulla parete Nord-Ovest della Civetta; Via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della Civetta; Via Andrich-Faè sulla parete Nord-Ovest della Punta Civetta; Via Tissi-Andrich-Rudatis sullo spigolo Nord-Ovest del Pan di Zucchero della Civetta.



Nel Kaisergebirge : la Fleischbank

La celebre fessura Duelfer (Duelferris) della Fleischbank, tra il Christaturm (a sinistra) e la Fleischbankspitze (a destra). La fessura corrisponde all'incirca, nella fotografia, alla linea che divide la parte in ombra da quella in luce. La linea tratteggiata sulla parete Est del Christaturm e quella punteggiata sulla parete Sud-Est della Fleischbank costituiscono due delle più notevoli vie di " 6° grado „ del Kaisergebirge.

Il riconoscimento del « sesto grado »,

Domenico Rudatis

*L'opera d'arte più elevata
è la virtù dei forti.*

LAHOR

L'ODIERNO PRATICO RICONOSCIMENTO DEL « SESTO GRADO »

Il « sesto grado », vale a dire il grado estremo della classificazione delle imprese di arrampicamento stabilite dieci anni or sono dalla cosiddetta « scuola di Monaco », ha avuto ormai in Italia un riconoscimento tanto esplicito quanto generale. Le varie diffidenze ed avversioni esistenti nel vasto campo alpinistico nazionale in merito alla predetta classificazione sono state pressochè sommerse, nel corso di pochi anni, dalla *inegabile affermazione utilitaria, pratica, sportiva ed attuale di tale classificazione*. Non solo, ma, come chiariremo in seguito, l'alpinismo italiano è oggi in grado di estenderla e di completarla colle proprie esperienze e con la propria autorità.

E' un fatto che da noi la classificazione in sei gradi è già entrata nel linguaggio alpinistico comune. Per gli scalatori moderni essa rappresenta un sistema organico di aggettivazioni, il cui uso lascia forse ancora parecchio a desiderare, ma che risulta tuttavia la base più pratica e più utile per intendersi e comunicarsi delle valutazioni in modo chiaro, sintetico e ben definito. Tanto pratica ed utile risulta la base dei sei gradi che non pochi alpinisti sono portati ad estenderla pure ad altre valutazioni, constatando che ci si spiega meglio e più rapidamente, presa un po' l'abitudine, coi gradi che con multiformi e copiose spremiture del vocabolario! Inoltre, si può aggiungere che presentemente usano i « gradi » molti che dapprima non volevano neppur sentirne parlare.

Ed è parimenti un fatto, quanto mai positivo e tangibile, che oggi la giovinezza italiana opera sul « sesto grado » con una volontà, un'audacia ed una esperienza tali che le realizzazioni della pur nobile tradizione alpinistica italiana di anteguerra restano ormai a grandissima distanza. Progresso invero magnifico in estensione ed in potenza che non si può considerare senza provare un vivo e legittimo senso di compiacimento nazionale. Conquista di un livello altissimo di

valori alpinistici e sportivi, che ben spicca nei confronti internazionali, raggiunto appena da qualche altra nazione. Complesso mirabile di risultati che per certi aspetti supera tutta la corrispondente attività alpinistica straniera.

A tutto ciò ha sicuramente contribuito in notevolissima misura la conoscenza e lo studio dell'accennata classificazione, poichè è proprio attraverso tale conoscenza e tale studio che in Italia si acquistò per la prima volta una nozione precisa della progressione e della misura dei valori in campo internazionale. La « scala » di Monaco costituì una fondamentale sintesi storica e tecnica ad un tempo, che in Italia, prima delle affermazioni nazionali sul « sesto grado », moltissimi non riuscirono nemmeno a comprendere, regnando fino allora una visione assai limitata e regionalistica. La graduazione delle difficoltà ha mostrato ai nostri scalatori cosa si poteva e si doveva fare, ha segnato inequivocabilmente la via dell'ascesa. Nell'attuale stupendo rinnovamento del clima sportivo e spirituale dell'Italia moderna le qualità della razza hanno potuto esplicarsi e l'alpinismo nazionale è salito quasi d'un balzo alle più preminenti posizioni internazionali!

E' chiaro pertanto che i pregiudizi tradizionalistici avversanti l'uso della classificazione, sopraffatti dalla forza creatrice dell'azione e dal rinnovamento ideale dei tempi, dovevano necessariamente cadere. Così ora il riconoscimento pratico del « sesto grado » in Italia poggia su una ricchezza e solidità di esperienze attuali che nessuno può ignorare e tanto meno abbassare. D'altra parte, l'attività alpinistica tedesca, che ha assommato finora il maggior numero di esperienze d'arrampicamento, ha pure praticamente confermato la graduazione poichè questa, come vedremo poi particolarmente, dopo un decennio è stata ancora mantenuta nella sua forma primitiva.

IL RICONOSCIMENTO UFFICIALE ITALIANO DEL « SESTO GRADO »

Forte delle sue nuove conquiste alpinistiche ritmanti un progresso che per rapidità e intensità supera tutti i confronti internazionali, l'Italia ha presentemente formulato un riconoscimento ufficiale del « sesto grado ».

Per la prima volta in tutto il mondo sportivo internazionale si ha così un riconoscimento esplicito e sistematico dei valori alpinistico-atletici. Precedentemente s'era visto il Governo tedesco premiare i celebri scalatori monachesi: i fratelli Franz e Toni Schmid, col conferimento della *Adlerplakette*, alta onorificenza che viene concessa, dalla Commissione ministeriale del *Reich* per l'educazione fisica, molto raramente. Ma il caso costituiva una eccezione. Ora invece il Fascismo consacra, coi vincitori di Olimpiadi, i conquistatori delle più formidabili strutture alpine.

Tale riconoscimento è cosa molto più importante di quanto possa apparire alle prime considerazioni, e va approfondito per poter venir veramente compreso.

Non è già il fatto esteriore e contingente dell'assegnazione di una medaglia ad un alpinista più o meno bravo che importa. A questa esteriorità, che può tuttavia lusingare certuni, specie se molto giovani, l'alpinista ben temprato, l'uomo che della lotta con l'Alpe ha saputo farsi una fede, non attribuirà certo soverchia importanza, nè l'avvicinamento a certi *sports* e a certi *records* gli si presenterà sotto una luce ideale soddisfacente. Si sa invero che di fronte agli innocui palleggiamenti del tennis, ai giochetti della scherma accademica e a tante altre piacevolezze del genere, certe strenue vicende alpine di vita e di morte si ergono con una grandezza atletica e morale incomparabilmente superiore, tanto che l'avvicinamento di queste a quelle si potrebbe definire come immorale. Abbassare un «sesto grado» al livello di una partita di tennis o di simili prodezze significherebbe propriamente menomare le basi di ogni virilità sportiva e vilipendere all'estremo lo spirito eroico. Su ciò non può esistere alcun dubbio! A torto però si potrebbe pensare ad una tale menomazione e ad un tale vilipendio argomentando che si tratta della medesima medaglia. L'assegnazione della medaglia non è che la mera esteriorità del riconoscimento, così come esteriorità è l'apprezzamento economico che può trovare l'attività di un artista, in rapporto a quella di un bottegaio. Profondamente interiore è invece l'attuale riconoscimento fascista del «sesto grado» e ciò precisamente per il fatto che le estreme scalate alpine sono portate nel campo positivo, concreto e controllato delle imprese sportive, omologando, per così dire, anche il contenuto ideale inerente ad ogni valutazione alpinistica.

Questo è il punto capitale del riconoscimento.

Mentre infatti tutte le vittorie sportive, tutti i *records*, sono qualcosa che viene meccanicamente determinato ovvero comunque

valutato da estranei — arbitri ecc. — in base alla immediata percezione o misura di dati fisici elementari, *la valutazione prima e fondamentale delle scalate alpine proviene direttamente dagli stessi scalatori, attraverso un processo interiore di comparazione*. Siamo di fronte a due ordini ben diversi di determinazioni. Diversità che contraddistingue appunto l'alpinismo fra tutti gli *sports*, chè una scalata alpina non si differenzia da tutte le altre imprese sportive esclusivamente dai singoli punti di vista del rischio e dello sforzo, dato che ci sono altre forme sportive con imprese ardue e pericolose ovvero strenuamente faticose.

La caratteristica essenziale dell'alpinismo consiste nel riunire in sé quasi tutti i pregi migliori delle attività sportive in una sintesi singolarissima, nel possedere così dei valori proprii assolutamente distinti e nello stabilire quindi delle proprie valutazioni conformi alla complessità ed alla importanza dei risultati.

Ogni scalatore, commisurando e classificando le sue imprese, assurge ad una dignità che è unica nel mondo sportivo e che è tanto maggiore quanto più perfette risultano le valutazioni. *Il far fede a questa dignità è evidentemente un rendere omaggio sia ai valori sportivi che ai valori morali dell'alpinismo*.

Il riconoscimento ufficiale del «sesto grado» sanziona quindi la superiorità spirituale dell'alpinismo nei confronti con tutti gli *sports*.

L'ATTUAZIONE DEL RICONOSCIMENTO UFFICIALE

Dato che, come è stato ora rilevato, la valutazione prima e fondamentale delle scalate alpine proviene direttamente dagli stessi scalatori attraverso un processo interiore di comparazione, si presentano subito nuovi, particolari ed interessanti problemi quando si tratta di riconoscere obbiettivamente le singole valutazioni.

E' esplicito, in primo luogo, *doversi necessariamente ricercare il fondamento di ogni valutazione nella stessa dignità del valutare*. Il far fede alla dignità del valutare quale prerogativa peculiare dell'attività alpinistica, non significa naturalmente lasciar posto all'arbitrio od alla incoerente soggettività, bensì, al contrario, far strada all'elevazione della coscienza. Quindi, nel caso singolo, *la dignità del valutare va conquistata, dimostrata e riconosciuta*.

Così, nessun scalatore potrà classificare una impresa di un determinato grado senza possedere una certa esperienza di imprese di quel grado.

Sussiste invece il caso abbastanza frequente di alpinisti i quali dopo aver effettuato al-

cune arrampicate di «quinto grado» si credono in diritto di classificare un «sesto grado» là dove abbiano ad incontrare difficoltà superiori. Errore gravissimo perchè non è possibile rendersi conto del distacco esistente tra i due gradi senza una precedente esperienza specifica dei gradi stessi. Tanto più che, avvicinandosi alle estreme difficoltà, piccole variazioni possono apparire molto grandi, se si esauriscono le forze dell'individuo.

Vale dunque sempre e comunque il principio:

Per poter classificare un «sesto grado» uno scalatore deve possedere già una effettiva esperienza personale di scalate riconosciute come appartenenti al «sesto grado» vale a dire legittimamente classificate come tali.

In caso diverso non si può certamente parlare di *valutazioni* bensì soltanto di *presupposizioni*.

Quante scalate di «sesto grado» sia necessario effettuare per acquisire il diritto di valutazione è cosa non facile a precisare. Dipende da molti fattori. Basterà talvolta anche una sola grande scalata, come quella diretta della parete Nord-Ovest della Civetta, per orientare tutta l'esperienza di uno scalatore. Tuttavia, volendo fissare una norma, *sarebbe prudente e giustificato prestabilire un minimo di tre scalate di «sesto grado».*

Il riconoscimento di una determinata impresa di «sesto grado» si attua dunque anzitutto col riconoscimento della dignità di valutazione negli scalatori. Secondariamente entra in campo la possibilità di un controllo ottenuto attraverso una o più ripetizioni. In secondo luogo, ripetiamo, poichè in pratica non sempre le maggiori imprese vengono ripetute a breve distanza di tempo, ed una ripetizione a puro scopo di controllo, per ogni nuova scalata, appare improbabile appena si vengano a considerare i problemi tecnici, organizzativi e morali relativi ad un tal diretto controllo delle imprese di estrema difficoltà. Inoltre, il margine di indeterminatezza che si riscontra nella legittima valutazione di un «sesto grado» come esiste per la prima salita così, magari in misura ridotta, esiste anche per le ripetizioni. Comunque, in una valutazione veramente legittima non si verificano indeterminatezze esorbitanti il grado.

Le ragioni comprovanti quest'ultima affermazione emergeranno appresso. E' importante tuttavia rilevare subito che la «piccola» *indeterminatezza* accompagnante la valutazione delle scalate alpine risulta per così dire, largamente compensata dal «grande» *valore atletico e morale* da esse posseduto. Compenso che non avviene sempre parimenti in tutti gli *sports* per quanto esista un controllo tecnico dei risultati. Pure in una partita di calcio, ad esempio, il lavoro dell'arbitro im-

plica un margine di indeterminatezza non più ristretto forse di quello relativo alla valutazione di un «sesto grado». Ma in una partita di calcio si resta ben lontani dalla esplicitazione di valori atletici e morali che si ha in una scalata di «sesto grado» in cui la lotta dura ore e ore e una mancanza può costare la vita.

Le grandi imprese alpinistiche, le estreme audacie degli arrampicatori eroicamente vissute nelle eccelse solitudini fra immensità di cieli e di abissi, costituiscono una somma così elevata di sforzi, di pericoli, di tensioni fisiche e morali, che lascia a immensa distanza quasi tutte le altre imprese sportive. Cosicchè, anche valutate con qualche minor approssimazione, quelle sovrastano sempre queste. Senza contare che molti primati sportivi non esprimono talvolta, e non di rado, che la passeggera fortuna di una formula o di un motore.

Il riconoscimento ufficiale del «sesto grado» merita dunque, tanto dal punto di vista morale come da quello sportivo un'estesa, completa attuazione. Anzitutto, per rispettare i veri rapporti tra l'alpinismo e gli altri *sports*, poi, per contribuire sempre più alla elevazione fisica e morale della gioventù sportiva nazionale additando ad essa tutte le più strenue e ardite vie dell'alpe.

I PRINCIPI FONDAMENTALI DI VALUTAZIONE

Poichè il riconoscimento di una determinata impresa di «sesto grado» procede necessariamente dal riconoscimento della dignità di valutazione, e poichè questa consiste in una esperienza e conoscenza specifiche cioè nel sicuro e preciso riferimento a scalate legittimamente appartenenti al «sesto grado», tutta l'essenza della questione si riduce allo stabilire caso per caso tale legittima appartenenza e tali sicuri e precisi riferimenti. Ciò significa, in altre parole, che *gli scalatori devono riferirsi ad altri itinerari già noti in quanto effettive esperienze di «sesto grado» e ripetuti dagli scalatori stessi conformemente così da costituire anche per loro effettive esperienze di «sesto grado».*

E' questo il fatto decisivo.

E' noto, ad esempio, che la diretta scalata della parete Nord-Ovest della Civetta, lungo il famoso itinerario di Solleder e Lettenbauer, è una tipica impresa di «sesto grado». Essa è stata effettuata dai primi salitori con una dozzina di chiodi circa. Ora, chi ripete il medesimo itinerario adoperando quattro dozzine di chiodi non può onestamente credere di aver riprovato la medesima esperienza. Ben diverso diventa in tal caso l'impegno, il pericolo! Ci sarebbe anzi parecchio da discutere in merito alla valutazione della

scalata siffattamente ripetuta, chè aumentando così l'impiego dei mezzi artificiali si riducono forse le difficoltà anche nettamente al di sotto del «limite inferiore del sesto grado». Pure vi sono scalate di «sesto grado» nelle quali sono state usate quattro dozzine di chiodi ed anche più senza infirmare il grado delle scalate stesse.

Chi poi ha partecipato ad una scalata come un sacco non può pretendere evidentemente di essere in possesso di una effettiva esperienza della difficoltà di quella scalata. Non è invero frequente e nemmeno, si può dire, facilmente ammissibile il prender parte ad una impresa di «sesto grado» come un sacco. Tuttavia, anche questa è una possibilità che va considerata.

Di gran lunga più importante e più frequente è senza dubbio il caso di cordate che ripetono scalate, già legittimamente riconosciute come appartenenti al «sesto grado», impiegando una quantità di mezzi artificiali molto superiore a quella impiegata da coloro che hanno stabilito tale legittima appartenenza. Le predette cordate vengono così a crearsi dei riferimenti illegittimi, ossia più o meno falsati, in base ai quali stabiliscono le valutazioni di nuove imprese, valutazioni che non possono quindi non risultare falsate. E ciò senza far entrare in campo la malafede.

Diverse sono ancora le cause che possono falsare le valutazioni ovvero comunque infirmarle.

Così, la cordata che effettua una parte d'una scalata e poi riprende la scalata stessa in seguito, senza ripetere il tratto già effettuato, ma raggiungendo il termine di questo tratto per altra via, si trova in condizioni molto diverse rispetto a chi compie la scalata consecutivamente. Questa circostanza non è stata presso di noi rilevata, mentre in Germania essa determinò, anni fa, una nota polemica, sorta allorquando venne conquistata la parete Nord della Praxmarerkerarspitze, una delle prime imprese di «sesto grado».

Altra circostanza che va considerata è la ripartizione del lavoro di chiodatura tra cordate differenti, che si verifica quando una scalata viene successivamente attaccata da più cordate ed il lavoro di chiodatura gioca una parte decisiva. Esempio tipico e recente: la conquista della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. In tali casi, chi vince viene automaticamente ad appropriarsi l'opera dei predecessori e ben raramente riesce a valutare esattamente il proprio successo.

Del resto, sia che il lavoro di chiodatura comprenda il contributo di più cordate, sia che esso venga eseguito da una sola cordata, in un solo tempo ovvero in tempi diversi, se questo lavoro assume una importanza prevalente, i primi salitori cadono inconsapevol-

mente e quasi senza eccezione in errori di sopravvalutazione, in rapporto ai successivi salitori.

Inoltre, il riferirsi unilateralmente a singoli passaggi altera la natura e la portata delle valutazioni. Classificare un passaggio è tutt'altra cosa che classificare una salita. Nella pratica invece molti equivocano ancora generando non poche contraddizioni e confusioni.

Bastano queste semplici considerazioni per dimostrare che non è assolutamente possibile stabilire dei precisi e sicuri riferimenti nè comunque procedere al legittimo riconoscimento di un «sesto grado» senza la perfetta conoscenza ed applicazione di alcuni principi fondamentali.

Questi devono anzitutto soddisfare le condizioni generali sulle quali necessariamente si imposta ogni classificazione di difficoltà, vale a dire le quattro condizioni già formulate scientificamente e per la prima volta — come è stato rilevato da specialisti di varie altre nazioni — dal sottoscritto. Rimandando ad altro studio precedente — D. Rudatis «La valutazione delle difficoltà» - Annuario 1927-1931 del C.A.A.I. — chi si interessa in particolar modo dell'argomento, sarà qui sufficiente rammentare soltanto che le predette condizioni esigono:

1° - *Che le salite comprese in una graduazione siano di natura omogenea.*

2° - *Che le capacità dei salitori, e quindi i mezzi tecnici usati, siano dello stesso genere.*

3° - *Che i salitori possano comparare le proprie salite restando relativamente costante la propria capacità.*

4° - *Che le salite risultino, almeno periodicamente, invariabili.*

A queste esigenze rispondono appieno infatti i principi fondamentali di valutazione che andiamo ora a precisare, i quali risolvono pure nello stesso tempo le varie questioni della pratica comprendendo ed inquadrando nel miglior modo i risultati dell'esperienza moderna.

I principi fondamentali di valutazione sono i seguenti:

Il principio di sportività.

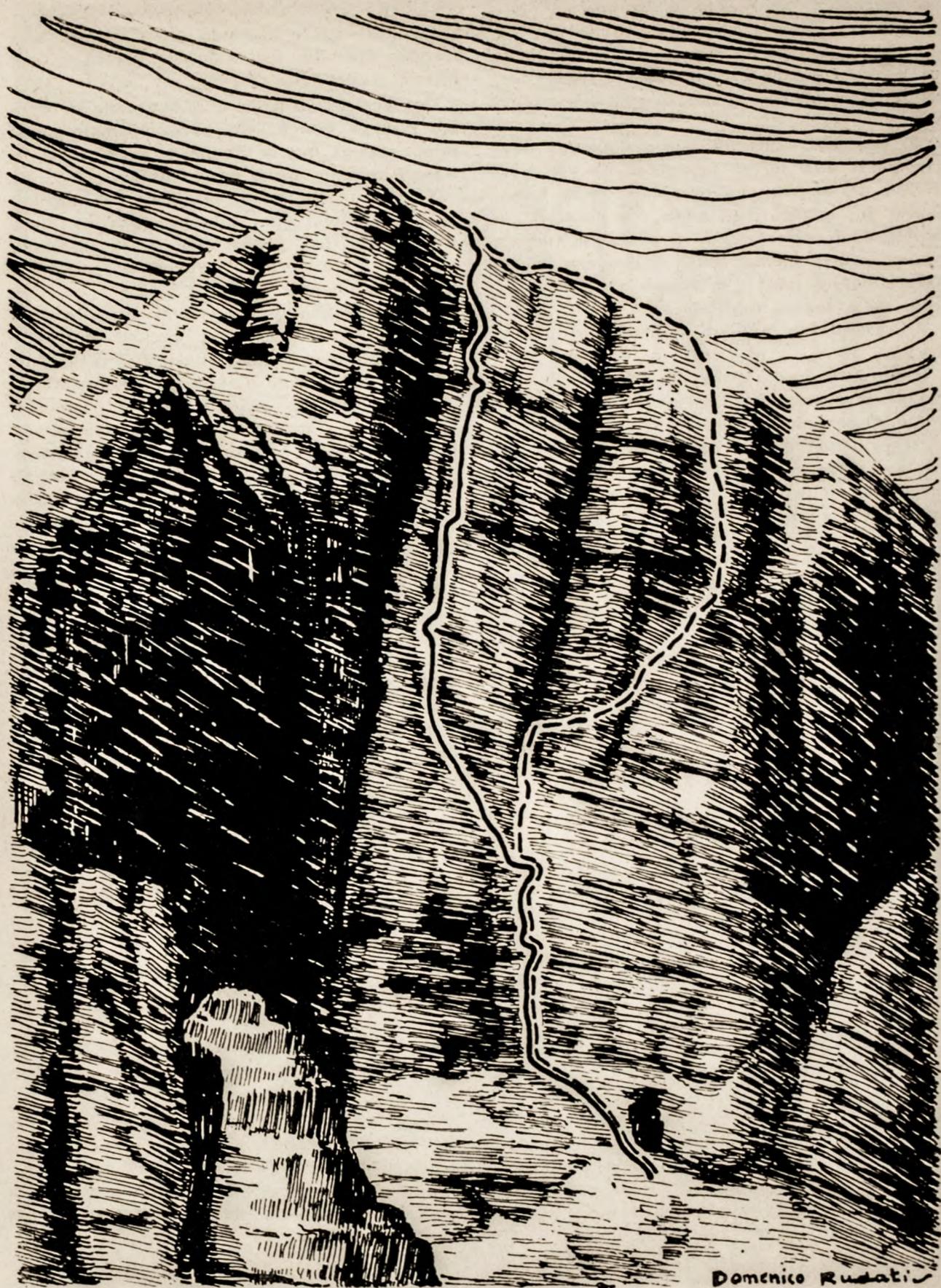
Il principio di unità delle salite.

Il principio delle condizioni ambientali massimamente favorevoli.

Il principio della purità dello stile.

IL PRINCIPIO DI SPORTIVITA'

Poichè il riconoscimento del «sesto grado», come del resto l'uso della classificazione delle difficoltà in generale, si riferisce alla pratica dell'alpinismo in quanto attività sociale ossia precisamente in quanto attività nella quale si legano e si coordinano molteplici esperienze



LA TOFANA DI ROZES

Il grande appiccio della Tofana di Rozes con la « diretta » scalata (6° grado) Stoesser-Hall-Schuett (linea tratteggiata a destra) e con l'ancor più diretta e più difficile via di scalata Tissi-Andrich-Zanetti-Zancristoforo (linea continua nel centro), una delle più significative e tangibili dimostrazioni del progresso italiano.

individuali, è chiaro che dobbiamo anzitutto considerare quelle esperienze alpine che costituiscono il tipo prevalente. Rimandando ad un secondo tempo il riconoscimento delle forme insolite od eccezionali di esperienza alpinistica.

E non solo l'attuale riconoscimento deve rivolgersi alle forme predominanti dell'esperienza alpinistica, ma esso deve pure affermarsi per quanto è possibile con caratteri di stabilità, di universalità, di praticità, così da valere efficacemente come conoscenza, direttiva e metodo per il progresso atletico e morale della massa alpinistica.

Ciò costituisce appunto il principio di sportività.

Osservare questo principio significa dunque valorizzare l'alpinismo in quanto attività sociale attraverso il suo reale potenziamento.

Il principio di sportività mira a superare — così come nel concetto fascista — la comprensione dello sport in quanto attività a sé stante, e a realizzare lo sport in quanto modo di svolgere una certa attività, cioè in quanto disciplina, controllo fisico e psichico, chiarimento e sviluppo della coscienza — così come ha delineato il sottoscritto in uno studio precedente esponendo una moderna precisazione de «Lo spirito dell'arrampicamento».

E' evidente che il principio di sportività porta anzitutto a stabilire che:

L'ascesa in cordata e con assicurazione costituisce la forma tipica di scalata.

Ad essa si riferisce esplicitamente l'attuale riconoscimento ufficiale.

Giova del resto ricordare che nel campo del «sesto grado» l'unica conquista avvenuta per opera di uno scalatore isolato e pressoché senza assicurazione, risulta finora la famosa prima ascensione del *Dülferriss* della *Fleischbankspitze* nel *Kaisergebirge*, effettuata nel 1913 da Hans Dülfer, il sommo arrampicatore che ha legato il suo nome alla memorabile impresa.

La scalata compiuta da soli e senza assicurazione è invero assai più pura e meglio definita, ma esprime una forma di alpinismo che nella sua massima elevazione diventa quasi sovrumana. Per la pluralità essa rappresenta praticamente una gara al suicidio, dove sarebbe assurdo e antisociale spingere gli alpinisti. E comunque il limite estremo di questa forma di alpinismo resta invariabilmente tragico e mortale.

L'assicurazione diventa quindi umana, doverosa e necessaria. Essa riduce certo grandemente il pericolo ma non lo esclude. E' un compromesso, se si vuole, ma costituisce d'altra parte per lo scalatore la misura sportiva della propria limitazione! L'alpinista, se educato sportivamente, deve appunto comprendere ciò.

Inoltre, poichè il riconoscimento di un «sesto grado» non è in fondo, dal punto di vista tecnico, che una valutazione concreta e definitiva, risulta che:

Una scalata veramente riconosciuta di «sesto grado» non è tale esclusivamente per i primi salitori ma in generale, cioè resta di «sesto grado» anche per i ripetitori.

Negare questo punto sarebbe come togliere alle valutazioni ogni interesse pratico, sportivo e didattico, poichè esse si limiterebbero all'opera ed alle considerazioni dei primi salitori unicamente.

Stabilito pertanto tale criterio di generalità, giustificato pure da altre ragioni che indicheremo dopo parlando della purità dello stile, le conseguenze sono diverse ed importanti.

Ad esempio, la cordata che si *costruisce* una via, vale a dire che si apre una strada lavorando in prevalenza con mezzi artificiali, può stimare d'aver compiuto una impresa di «sesto grado» comprendendo nella propria valutazione tutto il lavoro strumentale che spesso effettivamente riesce molto faticoso, difficile e pericoloso. Mentre i ripetitori i quali trovano, per così dire, la via costruita, ossia trovano già compiuta una certa parte del lavoro, possono anche in realtà non realizzare una impresa di «sesto grado» e quindi esprimere legittimamente un giudizio diverso da quello dei primi salitori. Ora, dopo quanto è stato adesso qui precisato, è esplicito che in tal caso la valutazione legittima, quella più adeguata alle esigenze tecniche e pratiche, è la valutazione dei ripetitori. Così parecchie scalate ritenute di «sesto grado» vengono molto abbassate se non addirittura menomate nel loro grado. Tale, più o meno, il destino delle vie esageratamente chiodate. Ma di ciò diremo appresso.

IL PRINCIPIO DI UNITA' DELLE SALITE

Questo principio risulta direttamente e necessariamente dalle condizioni generali già ricordate, senza delle quali non si potrebbe nemmeno parlare di valutazioni di salite, cosicchè esso si impone subito con perfetta evidenza.

Lo si può enunciare affermando che:

Ogni salita è fondamentalmente una unità e va quindi effettuata, compresa e riconosciuta totalitariamente.

Rileviamo anzitutto che coll'affermazione di questo principio rimane definitivamente superato il concetto puramente ginnastico e particolaristico di voler riferire la difficoltà di una salita ad un singolo punto.

Il criterio informativo dei giudizi di anteguerra, ancora attaccato alla vecchia tradizionale concezione del «mauvais pas», perde



LO SPIGOLO NORD-OVEST DELL'AGNER

È uno dei più formidabili ed affascinanti spigoli delle Alpi - 1500 metri di dislivello, - magnifica conquista di «6° grado» dovuta alla cordata † Gilberti-Soravito.

ogni significato in rapporto alle valutazioni delle imprese moderne, chè le scalate di «sesto grado» contengono delle serie di «mauvais pas»!

Le grandi scalate dell'epoca attuale emergono soprattutto per il *tono complessivo*, per la *prestazione integrale* che esigono. Il singolo passaggio, che una volta contava veramente come la chiave delle salite, appunto perchè il tono complessivo di esse era molto più basso, è oggi soltanto un particolare che può anche, in una certa misura, variare a seconda degli individui e della tecnica strumentale. Mentre il *tono complessivo di una scalata è sempre un qualcosa di molto più stabile, concreto e definitivo*. E' facile infatti constatare che bastano sovente pochi chiodi per far cambiar fisionomia ad un passaggio «estremamente difficile». Un arrampicatore piccolo di statura può essere costretto a piantare dei chiodi in qualche punto dove altri, a lui complessivamente inferiori e più di lui piantatori di chiodi, magari non ne hanno alcun bisogno. Altra cosa è invece mutar la fisionomia di tutta una scalata poichè chi fa ciò viene a denunciare l'alterazione come metodo anzichè come accidente limitato, particolare e soggettivo. Questione che tratteremo parlando della purità dello stile. Si veda inoltre il nostro studio: D. Rudatis «Del limite del possibile» - Lo Sport Fascista, 1931-IX, febbraio.

Intanto, sviluppando ulteriormente le vedute del valoroso e compianto Welzenbach e dell'Overkamp, preciseremo che:

La valutazione di una scalata, e quindi il riconoscimento di un «sesto grado», si deve fare considerando complessivamente la difficoltà tecnica dei singoli passaggi, la verticalità, l'esposizione, la lunghezza, e, parzialmente, la difficoltà di orientamento.

Giova chiarire che le difficoltà di orientamento vanno considerate in seconda linea per la semplice ragione che per i ripetitori sono già, entro certi limiti, risolte, restando in campo soltanto una parte, per lo più secondaria. Ed è precisamente solo questo residuo che deve entrare nelle valutazioni.

L'effettuazione di una salita deve avvenire totalitariamente, afferma il principio di unità. Ciò non si verifica quando una salita viene interrotta e poi ripresa senza ricominciare da capo. L'esistenza di tentativi più o meno numerosi non conta quindi, da questo speciale punto di vista, essenziale essendo unicamente il fatto di compiere la scalata vera e propria consecutivamente, sia o non sia preceduta da tentativi realizzanti parti della salita stessa.

Va da sè che un «sesto grado» effettuato in diverse riprese separate non è più un «se-

sto grado», così come una *maratona* suddivisa non è più una *maratona*!

Sportivamente il carattere unitario di una qualsiasi *performance* è fuori d'ogni discussione. Sarebbe comico il pensare di poter fare una *performance* in più volte, a frazioni.

Si può qui anche rammentare la conferma data da quell'emergente magnifico congresso dell'alpinismo accademico italiano, tenuto al Passo del Pordoi nel 1932-X, nel quale è stato rilevato che pure nella costruzione di rifugi e di bivacchi fissi si dovrebbe rispettare la unità delle salite, almeno quando si tratta di scalate molto ragguardevoli. E ciò col pre-disporre, a preferenza, dette costruzioni prima degli «attacchi» oppure sulle vette, evitando comunque di suddividere una salita con dei ricoveri intermedi.

Il principio di unità delle salite è invero squisitamente alpinistico e nello stesso tempo perfettamente sportivo.

Squisitamente alpinistico perchè conforme ad una comprensione integrale della montagna, perchè valorizza l'impegno totale al di sopra d'ogni singola manovra tecnica e meccanica, perchè rispecchia la superiorità delle grandi scalate nei confronti colle brevi acrobazie, valutando sia la difficoltà tecnica del singolo passaggio che il succedersi dei passaggi.

Perfettamente sportivo perchè viene ad attribuire all'attività alpinistica una particolare dignità sportiva, riconoscendo appunto che ogni salita ha un carattere unitario e quindi una fisionomia sportiva distinta e definita.

Riferendo invece le valutazioni al singolo passaggio non solo si negano dei valori alpinistici essenziali ma si abbassa altresì la dignità sportiva dell'attività alpinistica poichè si viene a rompere idealmente ogni salita in particolari momenti ginnastici che considerati separatamente perdono di importanza e di tono ed anche alquanto di senso.

L'unità delle salite è un qualcosa di vivo ed essenziale che va sempre tenuto presente. Una scalata è un po', vorremmo dire, come un orologio, il cui valore non è dato dalle singole ruote ma dall'insieme. Cosicchè, si sa, soltanto un artista riesce a studiarne le singole parti senza perdere di vista o addirittura guastare il tutto!

Non si può quindi non riaffermare che sopra ogni valutazione sta la dignità di valutare.

IL PRINCIPIO DELLE CONDIZIONI AMBIENTALI MASSIMAMENTE FAVOREVOLI

E' un principio che, specie se riferito a certi ambienti alpini, non appare così evidente come il principio precedentemente esposto. Pure è altrettanto necessario e fondamentale.

L'enunciazione è chiara e semplice.

La valutazione di ogni salita, e quindi il riconoscimento di un «sesto grado», si deve sempre riferire alle condizioni ambientali massimamente favorevoli.

E' esplicito anzitutto che non si possono stabilire delle valutazioni senza presupporre delle condizioni ambientali, almeno periodicamente, invariabili. Su questo punto non è ammissibile una divergenza logica. Bisogna ora rendersi conto che *nella infinita serie di mutamenti delle condizioni naturali della montagna, in rapporto alla pratica alpinistica, il riferimento più stabile, più positivo, più generale, più sicuro è dato precisamente dalle condizioni massimamente favorevoli.*

Ogni alpinista infatti cerca praticamente di svolgere la sua attività in tali condizioni, e ad esse riferisce sempre, coscientemente o subcoscientemente, tutti i suoi propositi e tutti i suoi accertamenti. Ciò anzi costituisce una ottima prova della comprensione intelligente della montagna da parte dell'alpinista. Una deficienza in questo senso è quasi sempre una dimostrazione di immaturità.

La roccia pulita, asciutta e intiepidita dei mesi estivi costituisce, come ognuno sa, l'ideale dell'arrampicatore, realizzando le condizioni massimamente favorevoli e relativamente invariabili. Nessun arrampicatore moderno si sogna pertanto di considerare come inerente al *grado di difficoltà* di una salita il fatto di incontrar la roccia bagnata per la pioggia ovvero altre circostanze parimenti accidentali come una nevicata fuori stagione o del vetrato.

Se in certe regioni, specialmente dove predominano la neve e il ghiaccio, le condizioni massimamente favorevoli si verificano meno spesso ed una maggior instabilità complica tutte le valutazioni, la consistenza del principio non risulta in alcun modo menomata ed a più forte ragione è necessario riferirsi al punto fermo delle condizioni massimamente favorevoli.

Altro riferimento sicuro non si può trovare. All'infuori di esso non esiste che il trapassare della infinita molteplicità delle contingenze la quale si chiude con quelle circostanze in cui non è più possibile procedere.

Pura illusione sarebbe il credere di poter assumere delle condizioni medie come punto di riferimento. La media delle condizioni naturali in montagna è una astrazione e non una realtà, un qualcosa di elastico, di mutevole, di indeterminato così come la capacità media degli alpinisti. D'altra parte si sa che la classificazione delle difficoltà è diventata un fatto positivo, un sistema concreto e definitivo, proprio quando sono stati superati gli illusori riferimenti costituiti dalle più o meno ipotetiche medie, e sono subentrati i riferimenti ai valori massimi. Sono questi che definiscono sempre il campo dei valori, le medie possono aversi come determinazioni successive caso mai. Infatti, quando il progresso dell'arrampicamento si è concluso asintoticamente precisando la prossimità del limite del possibile — dell'arrampicamento naturale, si capisce, poichè il limite dell'arrampicamento strumentale è perlomeno una funicolare! — la nozione pratica dell'effettivo massimo raggiunto ha subito automaticamente concretato e fissato tutta la scala delle difficoltà.

Non soltanto dunque il «sesto grado» ma l'intera graduazione è essenzialmente determinata dai valori massimi, cioè dalla capacità massima esplicita nelle condizioni ambientali massimamente favorevoli. Ed essa è l'unica determinazione del tutto conforme alle esigenze sportive ed a quelle alpinistiche. Uscire da questo principio significherebbe far diventare di «sesto grado» anche la più comoda passeggiata sul più innocente monticello per rendere omaggio ad un qualche capriccio atmosferico improvvisamente scatenatosi!

(continua)

Nel Gruppo della Croda dei Baranci e della Croda dei Rondoï

Arturo Dalmartello

Chi percorre la strada di Alemagna, da Dobbiaco a Landro, vede elevarsi, alla sua sinistra, una serie di ripide scarpate ricoperte, in parte, da boschi di larici e di abeti, in parte da baranci. Più sopra, alzando lo sguardo dalla strada che in questo tratto corre sempre incassata nella valle, vede incombere nere pareti e grigi lastroni bagnati dall'acqua. Il paesaggio non ha qui respiro. Tutto è freddo, umido, pieno d'ombra. Non si vedono le imponenti pareti colpite dal sole, le architetture meravigliose e bizzarre, così care a chi ama questo mondo dolomitico. Lo sguardo anela verso il Sud. Si sa che a Landro devono balzar fuori le Tre Cime, meravigliose e perfette, fuse in un armonioso scorcio che mette in evidenza la meno nota delle tre: la Cima Ovest. Si sa che laggiù, all'altezza del Lago di Landro, si rivelerà il superbo scenario delle pareti Nord del Popena e del Cristallo. Si sa che, nella raccolta conca di Carbonin, appariranno la parete della Croda Rossa e, dalla parte opposta, verso Misurina, le bianche creste dei Cadini. E si procede verso questi monti famosi.

Però, procedendo, si vedranno le scarpate boschive e baranciose di sinistra aprirsi una, due, tre volte: Val dei Baranci, Fosso Mesule, Val Bulla. Valli strette, «fossi» che salgono su, erti e tortuosi, tra i baranci ed i lastroni, e che rivelano alla vista, in alto, pareti e cime grandiose, ai più ignote.

Queste piccole valli laterali sono le porte di accesso ad un mondo dolomitico ignorato e dimenticato: al Gruppo dei Baranci e dei Rondoï.

Chi scrive, ha temuto di fare un torto alla divina solitudine che, oltre alla sbarra delle ruvide chine baranciose e delle umide lastronate, riempie di silenzio e di raccoglimento gli alti pascoli, i ghiaioni sterminati, le forcelle e le cime piene di luce. Ed ha esitato.

Forse, non si dovrebbe parlare di queste montagne, pure ancora, in mezzo a tanta invasione di tendenze tutt'altro che alpinistiche. Forse, bisognerebbe portare lassù solo qualche amico e rivelargli, in segreto, la bellezza e la raccolta poesia dei luoghi e poi raccomandargli di custodirla gelosamente.

Ma se, oggi, mi sono deciso a scrivere que-

ste poche aride righe e a rivelare alcuni aspetti di queste montagne, è perchè il pericolo di profanarle mi è parso più immaginario che reale: esse sono, infatti, ben difese: la mancanza di rifugi; i sentieri erti e i più erti ghiaioni; una scomodità di accessi e di comunicazioni tra forcelle e valli, sono i custodi della loro solitudine e sono la garanzia della loro purezza o, meglio, garanzia che ad esse saliranno soltanto quelli che veramente capiscono la montagna e tanto più l'amano quanto più è montagna: e cioè lontana dagli uomini e dalle loro comodità, dalle loro piccolezze e dai loro convenzionalismi.

Questi pochi, cui i cenni che seguono vogliono esser dedicati, non dimentichino questo gruppo, vi salgano: e troveranno tesori di sensazioni e di soddisfazioni, meraviglia per la rivelazione di inaspettate bellezze; visioni di riposante dolcezza e di singolare potenza.

LA MALGA DEI PECORARI

In una piccola radura di un silenzioso bosco, sta la Malga dei Pecorari: dietro la capanna si addossano e si elevano maestosi gli abeti e, più sopra, alcuni picchi rocciosi senza nome; ma davanti, verso ponente, l'orizzonte si apre. Così, la sera, dopo la fatica, è dato di guardare lontano, nell'azzurro che trascolora fino a diventare cupo e incastonarsi di stelle.

Bisogna venire a fermarsi alla Malga dei Pecorari per capire questo gruppo, per entrare in quella intima comunione colle sue valli e colle sue cime, che ci rende amici e ci affratella colle cose e coi luoghi.

E alla malga si viene su per un erto sentiero, a fianco di un ruscello, tutto salti e cascatelle armoniose. Quando si arriva, la malga appare in fondo alla piccola radura: raccolta nell'alto silenzio del bosco e simile ad una piccola cosa persa e dimenticata dagli uomini, nella grande solitudine.

Un focolare, un giaciglio e un tavolo, ne costituiscono l'arredamento. Alcuni versetti, scritti nel legno, pieni di nostalgia o di paziente filosofia, rivelano che vi abitò un'anima gentile, quale forse solo i pastori sanno avere.

Conservo di questa malga e del tempo che vi ho passato, un ricordo particolarmente grato.

Penso che bisognerebbe, molte volte, rinunciare ai rifugi troppo belli, per fermarsi più tempo in questi ambienti nei quali il vento entra per ogni fessura, in cui la pioggia cola dal tetto e fa risuonare ogni asse, trave con armonie diverse, in cui il compagno migliore è il fuoco che crepita in un angolo, e per cercare in essi la preparazione per affrontare degnamente le vie dell'alpe.



LA CRODA DEI BARANCI, m. 2922.

La Croda dei Baranci è, ormai, un lontano ricordo. L'ho salita sei anni fa, da solo (10 settembre 1928-VI), per la via ordinaria, dalla Forcella del Lago. Fino alla cima del Piano Alto è un ghiaione; poi, per un tratto di 20 o 30 metri, si adoperano le mani. La punta è stretta ed aerea. Un ometto, allora molto alto e ben fatto, mi faceva compagnia, lassù, in mezzo alla vastità dello spazio.

Anche allora il silenzio alto ed immenso di oggi. Sotto la Forcella del Lago, presso il Laghetto dell'Alpe di Mezzo, le pecore m'impedivano il passo, volevano del sale. Più su, quando arrampicavo sull'ultimo tratto della Croda dei Baranci, disturbai la pace e il riposo di due uccelli di montagna. Si alzarono e mi sbatterono l'ali sul viso. Fu tale lo spavento che mi causò questa inaspettata, improvvisa carezza, che per poco non abbandonai appigli e appoggi: avrei fatto un bel volo e nessuna corda mi avrebbe trattenuto. Ricordo che tremavo tutto e, quando arrivai in cima, più immensa e più vasta mi sembrò la solitudine, e più sperduto mi sentii nello spazio.

Ma la Croda dei Baranci non è solo ricordo: è anche desiderio. I suoi precipiti fianchi di Val dei Baranci li ho visti solo da lontano: dalla Cima Nove o dal Monte Serla: ed è su quella valle che essa è la vera croda, degna del



Neg. Dalmartelli

LA CRODA DEI BARANCI E LE CIME BULLA (in valle, un tratto della strada d' Alemagna)

suo nome: alta, superba: come le più belle e celebrate cime dolomitiche.

I monti, quasi tutti, hanno questo effetto nel nostro animo: ci si rivelano in un lato, ma conservano il loro segreto negli altri versanti: ed è per svelare questi segreti che noi ritorniamo sullo stesso posto e restiamo legati alle cime che abbiamo già salito: forse, per fare più nostro quello che è nostro solo in parte:

per penetrare più a fondo in un mistero che si è cominciato a rivelare e che, perciò, ci avvince, come ogni verità di cui siamo riusciti a intravedere un solo lato od un solo aspetto.

LE CIME BULLA, 20 agosto 1933-XI.

A destra della Forcella del Lago e sopra i vasti ghiaioni dell'Alpe di Mezzo, si elevano le due Cime Bulla: Nord, m. 2834, e Sud, m. 2852.

Gli alti pascoli ed i ghiaioni dell'Alpe di Mezzo sono invasi dalle nebbie, quando vi giungiamo (1) su per l'erto sentiero dalla Malga dei Pecorari, e le nebbie mosse dal vento turbinano al piede della enorme parete Ovest di Cima Bulla Nord e sotto alla Forcella del Lago. Sopra le nebbie, attraverso alla forcella, passano i primi raggi del sole, obliqui e ben disegnati contro le rocce del monte. La luce penetra nel grigiore delle nebbie e ne trae figure strane, bianche e mobili sotto al gioco del vento.

Dobbiamo cacciarci nella nebbia per raggiungere il piede della grande parete Ovest, che si profila verso Sud. Poi, saliamo per un ghiaione faticoso, nella gola tra le due cime. Poi, una larga cengia. Poi, una serie di gradoni ghiaiosi. E, infine, la vetta della Cima Bulla Nord, m. 2834.

Le nebbie che si sono alzate, continuano a turbinare intorno a noi: ci rivelano e ci na-

scondono il paesaggio e ci lasciano appena il modo di scorgere, vicina a noi, la Bulla Sud, che da qui si presenta come un torrione gigantesco, solcato da profondi camini e da enormi fenditure.

La discesa ci porta, in breve, alla base della gola tra le due cime. Attraversiamo il canale e su per alti ghiaioni, fino a raggiungere la cresta Sud dell'altra cima.

Per questa cresta la salita si fa più aperta: le nubi si sono alzate e la vista spazia sul Gruppo della Croda di Rondoï, selvaggio ammasso di pareti, di cime, che si rivelano in aspetti severi e verticali. Giù, sotto alla cresta, l'occhio si posa sui ghiaioni che scendono verso la Val Campo di dentro e verso il verde intenso dei baranci e dei prati.

Poi, la cresta si allarga in ampia schiena e, sopra questa, il castello della cima si eleva con strana architettura. Un piccolo canale ghiaioso ne apre l'accesso; alcune brevi cenge sul versante orientale portano alla vetta.

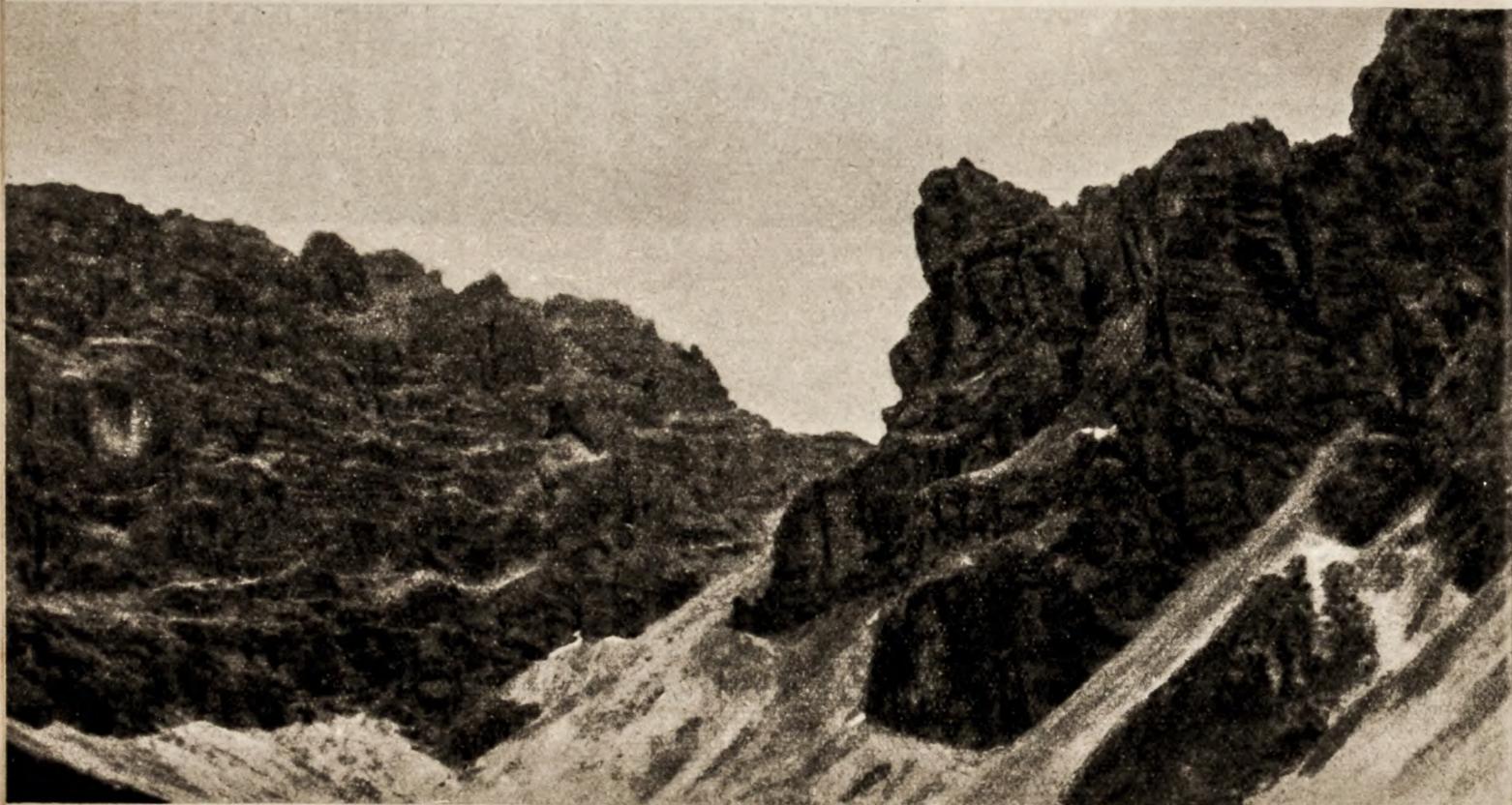
Le Cime Bulla sono forse le più dimenticate del gruppo. Facilmente, se pur faticosamente, accessibili per le vie descritte, esse sono ancora da rivelare nei loro lati più belli.

(1) Con me, in questa e nelle altre salite descritte, Rolf Vio.

LA TESTATA DELLA VAL BULLA

(a sinistra, la Croda dei Rondoï Nord; a destra, la Croda dei Rondoï Sud; tra le due crode, la Forcelletta dei Rondoï)

Neg. Dalmartello



LA CRODA DEI
RONDOI NORD,
m. 2878.

Neg. Dalmaartello



Come tutte le altre cime di questo gruppo, esse danno una viva impressione di purezza, di lontananza, di solitudine.

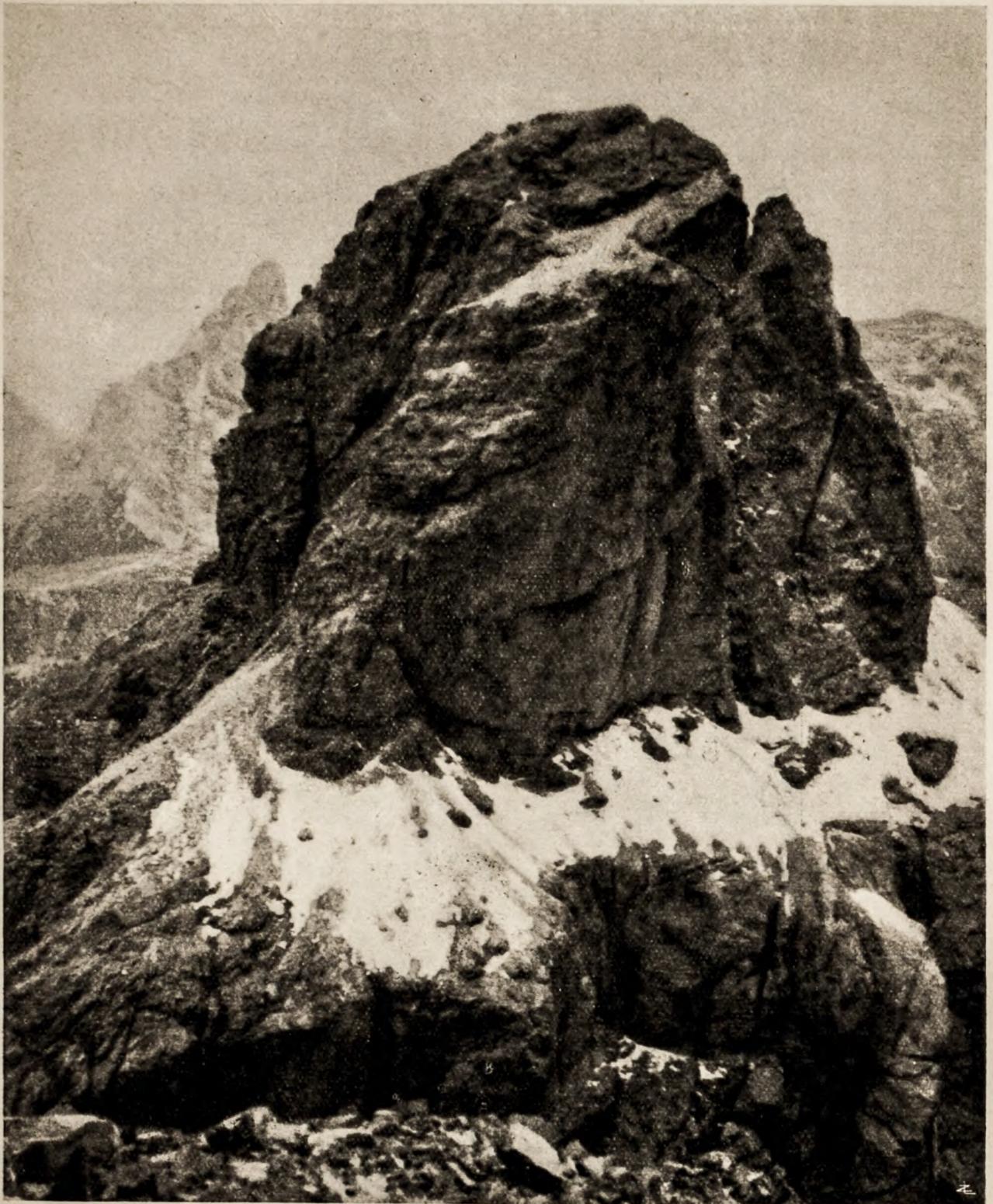
LA CRODA DEI RONDOI NORD
24 agosto 1933-XI

Dalla strada di Landro si imbecca la Val Bulla; un torrente la dilania e corre, violento, anche a mezza estate, nel suo grande letto di ghiaie, tra ripide scarpate franose. Il letto pare una ferita che l'acqua scava nella terra, e

l'inizio della valle, con questa grande ferita bianca incisa tra i baranci e i larici, è triste e desolato.

Poi, più su, dopo gli ultimi baranci, la valle si apre in un grande, enorme anfiteatro di ghiaie. Qui, quasi sempre s'incontrano i camosci, e il loro incontro contribuisce a dare a tutto l'ambiente quel senso di lontananza che è una delle più belle caratteristiche del gruppo.

La testata della valle è formata da una



Neg. Dalmartello

LA CRODA DEI RONDOI SUD

enorme muraglia : la parete Ovest della Croda dei Rondoï Nord. A destra si elevano le cime che dalla Croda dei Rondoï Sud, scendono, in catena, verso il Monte Rudo.

Alta, tra la Croda dei Rondoï Nord e la

Croda dei Rondoï Sud, si apre la Forcelletta dei Rondoï, punto base per la salita delle due crode. Vi si trova una cavernetta militare che, in caso di necessità, può servire come ottimo posto di bivacco. Resti di trincea e di retico-

lati testimoniano, nella grande pace che oggi vi domina, la guerra passata.

Dalla Forcelletta dei Rondoï, per un canale incavato in una costola rocciosa, s'inizia la salita della Croda dei Rondoï Nord, m. 2878.

Si supera una non facile paretina e, poi, alcuni gradoni ghiaiosi, che portano sulla larga schiena dell'avancorpo Sud del monte.

Da qui, la croda ci è apparsa meravigliosamente bella ed ardita, quale una costruzione a linee armoniose e potenti e di un vivo colore giallo rosso. Verso destra, sfugge la parete Est: la enorme muraglia, su cui è passato l'ardimento di Dülfer e di pochissimi dopo di lui. Dinanzi a noi, diritto, verticale, l'inviolato spigolo Sud. La parete Ovest, su cui si svolge diagonalmente la via comune, ci è nascosta da due pilastri, appoggiati, con somma eleganza architettonica, al massiccio della cima.

Bella nella sua bizzarra asimmetria, perfetta nelle sue linee, la Croda dei Rondoï Nord è, forse, il monte che più evidenti porta i segni di un'opera d'arte, nata nei millenni, dal continuo lavoro di erosioni e di frane, secondo l'immagine che era nella mente di Dio. Per trarre questa immagine, dalla informe materia, le forze della Natura hanno limato e corroso la dura pietra: enormi e vastissimi sono i ghiaioni che hanno raccolto le schegge del divino scalpello: e il monte è nato, materia e forma, nella sua manifestazione di enormità e di perfezione, di forza bruta e di bellezza ideale.

Per noi, è stata una rivelazione che ci ha riempito l'animo di grata sorpresa e ci ha aumentato la volontà di salire.

Però, non abbiamo proseguito senza aver prima ammirato la sorella minore della nostra cima, la Croda dei Rondoï Sud che, da questo punto, appariva al di là della forcelletta, come un enorme blocco monolitico appoggiato su un ballatoio nevoso.

Forme nuove di montagne nuove. Bellezze inaspettate, non immaginate. Stupore e meraviglia, per questo fantastico scenario che ci si è rivelato d'un colpo; gioia intensa di allora, ricordo vivo e nostalgia fortissima di oggi.

Anche la salita della nostra croda è varia, bella e divertente.

Dall'avancorpo del monte, si passa sulla rotta e frastagliata parete Ovest: ci si dirige, per cenge e gradoni, alla base di due caratteristiche, piccole torri, che si staccano dalla parete verso la Val Bulla, e ci si cala nell'oscuro canale dietro ad esse; poi, su per un cammino profondo ed incassato e, quindi, per cenge, alla base di una ripida fenditura. Si entra con tutto il corpo nella fenditura; poi, con arrampi-

cata, divertente ed attenta, la si supera tutta e si raggiungono le cenge superiori. Per queste, verso un rosso, gigantesco torrione che viene aggirato a sinistra, e, per il canale dietro ad esso, si tocca il filo della cresta.

A questo punto si « sente » la parete Est: la parete di Dülfer. Non la si può scorgere, perchè lo sguardo si posa soltanto giù, in fondo alla Val Campo di dentro: ma la si sente venir su dritta e verticale, da quelle lontane ghiaie: e tale sensazione consente di valutare la parete e l'Uomo; l'ostacolo e la volontà che l'ha superato.

La salita continua ancora per un piccolo tratto, sul filo della cresta e, poi, sul terreno franoso del versante Est. In breve raggiungiamo la cima.

La vista spazia, libera e lontana, tutto attorno, nel vasto, infinito mare di montagne. Cime salite e cime da salire. Ricordi e programmi per i prossimi giorni, per i prossimi anni.

Sulla vetta, poche carte: in tutto, neanche una ventina di biglietti. E' quasi con un senso di commozione che vi troviamo quello dei primi salitori, Innerkofler ed Eötvös, 19 luglio 1878. Dunque, da allora, son venute quassù poco più di venti persone: nessun italiano vi ha lasciato il suo nome.

Però, bisogna confessarlo, fa quasi piacere ritrovarsi, in pochi, su questa vetta e sapere che si è in pochi ad averne conosciuto la bellezza. Si diventa quasi egoisti, in questi momenti, in cui ci pare di aver fatto nostro il monte, ed è perciò che se ne parla, poi, con esitazione e che si spera di esser ascoltati soltanto da pochi amici che saprebbero sentire quello che abbiamo sentito e provato noi dinanzi alla maestà e alla bellezza del monte.

La discesa ci riporta alla Forcelletta dei Rondoï. Da questa caliamo, per gli enormi ghiaioni del suo versante orientale, nella Val Campo di dentro, verso l'ospitale e riposante Rifugio dei Tre Scarperi.

Dal fondo di questa valle, abbiamo più volte alzato lo sguardo verso l'immane parete Est della croda, la parete di Dülfer: e l'aspetto del monte, da questo nuovo punto di vista, ci è apparso diversissimo, ma non meno solenne e grandioso che negli altri versanti.

Abbiamo, così, salutato la croda, nella freddezza ora del tramonto, in un suo aspetto ancora nuovo, ancora più imponente, ed abbiamo unito, al ricordo delle visioni godute durante il giorno, la gioia di una nuova, fantastica rivelazione.

Sintesi epigrammatiche

Eugenio Fasana

I COMPAGNI E SE' STESSO

Può capitare a due persone di non comprendersi negli incontri della vita comune; ma quando si trovano in montagna, avvinti alla stessa corda, si comprendono subito.

Basta il fatto di legarsi perchè corra fra alpinisti, anche senza parole, un'intesa profonda, un'identità, un patto per la vita. Così, nelle cordate veramente omogenee ogni uomo conta uno per l'altro, e gli ultimi sono come i primi.

Ma un mio amico umorista insegnava:

— Se ritrovi qualche difficile o pericoloso passo, onora il compagno e lascialo andare avanti. Come si dice in francese: *noblesse oblige*; o, come si traduce in toscano: « Or va su tu, che se' valente ».

In una cordata, due cose sono, fra l'altro, dannose durante un'ascensione: tacere se è tempo di parlare o parlare se è tempo di tacere. Quando l'uomo di testa è fortemente impegnato, il compagno seguace deve sapere il preciso momento psicologico in cui non dir nulla.

Una volta, durante una tempestosa discesa, accadde che il secondo della comitiva fu costretto, in un passo difficile, ad abbandonarsi di peso alla corda bagnata che il freddo intenso aveva fortemente indurita. — La corda si è gelata, — disse molto inquieto al suo intrepido compagno. Ma questi, gelido: — Non si rompe se non si deve rompere — rispose, lasciandolo ancora più agghiacciato.

NESSI FRA PRUDENZA E IMPRUDENZA

Un buon alpinista deve avere due qualità: la prudenza e l'imprudenza. Imprudenza il pungolo, prudenza il freno.

Così, dinanzi ad un ostacolo grave o ad un pericolo incombente deve sorvegliarsi, come se tutto dipendesse dalla sua attenzione, e, nello stesso tempo non deve pensarci, come se nulla ne dipendesse.

Infatti, a voler prevedere le estreme conseguenze di un'ascensione pericolosa, non si oserrebbe mai; per cui la sola previdenza necessaria è di capire che non si può preveder tutto.

La prudenza dell'alpinista è dunque una previdenza ragionevole.

LA SCALA ASCENDENTE

La « scala delle difficoltà », introdotta con un criterio eminentemente sportivo, può essere per taluni un tema o un pretesto, una corda più o meno tesa sulla quale s'invita l'alpinista a mostrare le sue qualità atletiche o funamboliche. Però, quando l'abbiamo ben compresa, ci avvediamo che essa non mira soltanto ad esaltare il potere del corpo attraverso il verismo di un'arrampicata, ma è una formula che vale come segno e come simbolo, cioè come allusione a qualcosa che la trascende e che ne costituisce l'anima, l'interiorità.

E' sempre lo spirito che trae il corpo dal rischio e dalla sofferenza. Dunque per la « scala delle difficoltà » anche l'anima sale.

Più si esamina quindi e più fortemente sentiamo che dietro ciò che è difficile c'è l'individuo, e che non la « scala delle difficoltà » fa l'alpinista, ma l'alpinista fa la « scala delle difficoltà ».

I CAVALIERI VERTICALI

Alla domanda quale è il vero metodo di arrampicare, non vi è che una sola risposta: l'arrampicamento è un'arte, e le arti si trattano da maestro.

Del resto, si può dire di un buon arrampicatore che sviluppa il suo lavoro sopra un calcolo sottilissimo di rapporti, una specie di trigonometria dell'equilibrio e degli spostamenti. Se poi si aggiunga che l'arrampicatore provetto è un uomo che guarda con occhio che tocca e tocca con mano che vede, e che la condizione fondamentale per il ben arrampicare è che questo sia naturale e ritmico come un movimento respiratorio, possiamo concludere definendo il lavoro di un buon alpinista: un tempo di forza, ma tranquillo.

Come si sa, la roccia è il cavallo di battaglia di una estesa categoria di moderni alpinisti, specie dei più giovani.

Ora si può dire che questa passione gigantesca per la roccia, dei nostri giovani scalatori, ha tutto il carattere di un diversivo paradossale.

« Io dubito — afferma Gandhi, il nuovo Messia quasi spodestato dell'India, — che

LE TRE CIME

dalla Forcelletta dei Rondoï

Neg. Dalmartello





Neg. L. Gobessi

Il Lago di Bordaglia, m. 1784

l'età dell'acciaio sia superiore all'età della pietra ».

L'arrampicamento su roccia instaura una nuova età della pietra.

Alcuni pensano che i moderni alpinisti siano troppo attratti dalla sirena demoniaca e insaziata, la quale è occulta nel labirinto di questa nostra passione come Venere-demonio nelle caverne del Venusberg.

C'è un fondo di vero; perchè il mondo di figurazioni dei moderni alpinisti più slanciati, è pieno di diaboliche immagini del desiderio, fra le quali primeggiano le più inverosimili pareti a picco, meglio ancora se eccedano la verticale.

Così, quando uno di questi giovani è punto dalla tarantola rampicatrice, non riesce più a posare il piede su nessun orizzonte, e, trasmigrando di vetta in vetta, trova ben presto che la pianura è una terra senza immaginazione.

Ciò ha riscontro, del resto, in metafisica nel vagheggiamento di un mondo extra-logico, che della logicità e piattezza della vita quotidiana costituisca la negazione.

Quando mi capita di far uso di chiodi per forzare un passaggio, provo una specie di disappunto. Mi pare di aprire la porta di casa col grimaldello.

Temo quindi che, nell'altro mondo, certi infaticabili alpinisti i quali più si saranno accaniti in vita a piantar chiodi da roccia o da ghiaccio per violare i segreti delle montagne, verranno condannati, giù nel girone degl'incontinenti — per la legge dantesca del contrappasso — a strappare, con le proprie mani, chiodi arroventati per tutta l'eternità.

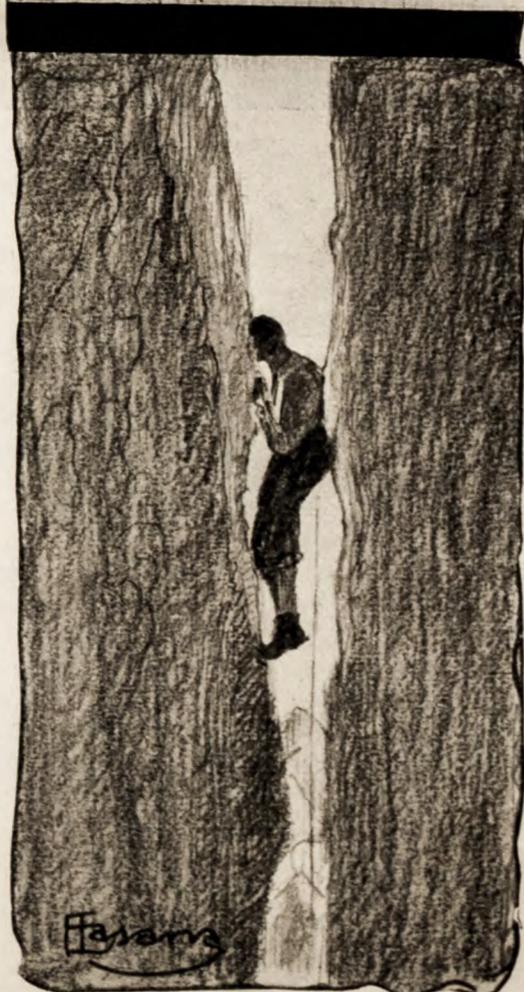
Se non si è in stato di grazia, la vista di uno « strapiombo » suscita in noi un sentimento che schiaccia ma non commuove.

Se si è in stato di grazia, lo « strapiombo » da superare ci si presenta allo sguardo come un fenomeno, allo stesso modo che un paradosso si presenta allo spirito.

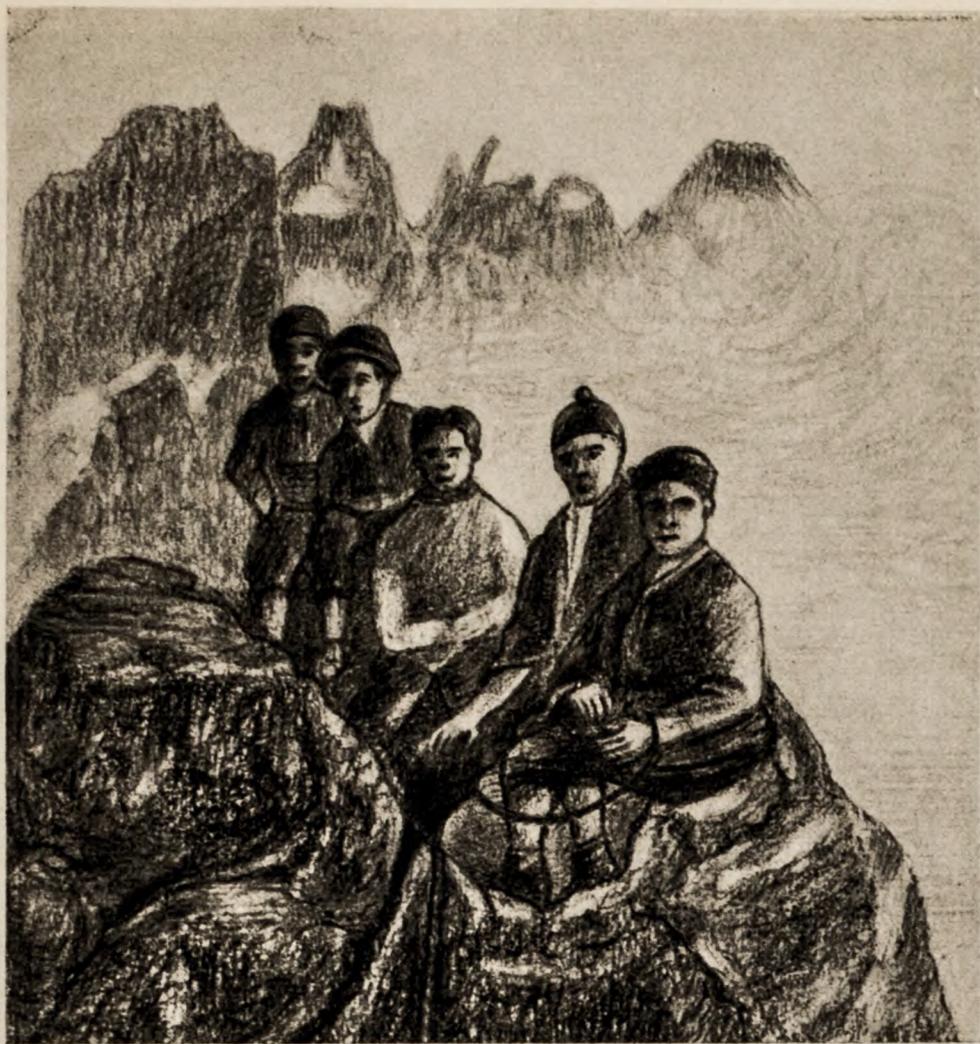
L'ottocento romantico è pieno di passioni brucianti per acrobati e ginnasti, per cavalierizzi e saltatori, mentre il novecento sportivo è tutto per l'azione pura, direi quasi,

In alto : ARRAMPICATA SU SPIGOLO

In basso : SOSTA NEL CAMINO



Impressioni di E. Fasana



Impressioni di E. Fasana

CONTEMPLAZIONE

fine a se stessa; e, se mai, il romanticismo degli alpinisti d'oggi è nell'ebbrezza di sentirsi in alto, acrobati senza spettatori.

E' opinione abbastanza diffusa che, di fronte a difficoltà di grado superiore, il cervello di un arrampicatore diventi freddo ed acrobatico. Dicono: in quei momenti, il suo cervello non è più atto a pensare; esso non serve che a produrre i riflessi protettori che gli debbano permettere di evitare un ostacolo, scansare un pericolo. E sarebbe come asserire che i grandi arrampicatori lavorano inconsciamente.

Ma non è così. Ogni arrampicata è un atto cosciente e maturato nella riflessione. Nessun alpinista, o almeno nessun grande alpinista arrampica perchè deve rampicare. Un grande alpinista arrampica perchè vuole rampicare. Egli è più saggio, forse, di quello che non sappia egli stesso; e certamente lo è assai più di quello che credono gli altri.

Alcune piacevoli occupazioni mentali di un arrampicatore disoccupato davanti a una parete che l'abbia sedotto.

Riconoscere l'indole, la forza, la grana e il colore della roccia, e pensare al profondo mistero di millenni donde essa trae come da un grembo materno.

Spiare il segreto di coloro che vi hanno camminato sopra, che l'hanno scalata, ferita coi chiodi, che vi hanno bivaccato, lasciando labili segni del loro passaggio.

Per me, nemmeno i quadri mi incantano quanto le ruvide pietre d'una parete di montagna.

Preghiera del rocciatore anziano.

« Roccia che mi porti, salvami dall'abisso che mi reclama, allontana il vuoto che mi attira con le sue irresistibili dita d'aria.

Concedimi ancora qualche cammino, qualche passo audace.

E' ancora troppo presto perchè la terra si apra a me, nè io sono già tanto frusto per sfracellarmi a' tuoi piedi.

Roccia, buona roccia, breve patria, come ti tengo con tutta la mia forza, lasciami godere sino all'ultimo della tua rude bellezza.

Anche tu aiutami, o Signore; e così sia ».



LE DOLOMITI PESARINE
dal Passo di Giramondo

Neg. 1. Gobessi

Il Lago di Bordaglia

Iginio Gobessi

Chi dai luminosi prati di Luzza, nell'Alta Carnia, tra Forni Avoltri e il Valico di Cima Sappada, volge lo sguardo a Nord, verso la turrita Cima del Navagiüst, verso la Creta Bianca e il rossigno Kreuzen, certo non immagina che lassù, tra rupi e magri pascoli, sia annidato un piccolo lago vivido di riflessi solari; piccolo, silenzioso e solitario, come sono i non molti laghi della Carnia e delle Alpi Orientali.

Lago di Bordaglia.

Il nome parla di guerra. A Casera Bordaglia, nell'estate 1933-XI hanno inaugurato una lapide in cui si ricorda che là fu soldato Benito Mussolini.

L'idea di un lago nascosto in mezzo a monti selvaggi ha in sé un particolare fascino che tormenta la fantasia e accende di desiderio. Un lago, le montagne: acque e terre: sintesi nella natura. Sempre la sintesi, quale che sia, ha questa profonda forza di attrazione sull'animo, che ad essa tende eternamente attraverso la dolorosa infinità dell'esperienza e dell'analisi. Ma qui c'è anche un'altra sintesi: all'epopea immanente della natura che grida nel silenzio la sua Storia, si è congiunta, insi-

nuandovisi o sovrapponendovisi, secondo lo stato d'animo in cui viene sentita, l'epopea umana, che si allontana nel tempo, ma solo nel tempo, perchè è incisa nell'anima della stirpe.

Sotto l'influenza di questa duplice sintesi, sono andato anch'io a vedere il Lago di Bordaglia, una mattina dell'agosto dell'anno 1933-XI). Partendo da Forni Avoltri, m. 900, si prende la strada di Pierabèc e, raggiunta in un'ora questa località, m. 1060, si prosegue a destra per la mulattiera che poco dopo traversa il Degano e imbecca la stretta Val Bordaglia. La mulattiera si innalza tra folti boschi sul fianco meridionale del Navagiüst, dapprima lentamente, poi con ripidi tornanti acciottolati, prendendo quota in breve tempo, mentre si estende la vista sulle Dolomiti di Siera, verso Cima Sappada, e sulle rosse Pale di Linc. Dopo circa un'ora e mezza si esce in una radura dominata a destra dalla imponente parete della Creta Bianca, m. 2255.

Continuando a sinistra, subito si arriva alla prima Casera di Bordaglia, m. 1568, in circa tre ore da Forni Avoltri. (A pochi passi da

questa, in uno sperone di roccia, è murata la lapide di cui dicevo in principio). Si sale ancora per ripido sentiero e, dopo una mezz'ora è raggiunta Casera Bordaglia di Sopra, m. 1830. Fino all'ultimo non si riesce a capire dove e come quassù abbia potuto mettersi un lago, per piccolo che sia. Esso appare all'improvviso, dall'altura dove è costruita la casera, cinquanta metri più in basso, come una massa ovoidale d'acqua verdeazzurra, raccolta nel fondo di una conca angusta. Si scende alla riva direttamente per prato acquitrinoso.

Il lago, dovuto a escavazione glaciale, ha una superficie di 11.500 mq. e una profondità che al Marinelli, il quale visitò il Lago di Bordaglia il 12 agosto 1902, «sembra notevole» (egli stesso però avverte di non averla potuta scandagliare - *Bollett. Soc. Geogr. It.*, 1904, p. 100-103); peraltro, la Guida della Carnia, edita dalla Sezione di Udine del C.A.I. (Tolmezzo, 1924-25), indica semplicemente (p. 571) «poca profondità». Sul Navagiüst che domina il lago ad Ovest, a q. 1951 metri si trova una conca sorgentifera le cui acque scompaiono in un inghiottitoio calcareo e scendono ad alimentare il lago. La sponda settentrionale di questo presenta un piccolo delta, che è il tratto della riva più pianeggiante e meglio accessibile; presso la sponda meridionale sono sparsi alcuni massi calcarei fra i quali si perdono le acque di scolo. Per maggiori notizie geo-, limo- e fitologiche gioverà consultare innanzitutto la già citata relazione del Marinelli, che a sua volta richiama i lavori del Frech (*Die Karnischen Alpen, Halle 1894*, pag. 103-107 e carta geologica) e del Geyer (*Ueber die geologischen Aufnahmen im Westabschnitt der Karnischen Alpen, Sep. Ab.a.d. «Verh. d. K. K. geol. Reichsanst.»*, 1899, pag. (25) 113).

La conca del lago è aperta a Sud-Ovest, verso la Val Bordaglia; d'ogni altra parte è ser-

rata da montagne di diversissimo aspetto: la nuda, aspra Creta di Bordaglia, m. 2171, col Torrione Kreuzen: il verde Navagiüst, m. 2129, che sulla cima e sulle spalle porta ancora resti di nostre trincee. La mulattiera (dalla casera) sale lungo la costa a Nord del lago e porta in mezz'ora al Passo di Giramondo o di Bordaglia, m. 2005, e quindi scende nella Valle del Niedergail (Austria). Ancora resti di trincee e di baraccamenti, il terreno seminato di brandelli di ferro arrugginiti. A un punto caratteristico della mulattiera, dove questa finisce di salire e si fa pianeggiante, all'improvviso, verso Est, si spalanca una vista favolosa, impressionante: la muraglia del M. Volaja, m. 2470, immensa, splendida nel sole; quella che, dai lontani pascoli di Avanza, pare una nube candida che si sia adagiata sulle foreste e ne separa il verde cupo dall'azzurro del cielo.

Ma, ritornando verso il lago, nuovamente ci trattiene un'altra fantastica visione: laggiù, oltre il Canale di Gorto, il cielo è percorso da un lungo scenario dolomitico, una galoppata gigantesca di montagne che un solo sguardo di qui può abbracciare tutte insieme, in una sinfonia di forme e colori risveglianti segrete risonanze musicali. Sono le Dolomiti Pesarine.

Lo sguardo ridiscende al lago, ch'è lì sotto, muto, quieto, pieno di bagliori.

Verrà il Poeta?

Nel nostro secolo così micidiale, non so se più per la Poesia o per i suoi cultori, certo per gli uni e per l'altra, «a bene sperar» non v'è cagione. Ma speriamo lo stesso, non per questo sognante laghetto che dall'oblio trae forse la sua maggior poesia, ma per noi italiani e alpinisti che, per essere tali, ben comprenderemmo quella sintesi di cui dicevo prima; ne faccia poi le spese il Lago di Bordaglia, o quello di Volaja, o un altro luogo più illustre delle nostre Alpi, poco importa.



Neg. I. Gobessi

SULLE RIVE DEL LAGO DI BORDAGLIA

Sci e piccozza

Alphubel,

Allalinhorn⁽¹⁾

† Maria Torrani

ALLALINHORN E FEEJOCH

Neg. U. Vallepiana



Lasciamo Milano alla mezzanotte del 16 marzo 1934-XII; alle 3,39 siamo già a Briga, donde su un automobile, opportunamente predisposta, proseguiamo subito il nostro viaggio.

Mentre ci si avvia verso il monte, si scruta più e più volte il cielo in una muta invocazione del bel tempo; esso ci rassicura e rende più tranquille le nostre speranze. Sulla nostra destra ci accompagna il Rodano fino a Viège. Qui imbocchiamo la Vispthal; poco dopo Stalden, m. 807, troviamo già la neve. Benvenuta sia la nostra amica: però, se fosse rimasta un po' più in alto ad attenderci, avrebbe consentito all'auto di proseguire... Non resta che marciare verso la più prossima meta: l'alberghetto di Huteggen.

La valle è stretta e pittoresca, bellissime cascatelle gelate sono formate dalla Saaservis che ci scorre a fianco, sul fondo. Il caffè-latte dell'alberghetto di Huteggen è elveticamente completo.

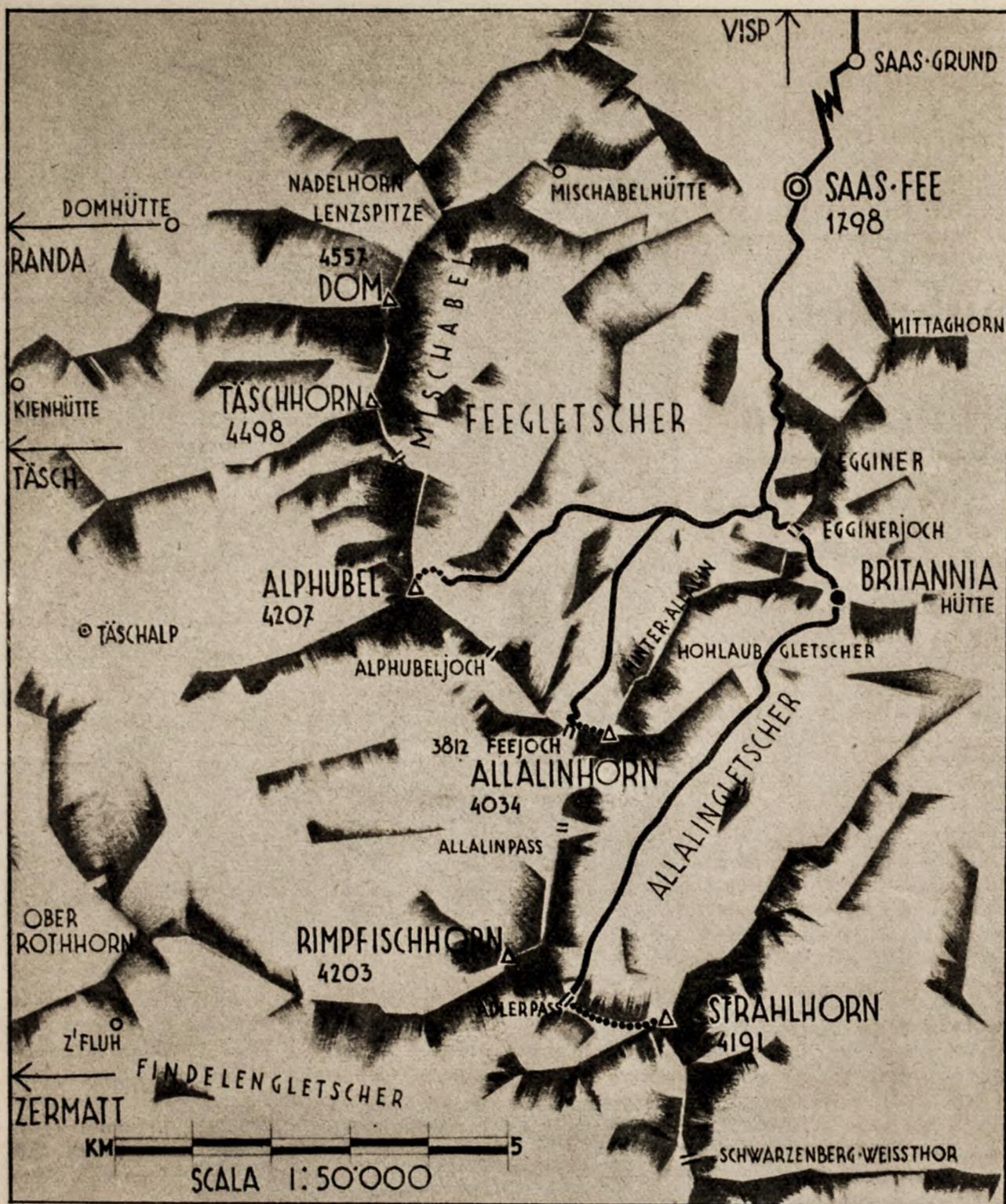
La notizia che una slitta caricherà i sacchi

e li trasporterà fino a Saas-Fee, tonifica l'allegria generale. Si riprende la marcia, più svelti e leggeri; le cime dei monti appaiono coperte da cumuli di nubi. A Saas-Grund, m. 1562, attraversiamo il torrente e ci inerpicchiamo per una mulattiera alquanto ripida (un pensiero riconoscente alle nostre care pelli di foca) che in breve ci porta a Saas-Fee, m. 1798.

Due ore di riposo per la colazione; alle 13, ripresa del cammino verso la Capanna Britannia. Salita ripida: il sacco pesa.

Quando, alla fine, perveniamo all'Egginerjoch, restiamo colpiti dal panorama che ci è riservato e che ci strappa esclamazioni entusiastiche: è il regno solitario e sublime del

(1) CAPANNA BRITANNIA, m. 3080, ALPHUBEL, m. 4207, ALLALINHORN, m. 4034. - *Gita sociale dello Sci Club C.A.I. Milano*, 16-19 marzo 1934-XII.



Disegno di D. Santambrogio

SCHIZZO ITINERARIO INVERNALE NEL GRUPPO DEI MISCHABEL

Fletschhorn e della Weissmies da un lato, del Täschhorn, del Dom, di tutta la catena dei Mischabel, dall'altro.

Un breve percorso, quasi pianeggiante, ci porta alla Capanna Britannia (ore 17) ove troviamo confortevole ristoro nonostante il

freddo sensibile che vi domina (in sala da pranzo circa 5 gradi sotto zero!).

All'indomani (giorno 18), la sveglia suona alle cinque ed è accompagnata dall'annuncio che il tempo è bello: il che basta ad eliminare ogni senso di pigrizia. Sarà nostra meta l'Alphubel, m. 4207.

Raggiunto l'Egginerjoch, scendiamo veloci fino al Ghiacciaio di Fee i cui numerosi e profondi crepacci ci obbligano a metterci in cordata. Si sale direttamente per il versante orientale mentre, con nostro rammarico, il tempo si guasta e le nubi si addensano sopra ed intorno a noi; forti raffiche di vento ci accompagnano.

Un pendio ripido e crepacciato non può essere superato se non togliendo gli sci e calzando i ramponi; occorre procedere con prudenza assaggiando continuamente con la piccozza la sicurezza dei passaggi.

Alle 13, in 13 (numero porta-fortuna), di cui tre rappresentanti dello pseudo sesso debole, dopo 7 ore di marcia, la vetta è finalmente raggiunta: ne siamo felici, nonostante la visibilità pressochè nulla, ci tolga il godimento del panorama e ci solleciti a ripartire subito.

La discesa, nel primo tratto, è lenta e prudente dovendosi conservare il collegamento fra cordata e cordata causa la nebbia ed essendo scomparse le tracce di salita. Ma una improvvisa, provvidenziale schiarita ci permette d'individuare meglio il percorso e di proseguire agevolmente. Il sole lotta con le nubi e le vince; liberi dall'impaccio delle corde, ci lasciamo prendere dall'ebbrezza della velocità. Il tramonto meraviglioso costituisce un premio gradito alla nostra fatica.

Il mattino seguente (giorno 19), la sveglia tarda a farsi sentire; sintomo di brutto tempo che fa pensare all'eventualità di dover rinunciare ad altre escursioni. Ma, verso le 8, constatiamo una schiarita promettente e ne approfittiamo per partire nell'intento di scalare, se possibile, l'Allalinhorn, m. 4034.

Bisogna risalire il lungo Ghiacciaio di Fee in cordata; ad una piccola roccia isolata, unico punto nero di riferimento in tanto candore immacolato, affidiamo il superfluo dei sacchi, e procediamo con prudenza anche perchè, al primo bacio del sole, le scariche di neve da una vicina vedretta pensile sono alquanto frequenti. Il tratto dove bisogna destreggiarsi fra alcuni enormi crepacci è sotto il Feejoch, m. 3812, raggiunto il quale, si deb-

bono lasciare gli sci e calzare i ramponi per superare, anche con l'uso della piccozza, tratti di ghiaccio affiorante.

La vetta, prevalentemente rocciosa, è, causa il maltempo, raggiunta da pochi, senza nemmeno avere la soddisfazione del panorama.

Facciamo subito ritorno; la neve magnifica, consente una corsa veloce: ripresi i sacchi e rifocillatici, caliamo rapidamente giù, giù fino a Saas-Fee ove dobbiamo far sforzi di equilibrio per non investire uno sciame di bambini che stanno disputando con importanza e sussiego (tanto di numero sul dorso!) una gara d'incoraggiamento!

A Saas-Fee, la fedele slitta ci libera dai sacchi consentendoci la gioia di gustare maggiormente la discesa fin quasi a Stalden.

Il nostro ritorno è festoso: conserviamo negli occhi e nel cuore la visione di una zona superbamente bella ed interessante alla quale non abbiamo dato un « addio », ma bensì un cordiale « arrivederci ».



ALPHUBEL,

DA SOTTO L'EGGINERJOCH



Neg. Ghedino

LA PARETE SUD-OVEST DELLA CRODA MARCORA

1) Via d'accesso alla grande terrazza per la "Cengia del Banco"; 2) Via d'accesso alla grande terrazza, direttamente dalla Val Boite.
 —————, direttissima, via Dimai-Verzi; ----, spigolo Sud, via Ignazio Dibona - Apollonio - Giovanni Barbara; - - - - -, via Casara.

Croda Marcora, m. 3154⁽¹⁾

Giuseppe Dimai

Sono già le 10 di sera; un ultimo sguardo ai sacchi per verificare se c'è tutto ciò che ci occorre: corda, chiodi, martelli, moschettoni, provvigioni da bocca, un sacco da bivacco, ecc. Sì, anche un sacco da bivacco, dato che prevediamo la possibilità di essere costretti a pernottare sulla parete.

A che ora facciamo la sveglia domani mattina?

Fatti i debiti calcoli, siamo tutti d'accordo per le due e mezza.

Good night, Miss!

Good night.

Poco dopo, il silenzio e l'oscurità regnano nel rifugio. Il silenzio veramente no, perchè

ogni tanto degli scricchiolii ed il rumore che fa un corpo, rigirandosi nella cuccetta, denotano che qualcuno non riesce a prender sonno. Forse, mi vedo già sulla parete, in lotta con gli strapiombi, oppure, incastrato in qualche fessura tanto stretta da togliere il respiro, fatto sta che mille pensieri mi frullano per il capo e non riesco ad addormentarmi; la notte mi sembra lunga; sospiro l'ora di alzarmi, poi, a poco a poco, perdo la visione delle cose e... il violento bussare alla porta

(1) La 1ª ascensione direttissima per la parete Sud-Ovest della Croda Marcora fu effettuata da ANGELO DIMAI e ANGELO VERZI, 3 settembre 1931-IX.

mi sveglia di soprassalto. Avrei tirato una scarpa all'importuno, proprio adesso, penso, che dormivo così bene. Uno sbadiglio di qua, uno di là, mi assicurano che anche i miei compagni si sono svegliati, allora mi consolo; il lume viene acceso ed in breve siamo in cucina per il caffè-latte. Esco fuori a prendere una boccata d'aria; è buio, ma, in compenso, il cielo è tempestato di stelle, ciò che fa sperare in una bella giornata. Quando rientro, anche la miss è già pronta.

Poche parole in merito a Miss Marguerite Schnellbacher. E' un'alpinista appassionata e gli anni scorsi ha fatto molte ascensioni sulle Alpi Occidentali; è giunta a Cortina circa un mese fa, ansiosa di conoscere le Dolomiti e, dopo le prime arrampicate, se ne è mostrata entusiasta: io ebbi più volte il piacere di guidarla in belle e difficili ascensioni. Oggi, 4 agosto 1932-X, a prova del suo valore di arrampicatrice, eccola al Rifugio Luzzatti, in procinto di partire per la parete SO. della Croda Marcora. Le sue guide sono: mio fratello Angelo ed io; con noi c'è pure Agostino Verzi, simpatica figura di vecchia guida, sempre allegro e che, nonostante i suoi 63 anni suonati, saprebbe ancor oggi dare dei punti a dei giovani in fatto di arrampicate: «quello dai baffi lunghi» sogliono dire gli alpinisti quando, non conoscendo il suo nome, vogliono indicarlo. Egli ha il compito di venire fino all'attacco con noi, per poi portarci le scarpe chiodate in cima per la via Grohmann, dato che la discesa non presenta eccessive difficoltà e, quindi, non conviene scendere con le pedule.

Alle tre siamo tutti pronti e, al lume delle torce a vento, c'incamminiamo verso l'attacco. Sopra di noi, a sinistra, si delinea, massiccia, la sagoma del Sorapis; costeggiamo il laghetto omonimo e prendiamo a salire il costone sabbioso, alternato da qualche ciuffo di baranci, che ci porta ad una larga insenatura rocciosa; prima per lastroni, poi per ghiaia, attraversiamo il susseguente vallone, sito fra la Punta Nera ed il Sorapis, ed arriviamo alla forcella dalla quale si domina parte della Valle del Boite. E' già giorno, ma sotto di noi scorgiamo San Vito, ancora avvolto nella penombra, e con tutte le luci accese. Pieghiamo a sinistra e, per rocce non troppo facili, ci portiamo sul valico sopra la Cengia del Banco e, per la cengia, alla grande terrazza ghiaiosa, sottostante alla larga parete SO. della Croda Marcora. Continuiamo ad attraversare e, poi, per gradoni di roccia, finalmente siamo all'attacco. Sono le sei e trenta.

La parete SO. della Croda Marcora s'innalza vertiginosamente per circa 800 m. ed era una delle poche che avesse resistito agli attacchi dei crodaioli. Io l'avevo più volte osservata da S. Vito di Cadore, ma sempre essa mi parve così compatta e liscia da respingere

qualsiasi idea di conquista. Me ne parlò, per la prima volta, mio fratello, circa tre anni fa e, nel luglio del 1930, vi feci una prima visita da solo, portandomi fino sulla grande terrazza sottostante alla parete. Come molte cose viste da vicino, la parete non mi parve più invulnerabile e, scrutando bene tutte le sue anfrattuosità, ne dedussi che essa poteva anche essere vinta; ma continue scariche di pietre mi avvertirono che la stagione non era ancora abbastanza avanzata e che bisognava aspettare. Ritornai un'altra volta con Angelo e, constatata la possibilità della salita, decidemmo per un serio tentativo, alla prima occasione favorevole, non appena la nostra professione ce lo permettesse; poi il tempo cambiò in peggio e per quell'anno non si fece più niente.

Nell'estate '31, la sera del tre settembre, di ritorno a Cortina dalla Marmolada, appena sceso dalla corriera, le prime parole che mi si rivolgono sono:

«E' ritornato tuo fratello?».

«Ritornato! da dove?».

«E' andato sulla Marcora con Angelo Verzi. Non lo sai?».

Confesso che al primo momento rimasi un po' male. Avrei voluto essere anch'io della partita; ma, visto che sono già le sei di sera e che non si ha ancora nessuna notizia di loro, passo dal malumore all'inquietudine; vengono le sette e non si sa niente, alle otto neppure, conosco mio fratello, più volte, durante le nostre arrampicate, ho avuto modo di ammirare la sua prudenza e le doti non comuni di arrampicatore, dovrei aver completa fiducia in lui, ma ciò non basta, penso che s'è avventurato per la prima volta su una parete impervia e difficilissima, e che una disgrazia può sempre accadere. Non riesco a star fermo un minuto ed interrogo continuamente di qua e di là per cercare di sapere qualche cosa. Sono quasi le nove quando il ben noto rumore della motocicletta mi fa fare un balzo di gioia. Sì, è proprio Angelo e sul seggiolino c'è anche Verzi, tutt'e due in maniche di camicia, con le corde a tracolla e le pedule ai piedi. La loro faccia soddisfatta esprime chiaramente l'esito dell'impresa; le guide, alcuni amici ed io, ci precipitiamo addosso a loro, ansiosi di sentire i particolari della salita.

«Piano, piano, adesso abbiamo sete e poi vi racconteremo tutto».

«La salita è durata otto ore, s'è dovuto superare qualche strapiombo, delle fessure tanto strette da chiudere come in una morsa, dei tratti di parete lisci, ma, in complesso, salvo qualche graffiatura, tutto è andato bene».

«E' più difficile della via Stoesser sulla Tofana?».

«Non si può fare un paragone esatto, certamente, però, è più faticosa».

« Le vostre giubbe e scarpe dove sono? ».

« Quando siamo arrivati in cima, la nebbia ci avvolse completamente tanto da non lasciar vedere a due passi e noi, poco pratici della località, perdemmo l'orientamento e, invece di scendere per il versante O., scendemmo per il versante opposto arrivando in Valbona. Non abbiamo più visto nè scarpe nè giubbe, ma domani manderemo a prender tutto ».

Da allora più nessuno ha ripetuto la salita ed oggi stiamo per fare la seconda ascensione per detta via.

Verso le sette, dopo esserci rifocillati ed aver calzate le pedule, ci mettiamo in cordata ed iniziamo la salita, primo Angelo, poi io ed ultima Miss Schnellbacher, mentre Verzi ritorna indietro per fare il giro ed aspettarci in cima.

Prima si sale per parete e poi, verso sinistra, per un camino assai difficile fino ad una terrazzetta ghiaiosa. Le numerose buche nella sabbia attestano il grande pericolo cui si andrebbe incontro, passando di qui durante un temporale, oppure quando la neve non è del tutto sciolta, fatto che determina le numerose cadute di sassi. Sulla terrazzetta ha inizio il grande camino perpendicolare che si innalza per circa 400 metri. Alcuni metri a sinistra di esso seguiamo per pareti e camini molto difficili fino ad uno strapiombo. Superato questo a sinistra (chiodo), per altri camini perveniamo ad alcune rocce abbastanza facili che traversiamo verso sinistra, fino ad uno spiazzo, buon punto di sosta.

Fin qui non siamo mai stati impegnati eccessivamente ed abbiamo superato circa 300 metri in un tempo relativamente breve. Scorriamo i bordi della larga cengia che fascia tutta la parete, un cento metri sopra di noi, ma questo tratto sarà il più difficile di tutta la salita e dovremo lottare strenuamente per poterlo vincere.

Ci concediamo un breve riposo e poi riprendiamo a salire per una fessura molto stretta e difficilissima; subito dopo, scorgo un'altra fessura strapiombante e con la parte inferiore profondamente incassata nella roccia. Mi ficco dentro mentre Angelo incomincia nuovamente a salire, ma per poco, chè presto la fessura si chiude e lui è costretto ad uscire fuori sullo strapiombo; adesso non lo vedo più ed io mi puntello fortemente contro le pareti della fessura, non si sa mai, penso, se lui cade io devo essere in grado di sostenerlo. Di lì a poco, dai colpi di martello capisco che egli sta assicurandosi a dei chiodi, poi la corda torna a sfilarsi piano piano e, finalmente, una voce fioca che scende dall'alto mi dice che è giunto il mio turno.

Quando sono all'altezza dei chiodi, mi fermo un momento e guardo in basso, già, penso, un tuffo da qui non dev'essere una cosa trop-

po piacevole. Dopo di me, per la corda, da gran poltrone viene su il sacco ed ultima, molto bene e senza alcun bisogno del nostro aiuto, anche la miss.

Proseguiamo ancora per alcuni metri, molto difficili, fino ad una parete lunga una trentina di metri, e solcata verticalmente da due minuscole fessure.

Angelo sale decisamente per la fessura di destra e s'innalza alcuni metri, poi si assicura ad un chiodo, prosegue ancora con somma cautela, la parete è liscia, gli appigli sono scarsi ed offrono poche possibilità di presa per le mani; si ferma ancora, impianta un altro chiodo e poi mi dice di raggiungerlo. Giunto vicino a lui, mi assicuro, a mia volta, ad un chiodo e non ho neanche terminato quest'operazione che un rumore dall'alto mi fa alzare il capo appena in tempo per scorgere una fitta sassaiola che precipita dalla cengia e che scende diritta sopra di noi.

Non c'è niente da fare, e non possiamo sottrarci al grande pericolo che incombe sopra di noi, siamo appiccicati alla parete come due sanguisughe, ambedue appesi per i chiodi, solamente i piedi appoggiano su esilissimi appigli, sotto di noi scende a picco la parete di 400 m. Mi appiattisco più che è possibile contro la roccia e, fortunatamente, la scarica, battendo di striscio sulla parete a circa due metri sopra di noi, rimbalza, ci passa dietro sfiorandoci e sibilando nell'aria va a perdersi nel vuoto; non posso impedire però che un sasso mi colpisca violentemente al braccio sinistro, procurandomi un vivo dolore. L'abbiamo scappata bella; la miss, che è rimasta sotto di noi, al riparo da qualsiasi pericolo, alla domanda se sta bene, mi risponde che sta benissimo, ma la sua voce non mi sembra troppo tranquilla, forse ha temuto per noi; ne ha avuto ben donde.

Non stiamo troppo in forse, occorre levarci di qui al più presto possibile, Angelo non ha esitazioni, mi appoggia un piede sulla spalla e s'innalza assicurandosi, man mano che prosegue, ad altri chiodi. La parete è estremamente difficile ed egli sale lentamente; io non posso fare altro che rimanere nella mia poco invidiabile posizione, attento allo scorrere regolare della corda. Non sono affatto tranquillo e ogni tanto dò delle furtive occhiate in su verso la cengia, come che se da un momento all'altro dovesse apparirmi il diavolo sotto forma di ciottoli. Finalmente, dopo alcuni minuti, ma che a me sembravano ore, Angelo è giunto ad un buon punto di sosta ed io posso raggiungerlo; adesso il mio braccio colpito non vuol più saperne di funzionare, appena tento di afferrare qualche appiglio, le dita non hanno più alcuna forza per stringere e sono costretto, se voglio salire, a chiedere l'aiuto di Angelo. Quando gli sono vicino, tiro un sospiro di sol-

lievo, siamo in una fessura, sotto ad uno strapiombo, riparati da ogni eventuale pericolo dall'alto. Dopo aver fatto una sommaria fasciatura al braccio che sanguina ancora, viene su anche la miss, e noi la incitiamo a voler accettare il nostro aiuto, al fine di superare il tratto pericoloso nel più breve tempo possibile, ciò che ella fa di buon grado.

Ci siamo assunti l'incarico di guidarla su questa parete insidiosa e piena di pericoli, e, per nessuna cosa al mondo, vorremmo le succedesse qualche cosa.

Vedo mio fratello che si leva la maglia.

«Cosa fai?» gli chiedo.

«Non vedi? bisogna salire per questa fessura e se tenessi la maglia non riuscirei oppure arriverei su senza».

Guardo in su. Difatti la fessura c'è, ma tanto stretta che non so come faremo a passare; io che sono magro forse, forse ci riuscirei, ma la miss? Bah! vedremo.

Intanto Angelo prova ed io cerco di aiutarlo dal basso, spingendolo per i piedi, ma presto non posso più fare neanche questo, ed egli deve arrangiarsi da solo. Sento che sbuffa come una locomotiva, ed a momenti temo che non possa più andare nè avanti nè indietro, lavora con le braccia, con le gambe, con la schiena, lascia qualche brandello di camicia attaccato a degli spuntoni di roccia, si procura qualche graffiatura, ma guadagna continuamente quota e finalmente, centimetro per centimetro, la fessura è vinta. Come farò io? La fessura non è lunga più di 4 m. circa, ma il braccio mi duole ancora maledettamente e poi non credo che Angelo mi possa aiutare molto dall'alto. Egli pensa a tutto; una corda fissa scende sullo strapiombo, fuori dalla fessura, io riesco ad afferrarla ed un momento dopo mi trovo in aria appeso ad essa. Un po' con le mie forze, un po' con quelle di Angelo, riesco ad issarmi, e così con il mio metodo viene anche la miss. Superiamo ancora un altro cammino difficilissimo, lungo una ventina di metri, e ci troviamo tutti uniti sulla larga cengia.

Nelle ultime ore siamo stati talmente assorti nella lotta contro la rupe da non por mente ai nuvoloni che venivano addensandosi sul nostro capo, ed ora questi ci indicano la loro presenza in forma di pioggia che ben presto diventa un fitto nevischio. In attesa che passi, ci rannicchiamo sotto ad un cornicione e, in mancanza di meglio, leviamo dal fondo del sacco le nostre provvigioni e ci ristoriamo abbondantemente. E' mezzogiorno, non temiamo più un forzato bivacco sulla parete, ma non dimentichiamo neppure che molto ci resta ancora da

fare, così, non appena la burrasca tende a cessare, torniamo a salire.

Il proseguire non è facile, la roccia, prima grigia e compatta, ora è gialla e friabile, per cui dobbiamo salire lentamente e prestare la massima attenzione per non lasciar cadere qualche ciottolo sulla testa di chi sta sotto; per di più, gli appigli sono coperti di neve e spira un forte vento che, se ha la virtù di diradare la nebbia che ci investe, ha pure il cattivo gusto di intirizzirci. Le nostre giubbe, prevenendo una giornata di sole e per essere più liberi nei nostri movimenti, le abbiamo lasciate al rifugio, e per coprirci non abbiamo che un fazzoletto di lana che ci allacciamo attorno al collo.

Superiamo così, prima una parete e poi, piegando a destra, una serie di camini, infine, dopo un centinaio di metri, guadagnamo una cresta che indovino facile. Da qui il monte non è più così vertiginosamente a picco ed il diminuire della pendenza ci permette di salire più speditamente. Ha cessato di nevicare e fra squarci di nebbia scorgiamo la cima che a me sembra vicina.

Dopo tante ore di dura lotta su di una parete vertiginosa e piena di pericoli, sempre spinti in su come incalzati da una forza misteriosa, ora che stiamo per raggiungere la mèta agognata, l'animo mio prova un gran senso di sollievo. Verzi risponde alle nostre grida e, poco dopo, lo vediamo che dalla cima ci fa dei grandi segni di saluto, ma non per molto tempo; un canalone di ghiaccio che non possiamo evitare e che ci costringe nuovamente a salire con la massima cautela, ce lo toglie di vista. Finisce anche questo e così a furia di salire, finalmente alle 16 siamo in cima.

La salita è durata 9 ore, ma è stata così piena di emozioni che a me sembra assai lontano il momento in cui abbiamo attaccato la parete, solo i momenti più salienti mi sono presenti nella mente in tutti i minimi particolari. Siamo guide rotte a questa lotta selvaggia e preparati a tutte le insidie della montagna, tuttavia in questo momento provo una sensazione strana, ma piacevole, e che forse sa di un po' d'orgoglio.

Non so cosa pensi Miss Schnellbacher, non so se ha la cognizione esatta di ciò che ha fatto oggi, la vedo sorridente ed allegra; questo mi fa supporre che la salita le sia riuscita tutt'altro che sgradevole. Ci congratuliamo con lei che ha saputo sopportare la fatica non lieve e superare tutte le difficoltà in modo ammirevole e spesso senza l'aiuto della corda.

Cronaca alpina

ROCCHIE DEL CAMELLO: PUNTA SUD-EST, m. 2725 (Alpi Cozie Settentrionali - Dolomiti di Valle Stretta). - *I^a ascensione per la parete Est.* (†) Corrado Alberico (*Sez. Torino*) ed Enrico Adami (*Sez. Torino*), 11 luglio 1933-XI.

Partiti dal Rifugio 3° Alpini, raggiungiamo la base della parete: per cengioni e rocce rotte ci innalziamo su di essa per un centinaio di metri, obliquando poi verso la destra orografica, superiamo una balza verticale che ci porta senza difficoltà all'attacco dell'ultima parete.

Per un cammino verticale, ma di roccia ottima, ci innalziamo fino al castello sommitale, indi, per placche esposte, ci spostiamo sulla sinistra orografica per salire un facile cammino che porta direttamente in punta. Attraversiamo il Cammello Nord-Ovest e, per la via Pergameni, discendiamo. Roccia solida. Tempo impiegato dall'attacco, ore 2.



ROCCHIE DEL CAMELLO: PUNTA SUD-EST, m. 2725 (Alpi Cozie Settentrionali - Dolomiti di Valle Stretta). - *Salita diretta al Colletto Sud-Est.* Emanuele Andreis (*C.A.A.I., Torino*), Stefano e Paolo Ceresa (*Sez. Torino*), 27 agosto 1933-XI.

Dal Colletto Sud-Est scende un ben marcato canale fino alla grande cengia C (vedi ill.). Da quest'ultima, in prosecuzione del canale, scendono due grandi camini, formanti una V rovesciata, che si perdono un po' prima della base della parete. La nostra via attacca la parete per una cengia, pochi metri più bassa di quella della via Alberico-Adami, per portarsi tosto nel cammino che forma il ramo sinistro orografico della V rovesciata, e per il fondo di esso o per le rocce della sponda destra, raggiunge

la cengia C. Da questa, per il canale, al colletto. Dall'intaglio, per cresta in vetta.

Questa via offre, nella prima parte, un'interessante arrampicata su roccia in complesso solida, con alcuni passi difficili, nella seconda (da C al Colletto Sud-Est) è facile e richiede solo cautela per la cattiva qualità della roccia. Ore 4 circa dall'attacco alla cresta.



MONTE ORSIERA, m. 2890 (Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo Orsiera-Rocciavrè). - *I^a ascensione diretta per la parete Est.* Aldo Burello ed Aldo Franco, 16 settembre 1934-XII.

La parete si inizia con alcuni terrazzi e facili placche, quindi per un canalino adducente ad una placca esposta, a circa 10 m.: oltrepassatala, per alcuni spuntoni con appigli malsicuri per la friabilità, si percorre una seconda placca dal colore giallo scuro che, per strette fessure trasversali, porta nell'interno di una nicchia strettissima. Uscendo da questa e poggiando a sinistra, si scende un piccolo gradino quindi, facendo aderenza col corpo alla parete, si contorna una sporgenza per portarsi sul lato opposto. Scavalcata tale sporgenza, superando ancora un tratto di placca, si perviene ad un secondo terrazzo roccioso.

Poggiando prima a sinistra, quindi a destra, si continua l'ascesa per una difficile placca grigio chiaro, dove trovansi due pietre fissate nell'interno di una piccola fessura, ciò che agevola la salita: tale placca termina in uno stretto cammino. Superatolo con difficoltà, si raggiunge un ripido canalino, pure molto difficile, che adduce in prossimità della vetta.

Tempo impiegato dall'attacco: ore 2 circa; difficoltà: molto difficile ed esposta.



LA PARETE EST DEL MONTE ORSIERA

Schizzo L. Ferreri



Schizzo L. Ferreri

IL VERSANTE ORIENTALE DELLA COSTIERA ROCCA DI MIGLIA - ROCHE DEL CAMMELLO

--- (a sin.), via diretta (in discesa) per la par. Est alla Rocca di Miglia; +++ via Dumontel, Santi, von Kùlmer;
 -|-|-|-, via Alberico-Adami alla Punta Sud-Est delle Rocche del Cammello; A ———, via Andreis-Ceresa;
 --- (a destra), via Santi: - - - - -, via salita ai Cammelli.

GRAND CORDONNIER, m. 3138 (Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo D'Ambin). - *1° ascensione completa per la cresta Sud.* Aldo Burello, Aldo Franco, Giuseppe Baretti, 17 agosto 1934-XII.

La cresta, tra il Colle Barale, m. 2937, ed il Colletto Cordonnier, m. 3000 circa, alla base meridionale della vetta, è costituita da 3 torrioni ben individuati, separati da depressioni accessibili più o meno facilmente dai due versanti.

Dal Colle Barale, seguendo all'incirca la cresta, si guadagna la sommità del primo dente, formato da alcuni massi accatastati; discesi alla forcilla successiva, con breve arrampicata si scala il secondo dente. La discesa all'intaglio successivo presenta alcune difficoltà nella parte superiore, ma, benchè ripida, non richiede la corda doppia. Dall'intaglio, seguendo la cresta attraverso una placca terminante in uno stretto cammino, ci si porta su due spuntoni formanti il terzo dente. Da esso, per lastroni terminanti con un grosso masso incastrato, si perviene al Colletto del Cordonnier, dal quale per buona roccia, sorpassando alcuni gradini piuttosto difficili, e passando sotto ad una placca giallastra, contornato in fine un tratto sulla sinistra, per un canalino non molto difficile si perviene alla vetta. Tempo impiegato ore 3; salita alquanto difficile.

Variante: il Dott. Ettore Ghiglione con Domenico Chiamberlando, il 23 agosto 1934-XII, non avendo notizia della pre-

cedente salita e ritenendo di compiere il primo percorso della cresta, ha effettuato il seguente itinerario: dal Colle Barale salire pochi metri per le ripide rocce rotte della cresta, fino all'inizio di una cengia che svolta sul versante Ovest. Seguirla fin su questo versante, poi, per rocce ripide, si perviene sul primo torrione, dal quale agevolmente alla successiva depressione.

Da questa spostarsi sul versante Ovest fino all'imbocco di un verticale canalino, alto 5-7 metri (roccia ottima), che riporta in cresta, donde con breve e sicura scalata, si afferra la vetta del secondo torrione. Per la discesa sul colletto successivo, ri-



Schizzo L. Ferreri

LA CRESTA SUD DEL GRAND CORDONNIER

(versante Est)

Tratto fra il Colle Barale ed il Colletto Cordonnier. Percorso in cresta, ○○○○; percorso non visibile, sul versante Ovest (itin. Ghiglione-Chiamberlando)

tornare indietro sulla cresta fino all'inizio del canalino e discendere sul versante opposto (Est) per una agevole cengia erbosa adducendo qualche metro sotto alla depressione: che può essere raggiunta con breve scalata. Meglio però, a metà circa della cengia erbosa, superare un tratto delicato di parete di circa 3 metri (appigli malsicuri), donde, per una cengia erbosa, si torna in cresta e, con breve discesa, al secondo colletto.

Da questo si segue la cresta per rocce ripide, mal sicure, fino a raggiungere un primo spuntone, donde un tratto di cresta pianeggiante conduce alla base del terzo torrione. Costeggiare poi il versante Ovest sotto un grande masso giallastro per lastroni inclinati fino a raggiungere la base di un canalino verticale, alto 8-10 metri, che si sale fino ad una nicchia con foro attraverso la cresta; uscire dalla nicchia e, con poche bracciate per rocce verticali, ritornare in cresta e toccare quasi subito la vetta del terzo torrione.

La discesa sul Colletto del Cordonnier si eseguisce sotto il filo della cresta, sulla parete Ovest, per placche, cengette rocciose e breve paretina, oppure per la cresta stessa. Ore 2 dal Colle Barale.



TAESCHHORN, m. 4496 (Alpi Pennine - Gruppo dei Mischabel). - *Nuova via sulla parete Ovest*. E. R. Blanchet (*Sez. Torino*) con la guida Caspar Mooser, 25 agosto 1934-XII.

Dalla Capanna di Kien, m. 2586, per il ramo meridionale del ghiacciaio omonimo, alla parete rocciosa Ovest (spesso innevata o, meglio, ghiacciata). Vinto poi un muro di seracchi, per un pendio di ghiaccio si raggiunge, a 20 min. dalla cima, la via solita. La parete rocciosa Ovest incontra ad angolo retto la Teufelsgrat, quasi al suo termine. Ad eccezione di una lieve deviazione sulla sinistra, all'inizio, la parete fu superata nel suo centro. La via solita percorre il ramo settentrionale del Ghiacciaio di Kien, piega a Sud sotto il Domjoch e s'innalza verso la vetta su ripido ghiaccio, lasciando sulla destra la parete Ovest, vinta dalla cordata Mooser-Blanchet. Gita splendida.



CIME DE L'EST DES DENTS DU MIDI. - *1° percorso della parte superiore della cresta orientale*. E. R. Blanchet (*Sez. Torino*) con la guida Caspar Mooser, ottobre 1934-XII.

Percorso effettuato in discesa, riuscendo, per mezzo di una larga cengia già precedentemente conosciuta, sul Ghiacciaio di Plan Nèvé. Una corda doppia di 20 metri fu necessaria per vincere il passaggio terminale.



CIMONE DELLA BAGOZZA, m. 2407 (Alpi Orobie). - *1ª ascensione per lo spigolo Nord*, 8 luglio 1934-XII.

Alle 6,30 siamo all'attacco, segnato dalla lapide che ricorda l'alpinista legnanese Angelino Panelli, caduto sulla parete « Bramani ». I primi 180 metri di salita non presentano difficoltà eccessiva, sebbene qualche passaggio delicato ci obblighi a mettere chiodi di assicurazione. Questo tratto è superato in circa 2 ore. Ci troviamo, quindi, davanti al maggior ostacolo dell'ascensione: lo spigolo si presenta decisamente strapiombante per una ventina di metri, e di roccia compatta e liscia. Visto impossibile l'attacco di fronte, Cassin tenta il passaggio del canale tra la Bagozza e la Torre Coppellotti. Si trova un chiodo con moschettone che deve aver servito per la discesa in un precedente tentativo. L'entrata nel canale è molto difficile. Arrivati su di un pianerottolo, formato da un enorme masso incastrato nel canale, si tenta di superare la parete per ritornare sullo spigolo. Dopo due ore e mezza di tentativi, superati passaggi di estrema difficoltà,

Cassin deve arrestarsi a 2 metri dallo spigolo, mancando ogni possibilità di arrivarci.

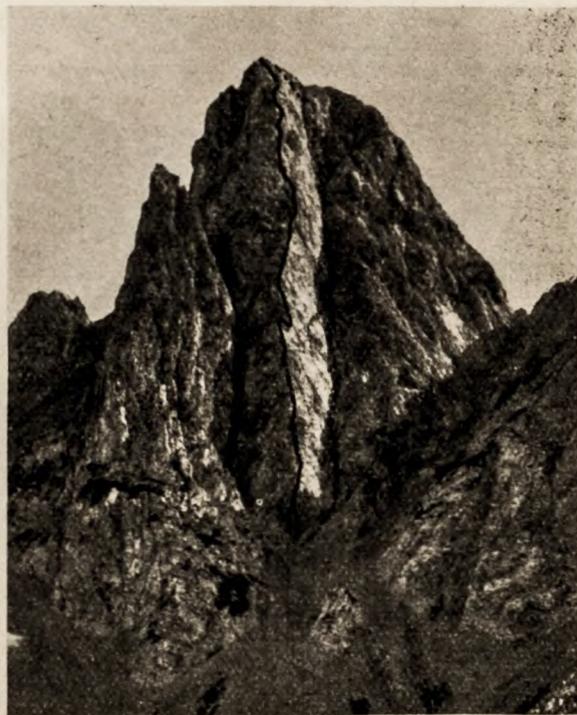
A corde doppie torniamo indietro: siamo di nuovo davanti al grande sbarramento: scrutando, intravediamo un possibile passaggio sulla destra. Si scende per qualche metro e si attraversa per una decina di metri seguendo una spaccatura nella parete liscia, indi si entra in un piccolo colatoio che sale verso sinistra, e in alto si risolve in parete priva di appigli. Una piccola fessura piega verso sinistra ancora e conduce ad un comodo pianerottolo. Cassin, con 8 chiodi, supera in 2 ore i 30 metri del passaggio estremamente difficile; in questo tratto, vengono lasciati 4 chiodi. Nel colatoio, verso destra, vi è una piccola nicchia dove troviamo 1 chiodo con anello di corda che segna il punto ove ebbe fine un precedente tentativo.

Dopo circa m. 70 di tregua relativa, si raggiunge un altro pianerottolo, leggermente inclinato, e lungo 7 od 8 metri, dal quale parte una parete di circa m. 25, facile all'inizio, ma che poi richiede diversi chiodi per essere superata. Di nuovo si vede l'impossibilità di proseguire sul filo dello spigolo, a causa di uno strapiombo di roccia compatta e giallognola: si piega quindi verso destra e, con un passaggio sulle spalle del secondo, Cassin raggiunge un piccolo colatoio, appena accennato, e lo supera.

Una paretina di 8 o 10 metri, e si arriva alla base di un diedro di circa m. 15, dopo di che si rende necessaria un'espostissima traversata verso destra. Si attaccano poi rocce più facili, e si raggiunge un altro colatoio che porta quasi alla fine dello spigolo, indi, per una paretina, in vetta. Quest'ultimo tratto è pericoloso per i sassi che, quasi inevitabilmente, vengono mossi. Alle 21 siamo in vetta.

La salita è di m. 400, abbiamo impiegato una ventina di chiodi e 15 ore. Può essere classificata di 5° grado superiore a causa di 2 passaggi (uno di 30 e uno di 10 metri) di 6° grado.

RICCARDO CASSIN (C.A.A.I., *Lecco*) con ALDO FRATTINI e RODOLFO VARALLO (*Sez. di Legnano*).

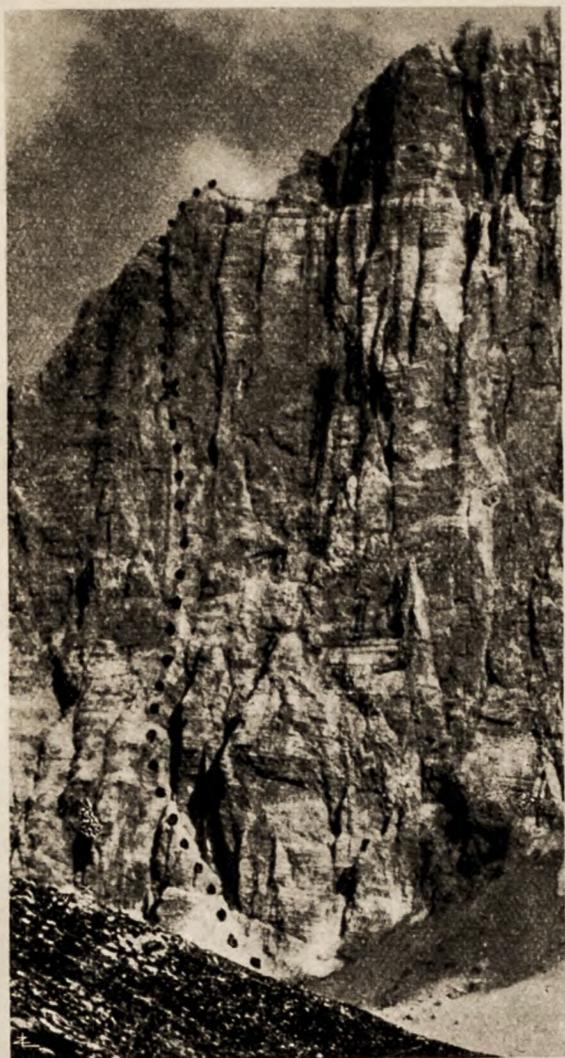


Neg. Magnolini

IL CIMONE DELLA BAGOZZA,
visto dalla conca dei Campelli

————, spigolo Nord (Cassin - Frattini - Varallo)
-----, tentativo infruttuoso;
- - - - -, via Bramani.

PUNTA CIVETTA, m. 2892 (Dolomiti - Gruppo della Civetta). - 1ª ascensione per la parete Nord-Ovest, 23-24 agosto 1934-XII.



Neg. G. Burloni
PUNTA CIVETTA

L'attacco si trova in corrispondenza della verticale calata dalla vetta e, precisamente, all'attacco della via Comici-Benedetti sulla parete Nord-Ovest della Civetta. Si sale per circa m. 200 per rocce facili, seguendo il canalone d'attacco e spostandosi lievemente a sinistra fin dove la parete si drizza verticale. Si vincono altri m. 20 con difficoltà di 4° grado, obliquando verso destra fino ad incontrare la fessura che, partendo a sinistra della vetta, scende solcando tutta la parete (lungo questa fessura si svolge totalmente l'arrampicata).

Su, prima lungo un'esile fessurina per circa m. 40 con difficoltà di 5° grado, sino ad un tetto che chiude la fessura, la quale, a questo punto, si allarga lievemente. Per circa m. 200 si segue la fessura stessa che presenta continue difficoltà di 6° grado ed è spesso chiusa da strozzature che si superano direttamente.

Si arriva, così, dove la fessura si perde su un tratto di parete di m. 25, rossa, marcia e strapiombante (6° grado) che si supera obliquando lievemente a destra fino ad una piccola ed aerea cengia sulla parete rossa e strapiombante (bivacco). Si sale poi per qualche metro lungo una fessurina strapiombante, sino ad una placca lievemente inclinata, liscia e priva di appigli, alta circa m. 4. Sollevarsi sulla fessurina fino alla metà della placca, attraversarla 2 metri nel centro e, per lo spigolo di essa, dopo altri 2 metri, ad un malsicuro posto di

riposo (questo tratto è da considerarsi come il più difficile dell'intero percorso).

Da tale posto, su ancora per una fessurina che, allargandosi lievemente, permette di sollevarsi ancora per circa m. 25, sotto ad un tetto; su per esso con difficoltà ancora straordinaria, fino ad un riposo. Superato questo tetto, la fessura obliqua leggermente verso sinistra: si arriva con difficoltà sempre continue all'entrata del camino terminale che porta in vetta e che è ben visibile dal basso perchè tutto nero (il camino ha le pareti viscide e bagnate). L'entrata a questo camino è ostruita da un tetto giallo: salire e toccare questo tetto per una fessura strapiombante e di estreme difficoltà; da sotto il tetto, traversare lievemente obliquando dall'alto in basso per 2 o 3 metri circa, fino ad afferrarvisi, al labbro di una fessura: per essa e con difficoltà continue per m. 15, ad un buon posto di riposo.

Il rimanente dell'arrampicata si svolge in questo camino nerastro, chiuso spesso da strozzature che si vincono direttamente, fino a circa m. 20 dalla cima. Un ultimo tetto ostruisce l'uscita: traversare allora sulla parete di destra del canalone fino ai bordi di esso, con spaccata fra la parete destra e sinistra, alzarsi qualche metro, quindi sulla parete di sinistra; dopo qualche metro, in vetta.

Altezza della parete m. 850, circa. Ore 19 di arrampicata ed 11 di bivacco e riposo. Chiodi usati, 50, lasciati 22. Difficoltà di 6° grado.

ALVISE ANDRICH (*Scz. Agordo*) ed ERNANI FAÈ (*C.A. A.I., Belluno*).



Neg. Zardini
TOFANA DI MEZZO

TOFANA DI MEZZO, m. 3243 (Dolomiti Orientali).
- *1ª salita direttamente per la parete Sud-Ovest: via italiana.* Luigi Franceschi (*Sez. Cortina*), Emilio Siorpaes, 16 settembre 1934-XII.

Dal Rifugio Cantore si sale per il ghiaione della via comune alla Tofana di Mezzo, fin sotto alla forcella tra questa e la Punta Giovannina. Si segue poi la via «inglese» per salti di roccia e ghiaie (circa m. 100 dal ghiaione).

Attacco nei pressi di una caverna, su un piccolo rialzo (1). Si inizia la scalata con una piramide, e si arriva subito ad un punto molto delicato; traversati m. 2 a sinistra, si sale qualche metro, poi, dapprima sulle spalle del secondo e quindi con l'aiuto di 2 chiodi con staffe, si imbecca un camino (2), che si segue per circa m. 15. Si esce verso sinistra per 3 metri (punto espostissimo) e si sale un tratto estremamente difficile su piccolissimi appigli: la parete è liscia e compatta, ed i chiodi non reggono. Piccola nicchia (3). A destra, in alto, venne piantato un chiodo con laccio: punto espostissimo, in mezzo agli strapiombi.

M. 5 di scalata estremamente difficile portano ad una espostissima traversata, lunga m. 8, difficile e delicata (4): sopra, incombe un camino. Su roccia marcia si obliqua verso sinistra, salendo per minuscole fessure (5): passaggio difficile e delicato, dopo il quale si arriva sulla prima cengia (6). Per una fessura strapiombante (7) si raggiunge la seconda cengia, dalla quale ha inizio un camino (8), alto circa m. 65, e la cui parte bassa, di m. 20, forma quasi parete: tratto strapiombante che implica il massimo sforzo e l'impiego di vari chiodi, per poter esser tenuti contro roccia. Superato il camino, per facili salti di roccia, si raggiunge la cresta e la vetta.

Dall'attacco, ore 9; chiodi impiegati 30, lasciati in parete 7; difficoltà di 6° grado; altezza della parete, circa m. 400.

Vedere illustrazione con tracciato, a pagina precedente. I numeri fra parentesi nel testo, trovano riferimento nella fotografia.



CRODA ROSSA, m. 3139 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo). - *1ª salita direttissima per la parete Sud-Est.* Ignazio Dibona e Piero Apollonio (*guide di Cortina d'Ampezzo*), 28-29 settembre 1934-XII.

(I numeri fra parentesi hanno riferimento nella illustrazione di fianco).

Da Cimabanche per sentierini attraverso il bosco, ad un canalone che si sale alla sua sinistra, poi verso destra, per ghiaione, all'attacco; ore 2,30.

Si sale prima verticalmente in direzione d'una grande nicchia rossastra, a zig zag, per cengette e

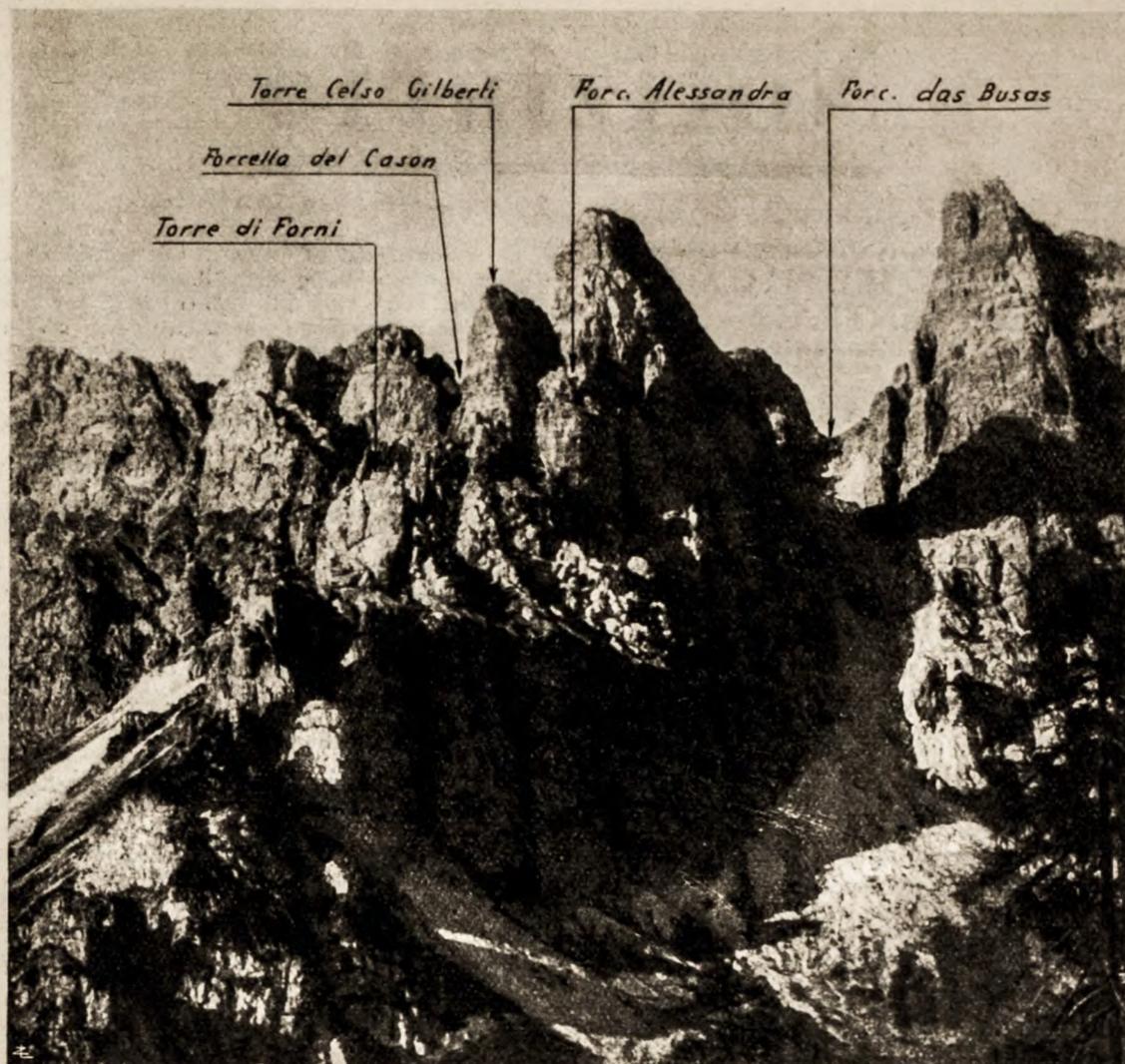
salti, in parte difficili; rocce friabili, pericolo di caduta di sassi. Dal ghiaione alla nicchia m. 270 circa (1). Da qui si sale, traversando poi verso destra su cengia molto inclinata e ghiaiosa per 50 metri, poi su per una fessura difficilissima (2) che porta alla seconda cengia; su un tratto di m. 35 vennero adoperati 12 chiodi. Proseguendo, si arriva ad una terza cengia, stretta ed obliqua. Si piega verso sinistra e, dopo m. 10, si raggiunge una lunga parete strapiombante (3), stretta e difficilissima per mancanza di appigli: l'inizio e la parte alta della parete sono di roccia molto friabile; nel tratto vennero adoperati 16 chiodi.

Si arriva alla quarta cengia, stretta, ma più comoda delle altre tre; sulla quale si va verso destra per circa m. 40, fino ad una nicchia con ometto. Punto del bivacco; durata della scalata dall'attacco al bivacco (4), ore 11. Da questo, si continua per un diedro difficilissimo e di roccia friabile (m. 35; 18 chiodi); si arriva così al grande camino (5), che si segue fino al suo termine: esso è lungo circa m. 130, e presenta difficoltà eccezionali, in ispecie nella parte alta che è anche di roccia molto friabile, e pericolosa per la continua caduta di sassi (in questa parte, 4 chiodi). Si arriva sull'ultima cengia, e si prosegue per la cresta per altri m. 150, fino alla vetta (ore 6 dal bivacco).

Altezza della parete, m. 600; chiodi 50, dei quali 11 rimasero in parete; due piramidi umane; 17 ore di effettiva scalata; difficoltà di 6° grado.



LA PARETE SUD-EST DELLA CRODA ROSSA DI SESTO



Neg. Perissutti

TORRE CELSO GILBERTI, m. 2260 circa (Dolomiti di Forni). - *I^a ascensione assoluta*. Iginio Coradazzi, Giuseppe Alessio e Gildo Antoniacomi, 11 agosto 1934-XII.

Circa m. 200 sotto la Forcella del Cason, si piega a destra e per un erto canale si raggiunge la Forcella Alessandra, che divide il « Torrione » da una piccola torre antistante alla Torre Gilberti. Si scavalca per paretine e camini questa piccola torre (diff.) e si sale uno stretto canale adducente ad una spaccatura, che divide detta piccola torre dalla Torre Gilberti, dove lo spigolo Ovest finisce con uno strapiombo, alto circa m. 5 e che aggetta per circa cm. 50. Si supera lo strapiombo con manovre di corda doppia, ed il tetto con l'ausilio di una doppia staffa: manovre straordinariamente ardue, data anche la difficoltà di infiggere chiodi.

Successivamente, una verticale parete (m. 10), a placche spioventi verso il basso e priva di appigli utilizzabili, richiede ancora l'uso di circa 8 chiodi e lunghe manovre di corda a carrucola. Questo tratto di totali m. 15, richiede 3 ore.

Indi si entra in una caratteristica crepa, che si segue salendo obliquamente verso sinistra, fin dove si perde verso la parete Nord: da qui, per paretina (molto diff.) prima verticalmente, poi a destra, indi di nuovo verticalmente, si perviene sotto l'anticima che si aggira a destra per cengia. Indi direttamente alla vetta. Questo ultimo tratto della salita ri-

chiede 45 minuti. I chiodi furono tolti quasi tutti nella discesa.



TORRE DI FORNI, m. 2050 (Dolomiti di Forni). - *II^a ascensione e per nuova via*. Iginio Coradazzi e Giuseppe Alessio, 17 agosto 1932-X.

Si attacca la parete Nord dello zoccolo di base, e si sale il colatoio centrale fino agli strapiombi gialli, che si contornano alla base verso destra fino a raggiungere il canalone che separa la Torre di Forni dalla Torre Gilberti. Raggiunta la forcella fra le due torri, si supera la strapiombante parete spostandosi verso destra: si raggiunge così il grande ballatoio di base del torrione terminale.

Si percorre detto ballatoio verso sinistra fino a portarsi sulla grande sporgenza Nord-Est. Si vince la verticale parete (m. 15) verso lo spigolo sinistro della torre, e si raggiunge un breve piano inclinato ghiaioso: da qui si attacca a sinistra e si sale verticalmente per m. 7, indi, con traversata orizzontale (m. 5) a scarsi e minuscoli appigli (straord. diff.), ci si porta in prossimità del grande camino che incide il torrione. Si prosegue fuori di detto camino, verticalmente per parete, per m. 15 (appigli piccoli e volti verso il basso), fino ad un piccolo ballatoio, da cui si penetra nel camino e, di qui, in breve al colletto fra le due cime della torre, ed alla maggiore delle cime stesse.

Ascensione di 4° grado, con un passaggio di 5°.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 29 14 FEBBRAIO 1935 XIII

Contiene le nuove norme regolamentari per il funzionamento delle sezioni.



FOGLIO DISPOSIZIONI N. 30 16 FEBBRAIO 1935-XIII

Questo foglio, oltre ad altre varie di carattere amministrativo, contiene le seguenti disposizioni:

ORGANIZZAZIONE INVERVALE DEI RIFUGI

Lo sviluppo sempre più importante dell'alpinismo invernale, esige che tutti i rifugi, situati in zone molto o poco frequentate durante l'inverno, siano particolarmente attrezzati a tale bisogna, secondo le norme ormai note in proposito (locale aperto, deposito legna, coperte in abbondanza, badile posto al riparo sulla facciata esterna, accorgimenti per impedire infiltrazione di neve, stufa in ottime condizioni, servizio continuo di custodia nelle zone più favorevoli ed almeno nei periodi festivi, deposito delle chiavi nel centro di fondo valle più vicino, ecc.). A proposito di quest'ultimo punto, richiamo l'attenzione dei presidenti di sezione sulla opportunità, anzi sulla necessità, che i custodi abitino nell'ultimo paese in vicinanza del rifugio da essi gestito; che i custodi stessi siano sciatori ed abbiano confidenza con la montagna invernale e, infine, che comprendano come sia nel loro interesse di facilitare, anche d'inverno, la frequenza dei rifugi da essi gestiti. Nel caso in cui i custodi risiedano in centri più distanti, le sezioni dovranno, in accordo coi custodi stessi, disporre affinché nella stagione invernale venga incaricata, per l'accompagnamento e per l'apertura dei rifugi, una persona di fiducia, residente nel paese più vicino al rifugio, tenendo conto, in questa organizzazione, della necessità di stabilire, talora, fiduciari anche nelle altre valli di frequente accesso, e ciò allo scopo di facilitare le eventuali traversate senza obbligare l'alpinista a transitare sempre per lo stesso punto di partenza.

LIMITAZIONE NELL'ASSEGNAZIONE DI CREDENZIALI PER LE RIDUZIONI FERROVIARIE INDIVIDUALI.

Poichè molte sezioni hanno abusato nel rilascio delle credenziali, chiedendone spesso per tratti fino a 50 o 60 chilometri, e poichè, ripeto, le concessioni individuali sono limitate e non bisogna sciuparle per tratti brevi o brevissimi, dispongo, in omaggio alle superiori direttive, che le credenziali per le riduzioni del 70% sieno rilasciate, fino a nuovo ordine, solamente per viaggi di almeno 200 Km. (non compreso il ritorno) e che le credenziali per le riduzioni individuali del 50% vengano rilasciate per viaggi non inferiori ai 100 Km. (sola andata).

Le sezioni tengano presente che le recenti agevolazioni concesse dalle FF. SS. per i viaggi di fine settimana (50% per gli isolati, 70% per comitive di 5 o più persone) consentono ai nostri soci di utilizzare tali forti riduzioni per i soliti ed abituali viaggi domenicali, entro il raggio di 250 Km.

« ALPINISMO »: MANUALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Edito dalla Sede Centrale e compilato dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti, nel prossimo maggio verrà pubblicato questo nuovissimo ed originale manuale di alpinismo, che illustrerà tutte le più moderne tecniche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, e formerà un volume di oltre 200 pagine con circa 120 illustrazioni.

I prezzi di vendita saranno i seguenti: per i non soci, L. 10; per i soci, L. 8; per i soci che prenoteranno il manuale direttamente versando anticipatamente l'importo presso la Sede Centrale o presso le sezioni, entro il 30 aprile, il prezzo sarà di sole L. 5.

Entro il 5 maggio, le sezioni trasmetteranno alla Sede Centrale l'elenco delle prenotazioni (e relativo importo), anche se negativo.

Questa nuova pubblicazione della Sede Centrale risolve un problema la cui soluzione, razionale e pratica, era vivamente desiderata dagli alpinisti italiani: essa, per la competenza degli autori e per le caratteristiche assolutamente originali della trattazione, rappresenta quanto di più completo e di più moderno si possa avere oggi in materia.

Le presidenze sezionali debbono collaborare con la Sede Centrale perchè il libro sia intensamente diffuso, specialmente tra i giovani e nelle sottosezioni a carattere popolare: il tenue prezzo permette di smaltire un buon numero di copie, venendo così ad attenuare il sacrificio finanziario della Sede Centrale.

PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SULLE GUIDE ALPINE.

La vigente legge di P. S. contiene disposizioni precise circa l'autorizzazione all'esercizio del mestiere di guida alpina. Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., anche attraverso le sezioni, cura attentamente a che la licenza di guida alpina sia una cosa seria e, in verità, le nostre guide sono note ed apprezzate per zelo e serietà.

Ma da qualche tempo si nota che italiani e stranieri senza licenza, senza preparazione, senza controllo, fanno la guida in ispregio della legge; non mancherà di segnalare alle Autorità ogni abuso: le sezioni mi comunicheranno d'urgenza, di volta in volta, tutti i casi che venissero a loro conoscenza.

RIDUZIONE DEL 50% SULLE LINEE AEREE DELLA SOC. AN. « ALA LITTORIA »

La Soc. An. « Ala Littoria » ha cortesemente concesso ai soci del Club Alpino la riduzione del 50% sulle tariffe nelle linee da essa esercite e, cioè: Roma, Cagliari, Tunisi; Roma, Napoli, Palermo, Tunisi; Roma, Siracusa, Tripoli; Roma, Napoli, Siracusa, Malta, Tripoli; Roma, Genova, Marsiglia, Barcellona; Roma, Bari, Brindisi, Tirana, Salonicco; Brindisi, Atene, Rodi; Brindisi, Atene, Istanbul; Roma, Venezia, Monaco, Berlino; Venezia-Trieste; Fiume, Pola, Lussino, Zara, Ancona; Trieste, Pola, Lussino, Zara, Lagosta, Durazzo, Brindisi.

Per ottenere la riduzione di cui sopra è sufficiente presentare alle biglietterie la tessera di riconoscimento con fotografia, del C.O.N.I. (serve la stessa

tesserina già rilasciata per le riduzioni ferroviarie) sia del 70 come del 50 %, e la speciale riversale per i viaggi aerei, che viene rilasciata dalla società.

E' consigliabile di prenotare i posti con qualche giorno di anticipo.



NUOVE SEZIONI E SOTTOSEZIONI

SOTTOSEZIONE DI ALBENGA. — L'on. Manaresi ha autorizzato la Sezione di Savona a costituire una sottosezione ad Albenga, a reggente della quale è stato chiamato il fascista Carlo Mantica.

SEZIONE DI CALTANISSETTA. — A Presidente della costituenda Sezione Universitaria di Caltanissetta è stato nominato il Dott. Giuseppe Geraci.

SOTTOSEZIONE DI PIEDIMONTE ETNEO. — S. E. il Presidente del C.A.I. ha autorizzato la costituzione di una sottosezione a Piedimonte Etneo, alle dipendenze della Sezione di Catania.

SOTTOSEZIONE DI MASSA. — S. E. il Presidente del C.A.I. ha ratificato la costituzione della nuova Sottosezione di Massa, alle dipendenze della Sezione di Viareggio, e la nomina del reggente nella persona del fascista Paolo Guidone.



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI MONDOVI. — In sostituzione del camerata Bernardino Mongardi, dimissionario, è stato nominato Presidente della Sezione di Mondovi il fascista Avv. Giovanni Costamagna.



LIV CONGRESSO DEL C.A.I. ED ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Vicenza, 15-16-17 settembre 1935-XIII (1)

PROGRAMMA

DOMENICA 15 SETTEMBRE

Ore 8,30: adunata in Campo Marzio (piazzale della stazione ferroviaria); ore 9: in torpedone al Piazzale della Vittoria sul M. Berico, e deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti; ore 10: ritorno in città, in torpedone, e scoprimento di una lapide a Paolo Lioy; ore 10,30: Congresso al Teatro Olimpico; ore 12: vermouth d'onore al Palazzo Chiericatti; ore 13: colazione.

Nel pomeriggio, partenza delle varie comitive secondo il seguente programma:

A) VALDAGNO, RECOARO

Partenza in tram elettrico (ore 14,30 circa) per Valdagno: visita ai Lanifici Marzotto ed al Villaggio assistenziale Benito Mussolini; proseguimento, sempre in treno elettrico, per Recoaro Terme, visita e ricevimento alle R. Fonti; ritorno, in treno elettrico, a Vicenza (ore 20).

B) ASCENSIONI NELLE PICCOLE DOLOMITI

Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. *Lunedì 16*: partenza al mattino con automezzi per il Rifugio di Campogrosso, m. 1450, del C.A.I., o per il Pian delle Fugazze. Da

(1) N. D. R. — Il congresso, già precedentemente fissato per i giorni 8, 9 e 10 settembre, è stato spostato di una settimana perchè in tali giorni, ricorrendo l'8° centenario dell'apparizione della Madonna a M. Berico, vi sarà a Vicenza uno straordinario affollamento.

queste due basi si possono effettuare, nei gruppi della Carega e del Pasubio, numerosissime ascensioni ed arrampicate di roccia, d'ogni difficoltà, per le quali le sezioni di Vicenza, Valdagno e Schio metteranno a disposizione guide e capi-cordata. Per le ore 20, ritorno a Vicenza.

C) PASUBIO

Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. *Lunedì 16*: ore 7: partenza con automezzi per Staro, Ponte Verde e Pra dei Penzi, m. 1029, ai piedi del Pasubio; ore 8: partenza ai piedi; ore 11: arrivo al Rifugio delle Porte del Pasubio, m. 1984, del C.A.I. e colazione; ore 14-16: visita al Campo di battaglia del Pasubio e scoprimento di una Lapide ai Caduti della guerra alpina; ore 18,30: arrivo alle automobili e, con esse, ritorno a Vicenza per le ore 20.

N.B. - Un numero limitato di prenotati potrà arrivare fino alle Porte del Pasubio con automobili a 5-6 posti, che percorreranno tutta la strada delle Piccole Dolomiti e, precisamente, il seguente, interessantissimo itinerario: Recoaro, Campogrosso, Ossario del Pasubio, Ponte Verde, Colle Xomo, Strada degli Scarubbi, Porte del Pasubio, Colle Xomo, Posina, Arsiero, Thiene, Vicenza.

D) CENGIO, ASIAGO, ORTIGARA

Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per Asiago con visita al Monte Cengio, m. 1363, (gallerie di guerra e Salto del Granatiere); pernottamento ad Asiago, m. 1000; *Lunedì 16*: ore 6: partenza in torpedone per Campomulo e Monte Lozze (Chiesetta ed Ossario degli Alpini); ore 8: arrivo a Monte Lozze, m. 1900; proseguimento a piedi per il Vallone dell'Agnellizza e Quota 2005 dell'Ortigara, arrivo ore 10; saluto ai Caduti Alpini; ritorno a Monte Lozze per le ore 14; partenza su torpedoni per Marcesina, Bivio Dori, Orrido di Val Gadena, Foza, Gallio, Turcio, Pradipaldo, Bassano ed arrivo a Vicenza per le ore 20.

N.B. - Colazione con cestino, durante la gita.

E) MONTE GRAPPA

Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per Marostica (visita alla cittadella medioevale) e proseguimento per Bassano del Grappa. Visita della città e pernottamento. *Lunedì 16*: ore 7: partenza in torpedone per il Monte Grappa, con sosta a Campo di Solagna; ore 9: arrivo in vetta al Monte Grappa; visita alle opere di guerra e pietà; escursioni facoltative alle vicine posizioni di guerra; ore 12: colazione al rifugio; ore 15: partenza in torpedone e ritorno a Vicenza per le ore 20, passando per Possagno ed Asolo.

F) PASUBIO, ALTIPIANI, GRAPPA

Domenica 15: come per la comitiva A) con pernottamento a Recoaro. *Lunedì 16*: ore 7: partenza in torpedone da Recoaro per l'Ossario del Pasubio (visita all'Ossario); Schio (visita e colazione); Rocchette, Monte Cengio (visita alle gallerie di guerra ed al Salto del Granatiere); Asiago; pernottamento. *Martedì 17*: ore 7: partenza per Gallio (visita ai Cimiteri di guerra) e discesa a Bassano per Turcio, Tortima, Pradipaldo; breve sosta a Bassano; proseguimento per la vetta del Monte Grappa; colazione al rifugio; visita alle opere di guerra e di pietà; ritorno a Vicenza per le ore 20.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Vicenza, con l'elenco dei partecipanti, e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Vicenza, appena ricevuto gli elenchi accompagnati dal contro-

valore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Vicenza, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno, *irrevocabilmente*, il 31 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

PERNOTTAMENTI A VICENZA

Il Comitato organizzatore si è assicurato il maggior numero di stanze e potrà far fronte a tutte le richieste che gli perverranno. Il prezzo per l'alloggio a Vicenza non è compreso nel prezzo delle varie comitive e, quindi, i pernottamenti dovranno essere pagati a parte.

I prezzi di pernottamento nei vari alberghi di Vicenza verranno comunicati successivamente.

RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita, gratuitamente, a tutti i congressisti, una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente, con i Consigli direttivi al completo, e con il gagliardetto sociale.

RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle FF. SS. allo scopo di assicurare il maggior numero di partecipanti al Congresso alpinistico, accorderà a favore di tutti i congressisti che interverranno a Vicenza, la riduzione eccezionale del 70 %, sui viaggi da tutte le stazioni del Regno, per Vicenza e viceversa.

Le modalità per usufruire della concessione saranno comunicate in seguito.

I CONGRESSI E LE ADUNATE PRECEDENTI

1868 - I	Congresso	AOSTA
1869 - II	»	VARALLO
1870 - III	»	DOMODOSSOLA
1871 - IV	»	AGORDO
1872 - V	»	CHIETI
1873 - VI	»	BORMIO
1874 - VII	»	TORINO
1875 - VIII	»	AQUILA
1876 - IX	»	PISTOIA
1877 - X	»	AURONZO
1878 - XI	»	IVREA
1879 - XII	»	PERUGIA
1880 - XIII	»	CATANIA
1881 - XIV	»	MILANO
1882 - XV	»	BIELLA
1883 - XVI	»	BRESCIA
1885 - XVII	»	TORINO
1886 - XVIII	»	VARALLO
1887 - XIX	»	VICENZA
1888 - XX	»	BOLOGNA
1889 - XXI	»	ASCOLI PICENO
1890 - XXII	»	ROMA
1891 - XXIII	»	INTRA
1892 - XXIV	»	PALERMO
1893 - XXV	»	BELLUNO
1894 - XXVI	»	TORINO
1895 - XXVII	»	MILANO
1896 - XXVIII	»	GENOVA
1897 - XXIX	»	BERGAMO
1898 - XXX	»	BIELLA
1899 - XXXI	»	BOLOGNA
1901 - XXXII	»	BRESCIA

1902 - XXXIII	Congresso	NAPOLI
1903 - XXXIV	»	AOSTA
1904 - XXXV	»	TORINO
1905 - XXXVI	»	VENEZIA
1906 - XXXVII	»	MILANO
1907 - XXXVIII	»	VARALLO
1908 - XXXIX	»	FIRENZE
1909 - XL	»	VERONA
1910 - XLI	»	PARMA
1913 - XLII	»	TORINO
1919 - XLIII	»	TRENTO-TRIESTE
1920 - XLIV	»	ROMA
1921 - XLV	»	INTRA
		DOMODOSSOLA
1922 - XLVI	»	TRENTO
1927/V - XLVII	Congresso	BIELLA
1928/VI - XLVIII	»	AQUILA
1930/VIII - XLIX	Adunata	GENOVA
1931/IX - L	»	BOLZANO
1932/X - LI	»	TORINO
1933/XI - LII	»	CORTINA
		D'AMPEZZO
1934/XII - LIII	»	TRIESTE



LIQUIDAZIONE INDENNITA' INFORTUNI ALPINISTICI

Abbiamo avuto fino al 15 febbraio u. s., 30 infortuni di varia gravità, fra i quali tre mortali di cui uno liquidato e due in via di liquidazione.

Per quanto riguarda gli infortuni con invalidità temporanea, sono state liquidate:

L. 80 al Rag. Mario Bello, della Sezione di Milano;

L. 200 al Sig. Edoardo Spadoni, della Sezione di Ravenna;

L. 250 al Sig. Attilio Antoniani, della Sezione di Brescia;

L. 1000 a titolo rimborso spese convenzionalmente liquidate agli eredi del socio Giovanni Cozzani, dell'U.L.E., deceduto per causa indiretta.



UNA MEDAGLIA D'ORO DEL C.A.I.

AD ATTILIO SABBADINI

AUTORE DELLA GUIDA « ALPI MARITTIME »

L'on. Manaresi, Presidente del C.A.I., ha deliberato di assegnare una medaglia d'oro al Rag. Attilio Sabbadini, in segno di riconoscimento della sua opera intelligente e fattiva, quale autore del volume « Alpi Marittime » della nuova serie della Guida dei Monti d'Italia.



Comitato delle pubblicazioni

L'on. Manaresi ha chiamato il socio Domenico Rudatis a far parte del Comitato delle pubblicazioni del C.A.I.



Comitato scientifico

RAPPRESENTANTI DEL MINISTERO DELLA GUERRA IN SENO AL COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I.

A rappresentare il Ministero della Guerra in seno al Comitato scientifico del C.A.I. sono stati designati i seguenti ufficiali: Col. Cav. Uff. Orazio Toraldo di Francia; 1° Cap. Giorgio Fino.

Scuola nazionale di roccia

IL DISTINTIVO



IL PRIMO BIENNIO DI ATTIVITA'

Con la fine del novembre u. s. si può considerare virtualmente chiuso il primo biennio di attività della Scuola nazionale di roccia del C.A.I.

Com'è noto questa istituzione, che è l'unica a carattere permanente in Italia, è stata voluta direttamente dal Presidente S. E. Manaresi, il quale intese dotare il Club Alpino di una vera e propria scuola di arrampicamento sotto la sua egida e animata non da spirito di emulazione sportiva, ma da sani criteri alpinistici.

Essa ha trovato la sua sede naturale nella Val Rosandra presso Trieste, innestandosi sulla preesistente scuola del Gars. Le caratteristiche della località, la vicinanza di questa ad un grande centro urbano a sua volta prossimo sia alle Alpi calcaree orientali che alle Dolomiti e nel quale il movimento alpinistico è di antica e prospera tradizione, la naturale tendenza degli alpinisti locali verso le scalate di roccia, formano della Val Rosandra la sede più adatta per una scuola di arrampicamento e spiegano la sua solida affermazione.

Sarà perciò interessante passare in sommaria rassegna i punti più salienti di questo biennio.

Il primo anno fu assorbito completamente fra l'istruzione vera e propria, impartita nelle domeniche, e la sistemazione della Scuola, affinché rispondesse pienamente al carattere e alle esigenze di una pubblica scuola nazionale.

In soli undici giorni fu costruito, in parte col concorso degli istruttori e dei soci del Gars, un grazioso rifugio in legno inaugurato l'11 giugno 1933-XI da S.E. Manaresi. La capanna ha servizio di locanda ed è frequentatissima essendosi registrate dal giugno al dicembre 1933 oltre 700 presenze, di gran lunga superate nel 1934. Vi si può giungere con automezzi non ingombranti fino in tutta prossimità. Si sta ora costruendo un accesso al rifugio e un piazzale dove potranno giungere anche le autocorriere. Verrà pure installata la luce elettrica e probabilmente il telefono.

Ma la Direzione della Scuola si è preoccupata soprattutto dell'efficienza tecnica e didattica degli istruttori, creando un metodo razionale di insegnamento, un regolamento interno ed uno per gli allievi, oltre a un programma della materia che viene insegnata. Furono poi catalogati tutti i posti

tipici da arrampicata, raggruppandoli secondo la loro difficoltà. Tutto questo lavoro originale si rivelò pienamente corrispondente alle esigenze pratiche e solo leggeri ritocchi furono necessari.

Il C.A.I. può così ora disporre nella sua Scuola di Val Rosandra di un corpo di istruttori specializzati nell'insegnamento e allenati allo stesso metodo e ad una disciplina.

La coscienziosità posta in questa iniziativa ha dato risultati fra i più lusinghieri, sia nel funzionamento della Scuola stessa che nell'applicazione pratica sulle Alpi. Dalle 21 giornate di istruzione del 1933-XI con 127 presenze allievi si passa con poderoso balzo alle 57 giornate del 1934-XII con ben 455 presenze allievi e precisamente:

	giornate	Presenze istruttori	allievi
periodo primaverile	11	35	97
periodo autunnale	7	33	115
nel Gr. di Brenta	31	72	165
a Palermo	8	16	78
totale 1934-XII	57	156	455

Durante alcune giornate l'affollamento è così grande che si dovrà aumentare il numero degli istruttori che attualmente sono dodici.

Le lezioni si svolgono normalmente nei giorni festivi e con maggior frequenza in primavera e in autunno. Salvo disponibilità però singoli istruttori possono venir messi a disposizione anche negli altri giorni e per periodi consecutivi. Nel primo caso gli allievi pagano L. 8 per ciascun periodo se sono soci del C.A.I. e L. 12 se non sono soci e ricevono una



SCUOLA NAZ. DI VAL ROSANDRA:
SUPERAMENTO DI UN «TETTO» CON TRE CORDE

tessera sulla quale vengono registrate le lezioni prese. Nel secondo caso vige una apposita tariffa che viene comunicata a richiesta.



SCUOLA NAZ. DI VAL ROSANDRA :
TECNICA « ALLA DÜLFER »

Questi introiti servono solo in minima parte a coprire le ingenti spese che la scuola sopporta soprattutto per il rinnovo delle corde, delle pedule e dei chiodi. E' da rilevarsi che in Val Rosandra durante le giornate festive dei normali periodi gli istruttori prestano la loro opera del tutto gratuitamente.

Il programma e il regolamento, resi più corrispondenti alle esigenze pratiche, sono in ristampa e verranno inviati a richiesta.

L'utilità della scuola si rivela attraverso i risultati pratici nell'attività svolta sulle Alpi sia dagli istruttori che dagli allievi e in special modo dal Gars, il gruppo che dalla sua fondazione coltivò sistematicamente le arrampicate di allenamento e che fornisce alla scuola gli istruttori. Nella sola estate dell'anno scorso sono state registrate due nuove salite di sesto grado e quattro di quinto grado, oltre alla ripetizione di altre vie delle stesse difficoltà. E' da notarsi però a questo proposito che la scuola mira, piuttosto a dotare di una buona tecnica gli arrampicatori mediocri, affinché questi dispongano di una maggiore sicurezza e competenza nelle loro ascensioni abituali e non a spingere gli allievi verso imprese che resteranno sempre privilegio di pochi.

La scuola ha sempre ritenuto di diffondere la conoscenza dell'esperienza propria a beneficio comune e lo attestano oltre venti articoli e sei conferenze e la partecipazione alla mostra indetta a Trieste per il cinquantenario della Sezione di Trieste del C.A.I.

Fra altri alpinisti visitarono la Val Rosandra i noti rocciatori conte Sandro Dal Torso, Domenico Rudatis, Oscar Soravito, le guide trentine Detassis, Battistata e Giordani e il campione austriaco Schroll.

Oltre ai corsi svolti nel Gruppo di Brenta e a Palermo, va ricordata anche una richiesta di una sezione francese del Club Alpino.

RIFUGI E SENTIERI

APERTURA DI RIFUGI NEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Per facilitare le numerose ascensioni e traversate sciistiche nell'imponente Gruppo dell'Ortles-Cevedale, i sottosegnati rifugi sono aperti, con servizio d'alberghetto, tutti i giorni, ininterrottamente fino al 30 aprile:

Cesare Branca, m. 2493, al Lago delle Rosole (Valfurma); V° Alpini, m. 2877, in Val Zebrù; Gianni Casati, m. 3267, al Passo del Cevedale; Dux, m. 2264, in Val Martello; Serristori, m. 2721, in Val di Zay (Solda); Città di Milano, m. 2573, in Val Solda.

Le strade sono aperte al transito degli autoveicoli: in Valfurma fino a S. Caterina, m. 1736; in Val Martello fino a Ganda, m. 1257; in Val Solda fino a Gomagoi, m. 1273.

La Sezione di Milano, proprietaria delle suddette capanne, ha inoltre disposto l'apertura dei seguenti rifugi:

Gruppo delle Grigne: Rifugio-Albergo Carlo Porta, m. 1400, tutti i giorni; Gruppo Pala Bianca: Rifugio Diaz, m. 2652, in Val di Mazia, dal 1° marzo al 30 aprile.



UN NUOVO RIFUGIO SUL PANAROTTA

Con l'intervento delle autorità e delle rappresentanze alpinistiche, è stato inaugurato il 30 settembre u. s. sulla cima del Monte Panarotta, in Val Sugana, il nuovo rifugio alpino dal quale si domina



SCUOLA NAZ. DI VAL ROSANDRA :
TECNICA DI APPIGLI INVERSI

l'imponente anfiteatro delle montagne che furono durante la guerra teatro di sanguinosi combattimenti. Il curato di Vignola, don Tomasini, ha impartito la benedizione al rifugio pronunciando patriottiche parole e rievocando le gesta dei soldati che combatterono sulle vieine montagne, aspramente contese.

Quindi il generale Guido Larcher, presidente della Sezione di Trento del Club Alpino Italiano, ha dichiarato aperto il rifugio, leggendo un telegramma di plauso inviato dall'on. Manaresi e aggiungendo applaudite parole per ricordare il significato della cerimonia che si allaccia alle antiche nobilissime tradizioni patriottiche dell'alpinismo tridentino, antesignano d'indomita italianità negli anni duri e difficili dell'irredentismo. Il rito alpino è terminato col Saluto al Duce mentre la fanfara degli alpini suonava gli inni della Patria e della Rivoluzione.



RIFUGIO «CLAUDIO SUVICH» DELLA SEZIONE DI TRIESTE (Cat. C)

Il rifugio è stato inaugurato il 3 settembre 1933-XI ed è situato in Val Coritenza a m. 1100. Vi si accede da Bretto di Mezzo (m. 600) ore 2 per mulattiera dal Rifugio Giuseppe Sillani (m. 1.919) in ore 2,15 per mulattiera.

Custode con deposito di chiavi: Andrea Strukelj, Bretto di Sopra n. 19.

E' costruito in legno con intelaiatura da 15 cm. rivestimento interno ed esterno da tavole. Copertura lamierino zincato.

Nel piano terra vi è cucina e tinello. Al primo piano dormitorio e stanza per custode. Vi sono 13 cuccette e 7 posti su tavolaccio. Vi è servizio d'alberghetto. Rimane aperto dal 15 giugno al 19 settembre ed è utilizzabile in inverno. Esistono acqua a distanza di 10 minuti ed un deposito di legna.

Ascensioni effettuabili dal rifugio:

Jalouz, m. 2643, ore 7-8. — Mangart, m. 2678, ore 6. — Cima Kot, m. 2380, ore 5. — Cima Veunza, m. 2350, ore 5,30. — Cima Konza, m. 2335, ore 5.



RIFUGIO MARMOLADA ALLA FEDAIA

Nella prossima estate sarà aperto questo nuovo, grandioso rifugio della Sede centrale, del quale abbiamo già dettagliatamente parlato.

A custode, venne nominato il Sig. Francesco Jori, ad ispettore amministrativo, il Sig. Giovanni Strobele e ad ispettore tecnico, l'Ing. Giulio Apollonio, il quale, per aver eseguito l'ottimo progetto e per la costante assistenza durante la costruzione, venne nominato socio vitalizio *ad honorem* della Sezione di Trento del C.A.I.



RIFUGIO «MARIO LOMBARDINI» DELLA SEZIONE DI FORLÌ (Cat. B)

Il rifugio è stato inaugurato il 1° ottobre 1933-X. Trovasi in località Stradella Burraia, m. 1453, sul Monte Falterona. Vi si accede dal Passo del Muraglione, m. 907, ore 4 di marcia, dal Corniolo, m. 551, ore 3 di marcia, da Stia, ore 4 di marcia. Non esiste custode, le chiavi sono depositate presso la Sezione del C.A.I. di Forlì.

E' costruito in pietra a volta. Al primo piano ha una camera da pranzo e una cucina. Al secondo piano piccolo andito; una stanza da letto a tre posti; una stanza da letto con nove posti. Vi sono 8 letti e 4 cuccette.

Il rifugio non ha servizio d'alberghetto, è aperto sempre, purchè chi ci vuole andare si provveda delle chiavi. E' utilizzabile in inverno. Esiste acqua

nell'interno del rifugio e nelle immediate vicinanze. Vi è un deposito di legna. Presso il rifugio esistono ottimi campi per gli sports invernali.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Monte Falco, m. 1657, ore 1; Monte Falterona, m. 1654, ore 1,45; Poggio Scali, m. 1520, ore 1,30; Passo della Calla, crinale appenninico della Foresta di Campigna, Camaldoli, m. 816, ore 3,30.



SEGNAVIA ESEGUITI DAI SOCI DELLA SEZIONE C.E.N. DI CAVA DEI TIRRENI

Segnavia N. 1 - Vetta del M. S. Angelo di Cava, m. 1130, da Passiano (fraz. di Cava) per il Contrapone: Giunti a una fornace a 10 minuti dal villaggio, tenersi a destra passando alle spalle della stessa e seguire le segnalazioni, che, per mulattiera, in 2 ore portano alla Punta Nevarra. Di qui, per dorsale in 15 minuti alla vetta (ore 2,25 da Passiano). Panorama superbo.

Segnavia N. 2 - Valico tra il M. S. Angelo e il Montagnone, m. 972, all'incontro del sentiero che dalla fraz. Campinola del comune di Tramonti sale per la Valle del Tuoro.

Giunti alla fornace di cui itinerario 1, tenersi a sinistra del Vallone Contrapone, e seguire l'itinerario 2 e 3 (comuni per mezz'ora). Al bivio, seguire le segnalazioni 2 (a destra) fino al valico (ore 2). Da detto valico a destra si va alla Torre di Chiunzi e a sinistra a M. Finestra.

Segnavia N. 3 - Valico di Pietra Piana tra il Montagnone e la quota 1035, vedi itinerario 2. Al bivio prendere la sinistra. Dal valico sentiero per il M. Finestra.

Segnavia N. 4 - Alla Finestra di M. Pertuso (sotto quota 1140) per il Vallone del Pigno e appoggiando al Colle di Fra Francesco. Dal villaggio S. Arcangelo oltrepassare la chiesa e proseguire per il rione Casa La Corte. Seguire le segnalazioni, e in circa ore 2,30 si è alla Finestra. Si guadagnano di qua le due cime per due sentieri sul versante di Tramonti (panorama). Arrampicare in roccia.

Segnavia N. 5 - Foce di Tramonti. Mulattiera dalla Chiesa di Corpo di Cava in ore 1,30-2.

Segnavia N. 6 - Ai Camandoli dell'Avvocata, m. 896, scendere nel fondo valle dal piazzale della badia, costeggiare per un tratto i fabbricati del convento e seguire le segnalazioni a sinistra. Itinerario di circa 3 ore. Panorama incantevole.



IL RIFUGIO-ALBERGO CITELLI SULL'ETNA

Il Prof. Salvatore Citelli, ordinario di otorinolaringoiatria presso l'Università di Catania, uno dei più chiari specialisti italiani e nostro vecchio socio, ha fatto costruire sull'Etna un rifugio per farne dono alla Sezione di Catania.

Il nuovo rifugio sorge nel più bel versante del massiccio etneo, al termine della grandiosa Pineta della Cubanìa, a quota 1750. La località, oltre i pregi paesaggistici, offre i migliori campi da sci dell'Etna ed è base di escursioni alpinistiche alle parti più alte del vulcano.

Il fabbricato dispone di 32 posti, di cui dieci in comode camerette a due letti, è riscaldato a termosifone e dotato di acqua calda e fredda in tutti i locali. La costruzione è ispirata a un sobrio stile 900, che si fonde con l'appropriata distribuzione dei locali dei due piani, sì da fare un tutto armonico e tecnicamente perfetto.

Il rifugio, che sarà intitolato all'illustre donatore, sarà inaugurato nella prossima primavera dal Presidente del C.A.I., on. Manaresi, il quale, frattanto, ha fatto pervenire al Prof. Citelli, in segno della gratitudine dei nostri soci, la nomina a socio vitalizio «ad honorem».

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI REGGIO CALABRIA

Questa sezione, in collaborazione col Dopolavoro Provinciale e la F.I.S.I., durante l'inverno ha svolto un vasto programma di manifestazioni che richiamarono sull'Aspromonte un numero non indifferente di partecipanti.

La Sezione di Reggio molto sta facendo per dare il massimo incremento agli sports della neve.

Il problema dei trasporti, così delicato, è stato felicemente risolto: i soci del C.A.I., di qualsiasi categoria, anche quest'anno hanno ottenuto notevoli facilitazioni.

Infatti essi per il trasporto da Reggio a Cambarie e ritorno pagano soltanto lire 12, la differenza essendo stata versata dalla suddetta sezione. Essi hanno poi potuto usufruire del rifugio — non ancora perfettamente completato — di Cambarie.

La sezione, con lodevole iniziativa, è venuta incontro al desiderio degli sciatori preparando in maniera quasi perfetta la grande pista di discesa che trovasi a breve distanza dall'albergo di Cambarie e che da modo ai virtuosi dello sci di esibirsi in velocissime gare, che non mancheranno di essere organizzate al più presto.

Il trampolino per il salto, pur non essendo tra i più perfetti, risponde tuttavia pienamente allo scopo e potè essere ottimamente utilizzato.

Il programma di manifestazioni agonistiche nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, comprendeva gare sciistiche di vario tipo, raduni di propaganda, ecc., ed ha notevolmente contribuito alla divulgazione della passione per la montagna in una zona che, fino ad ora, era stata praticamente fuori dal movimento alpinistico nazionale.

CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI FIUME

Il 12 gennaio 1885, trenta primi appassionati, raccolti intorno a Ferdinando Brodhek, animatore dell'iniziativa, si riunirono a congresso e fondarono il Club Alpino Fiumano. Dopo un periodo di assestamento, il nuovo sodalizio, che manteneva frequenti contatti con le varie sezioni del Club Alpino Italiano, svolgeva una attività gradualmente più intensa, ed i soci, dopo anni di preparazione sulle facili montagne attorno al Golfo di Fiume, si accingevano ad imprese alpinistiche in tutte le catene delle Alpi. Nel 1902, un gruppo di studenti, denominato « Liburnia », entrava nel Club a ravvivare con un alito di giovinezza, la vita che pareva paralizzarsi. Da quel giorno, fu un susseguirsi di progressi in tutti i campi, da quello alpinistico a quello scientifico, allo speleologico, e sempre e soprattutto, nel campo del più nostalgico amore per una Patria vera.

Nel periodo bellico, il Club Alpino Fiumano cessa ogni attività: i più fortunati hanno passato il confine, e combattono sull'Isonzo o sulle montagne del Trentino, con il profilo caro dei monti di casa, presente allo spirito.

Gran parte degli altri, languiscono nei campi di concentramento. Viene il giorno della vittoria. Il Club Alpino Fiumano, con l'esperienza di tutti gli itinerari e di tutti gli angoli più reconditi del Carso liburnico, per il quale, nello slancio fantastico della vittoria non, v'erano abbastanza carte topografiche nè abbastanza guide, è per primo al servizio dello Stato Maggiore, ed addita più oltre, le vette terminali.

Primo fra tutte le associazioni del genere nelle terre redente, il Club Alpino Fiumano fa, per conto

suo, la sua annessione: il 12 gennaio del 1919, diventa Sezione di Fiume d'Italia, del Club Alpino Italiano. Il gagliardetto del C.A.I. di Fiume viene decorato della Medaglia di Ronchi, in riconoscimento dell'opera legionaria.

Il cinquantenario della Sezione di Fiume del C.A.I. è stato solennemente celebrato il 12 gennaio, alla presenza di tutte le Autorità civili e militari, ed ha dato luogo ad una bellissima manifestazione di cameratismo alpino.

INFORTUNI ALPINISTICI

UNA SLAVINA SUL SAN BERNARDO TRAVOLGE QUATTRO SCIATORI SVIZZERI

Una drammatica avventura è stata vissuta da una comitiva di sciatori svizzeri che si trovavano a sciare presso il Gran San Bernardo sul versante italiano. Si tratta di quattro giovani provenienti da Martigny, i quali erano saliti all'Ospizio del Gran San Bernardo.

Dopo essersi trattenuti circa un giorno all'Ospizio essi, approfittando della temperatura rigidissima, decidevano la traversata del Col de la Fenêtre, m. 2699.

Una slavina si staccava travolgendo i quattro sciatori. Tre di essi dopo il primo sbigottimento riuscivano a riprendere i sensi e ad uscire incolumi ancora prima che la slavina giungesse nella profondità del vallone. Ma il quarto compagno purtroppo finiva sepolto da una grossa valanga.

I lavori di ricerca iniziati ed intensificati febbrilmente sotto l'incessante tormenta e freddo rigidissimo (venti gradi sotto zero), hanno portato al ricupero del giovane sciatore il quale veniva raccolto privo di sensi ma ancora in vita. Trasportato all'ospedale del Gran San Bernardo, il giovane, nonostante le cure dei monaci, spirava. Egli è stato identificato per lo studente Jean Jenni di nazionalità svizzera.

SCIATORI INGLESI VITTIME DI UNA VALANGA NELLE ALPI DELL'OETZ

I due sciatori inglesi John Howard e Franklin Armstrong son rimasti vittime di una valanga nella zona di Vent, sul versante tirolese delle Alpi Venoste. Il 2 gennaio, pur essendo sconsigliati dalle guide, vollero tentare la salita al Rifugio-Ospizio dell'Hochjoch. Non essendo tornati all'albergo, furono organizzate spedizioni di soccorso e, dopo alcuni giorni di ricerche, sono stati trovati i cadaveri dei due sciatori, sepolti sotto una valanga.

LA TRAGICA MORTE DELL'ALPINISTA RAECHL UNO DEGLI SCAMPATI DEL NANGA PARBAT

Nel tentativo di scalare la cima di Watzmann, sui monti bavaresi, il noto rocciatore tedesco Walter Raechl è precipitato. Imperversava una bufera di neve e il Raechl scivolò su una lastra di ghiaccio, cadendo per una cinquantina di metri in un burrone sottostante. I suoi camerati e i guardiani del Rifugio Watzmann trasportarono l'alpinista, che aveva riportato gravissime ferite, all'ospedale di Berchtesgaden, dove egli si è spento dopo alcune ore di sofferenze.

Grave lutto suscita la scomparsa del Raechl fra gli sportivi tedeschi della montagna. L'infortunato aveva preso parte come geografo alla disgraziata spedizione sull'Himalaya, guidata dall'ing. Willy Merkl. Si ricorderà che durante il tentativo al

Nanga Parbat, alto 8120 metri, il Merkl e la maggior parte dei suoi compagni perirono tragicamente. I superstiti fecero ritorno in Germania nello scorso settembre e ora il Raackl ha incontrato sui suoi monti lo stesso destino cui erano soggiaciuti i suoi camerati sull'Himalaya.

◆
**UNO SCIATORE MUORE INFILZATO
 SU UN TRONCO D'ALBERO**

Nelle montagne di Börzsöny è avvenuta una sciagura mortale. L'ing. Francesco Barna, di Budapest, che con una grossa comitiva aveva intrapreso una escursione scistica, si smarriva, e nella discesa andava a finire su un aguzzo tronco d'albero, sul quale rimaneva conficcato. L'ingegnere, gravemente ferito, morì poco dopo all'ospedale.

◆
**DUE SCIATORI AUSTRIACI UCCISI
 DALLE VALANGHE IN CARINZIA**

Sul Monte Roschitz, nelle Caravanche, una valanga di neve ha sepolto due sciatori. Mentre uno di essi, il fabbro Banko, di Klagenfurt, è riuscito a liberarsi, la sua compagna, la signorina Ringler, è morta.

Un'altra sciagura si è verificata sul Monte Ursula. L'amministratore postale Eiletz e il controllore Kravs sono stati investiti da una valanga. Mentre il Kravs si salvava, il suo compagno rimaneva sepolto. E' stata organizzata una spedizione di soccorso, e dopo alcune ore la salma dell'infelice ha potuto essere ricuperata.

◆
NEL GRUPPO DI SELLA

Un giovane triestino, tale Marino Rosada di 22 anni, appartenente allo Sci Club Monte Tricorno, si era recato ai primi di febbraio a Corvara per intraprendere delle escursioni sciatorie. Il giovane, unitosi ad un gruppo di sciatori tedeschi, si era recato a fare un'ascensione nel Gruppo del Sella. La gita fu però funestata da una grave sciagura. La comitiva, raggiunto il massiccio principale del Sella, stava per discendere a valle, quando venne sorpresa da una violenta tempesta di neve. Gli sciatori cercarono di guadagnare il piano, ma furono travolti da una valanga. Appena divulgatasi la notizia della disgrazia, da Corvara partirono subito squadre di soccorso. Le ricerche furono però ostacolate dalla nebbia per cui appena il giorno 6, verso le 10, fu possibile rinvenire alcuni dei disgraziati alpinisti fra i quali il Rosada. Questi fu estratto dalla neve in condizioni gravi con le mani e le gambe completamente congelate. Trasportato a Corvara, il giovane nonostante le cure più assidue dei sanitari di quell'ospedale, moriva nel pomeriggio.

◆
IN MEMORIAM

COMM. FEDERICO CANTELLI

Era tra i soci più affezionati della Sezione Valtellinese; Egli, dopo aver esplicita la Sua attività di consigliere sezionale, specialmente nel campo del turismo scolastico, del quale fu valido promotore quando l'educazione fisica della gioventù era intesa in senso unilaterale, continuò a curare gli interessi della sezione come revisore dei conti.

Ma la Sua figura è collegata soprattutto alla pre-

Verrica!!

Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca
GHETTE
Attacchi Kandahar
MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD
Skigliss
SKIMONT




parazione del corpo dei Volontari alpini della Valtellina negli anni precedenti alla guerra; ed al Suo atteggiamento durante il grande conflitto, che Lo vide in prima linea dal principio alla fine, vero volontario, nell'arma degli alpini.

Uomo di grande fede e di nobile cuore, il Comm. Cantelli era sempre alla testa di ogni iniziativa che si proponesse il bene della nazione; quanti Lo avvicinarono ne rivedranno sempre i tratti simpatici e caratteristici nella modesta opera per il raggiungimento dei più alti ideali.



CARLO BORNACCINI

Il giorno 12 gennaio 1935-XIII una terribile tormenta sorprende un gruppo di cinque soci della Sezione di Livorno, sull'Appennino pistoiese, presso il Lago Scaffaiolo, m. 1775.

Dopo una tormentosa notte passata all'aperto, all'alba, nella discesa, uno della comitiva rimaneva impigliato in una fessura e vani furono i tentativi dei compagni per trarlo da questa terribile situazione. Mentre gli altri andavano a chiedere soccorsi, il compianto Camerata, S. Tenente degli Alpini Carlo Bornaccini, rimaneva lunghe ore presso l'amico infortunato per assisterlo e rincuorarlo, sacrificando la sua giovane vita per questo dovere, con alto senso di abnegazione e di sacrificio.

Ancora giovanetto imparò a conoscere le vie dei monti che egli seppe amare e seguire con tutto l'entusiasmo dei suoi giovani anni. Fu per lungo tempo socio attivissimo del Gruppo Escursionisti Livornesi nel quale, per alcuni anni, rivestì la carica di Segretario. Benchè avesse compiuto escursioni e scalate sulle Alpi di confine, non disdegnò mai le vicine Alpi Apuane che conobbero i suoi primi passi di montagna e sulle cui vette egli provò le prime intime soddisfazioni e gioie.



MATTEO NOGGLER



Matteo Nogglor è morto! questo mi annunciò un amico la sera del 13 settembre. Non vollì credere: era cosa inverosimile che Matteo, il caro Matteo,

la brava guida, lo sciatore agile e forte della Val Gardena non fosse più; non potevo, non volevo pensarci. Purtroppo era verità: un quotidiano ne portava la triste notizia.

Conoscevo Matteo da molti anni, con lui avevo fatto le prime ascensioni, da lui avevo appreso la tecnica dell'arrampicamento, la prudenza, il rispetto e l'amore alla montagna.

Egli fu per me nei primi anni un maestro, poi un amico sincero affezionato, un vero fratello.

Ti ricordi, caro Matteo, le belle ore trascorse insieme sulle crode e nei rifugi di ritorno da ardite ascensioni e da lunghe sciate? Ti piaceva allora scherzare, ridere, cantare: erano i tuoi 24 anni, era la bellezza stessa della natura attorno a noi, che ci volevano allegri, spensierati. Belle giornate, ahimè troppo brevi, che non torneranno mai più e che rivivrò solo nella mia memoria!

L'avevo visto quest'anno alla fine di luglio: era ritornato da poco dall'ospedale dove aveva subito una operazione di appendicite: « sono avvilito, mi disse, temo di non potere arrampicare per quest'anno ». Gli feci coraggio e gli dissi che sarebbe stato questione di aspettare ancora qualche giorno; allora i suoi occhi brillarono e indicandomi il Gruppo di Sella « fra venti giorni al massimo, disse, sarò lassù: lo voglio ». Così fu! Ricominciò in agosto ad arrampicare, le forze gli erano tornate completamente, non risentiva più dell'atto chirurgico: la volontà e la giovinezza avevano vinto!

Lo rividi quindici giorni prima della sciagura: mi raccontò le salite compiute nel giro di pochi giorni e mi descrisse la nuova via aperta, insieme all'alpinista Peroso, sulla « Morte obliqua » (6° grado) in condizioni atmosferiche pessime: era felice per questa nuova conquista, ma non superbo, e a me che gli facevo i rallegramenti, rispose: « il merito non è solo mio, ma anche, e forse in grado maggiore, del mio compagno che mi ha sempre coadiuvato in modo perfetto ».

« In settembre », mi disse mentre lo salutavo, « farò delle nuove salite, sempre più belle, sempre più difficili, poi aspetterò, lavorando nella mia bottega da falegname, l'inverno per calzare gli sci. Allora — risposi io — ci ritroveremo per Natale all'Alpe di Siusi. Ma ahimè la morte era in agguato! »

Mentre infatti, il giorno 12 settembre arrampicava insieme ad una signora tedesca, sulla Piccola Fermeda, l'appiglio al quale la sua forte mano aveva fatto presa, improvvisamente cedeva e l'alpinista che aveva sfidato e vinto le insidie di tante più difficili ascensioni, è caduto sul campo insieme alla sventurata compagna di corda.

Il crudele destino, la fatalità hanno troncato in un attimo due giovani esistenze gettando due famiglie nel dolore più profondo, che solo la Fede potrà lenire.

Ai parenti d'entrambi, le condoglianze degli alpini italiani.

Camerata Nogglor Matteo: presente!

CESARE ZUCCHINI



AUGUSTO SORIA

La Sezione di Susa del C.A.I. ha perso uno dei più valorosi e cari Soci, il buon Cav. Augusto Soria, spentosi improvvisamente nella mattinata del 29 giugno scorso. La Sua improvvisa scomparsa è giunta tanto più inaspettata e dolorosa, in quanto nulla lasciava trasparire nell'energico e giovanile Soria una così prossima fine.

Socio della prima ora, fondatore della Sezione di Susa del C.A.I., fu pure l'anima del sodalizio nel quale resse fino all'ultimo istante la carica di Segretario con la diligenza e l'affetto di un buon padre per la sua famiglia. E la simpatica cara fi-

gura del buon Soria che, con giovanile ardore, partecipò ancora alle ultime adunate sciistiche dopo averne redatto l'accurato programma, bello esempio di pensiero e di azione, rimarrà indelebile nell'animo di quanti Lo conobbero e ne apprezzarono le elevate doti di mente e di cuore.

Alla gentile signora, al fratello ed alla sorella, le più vive espressioni di cordoglio della Sezione di Susa del C.A.I.

❖
DURANDO WALTHER

Nato il 4 aprile 1901, incominciò giovanissimo a dedicare tutto il tempo che aveva disponibile alla montagna, per la quale aveva una passione che sorpassava ogni altra cosa. Dai primi anni di scuola media era socio attivissimo della S.A.R.I., Gruppo Studentesco della Sezione di Torino del C.A.I., e lo vediamo, giovanissimo, passare settimane e quindicine nei principali gruppi della Valle di Susa e delle Valli di Lanzo; e salire tutte le vette classiche non una sola volta.

Col passare degli anni, estende il suo campo d'azione e dal '19 al '22 va nelle Marittime, al Viso, nel Gruppo del Granero, al Gran Paradiso, nel Gruppo del Monte Bianco; e, soprattutto, passa alcune decine di giorni in tutti e quattro gli anni nel Gruppo del Monte Rosa, per il quale aveva una particolare predilezione, percorrendolo in lungo e in largo, toccando tutte le principali punte. Nel '23, insieme ad altra, intensa attività, passa diversi giorni nelle Dolomiti facendo qualche discreta salita.

Squadrista del '19, prese parte attiva a quasi tutte le azioni dello squadrismo torinese.

Appena laureato dal Politecnico di Torino nel '24, sdegnando la comoda vita della agiata famiglia, lascia l'Italia, ed a Buenos Aires, con altri amici di accesi sentimenti di fascismo e d'italianità, si prodiga in propaganda presso i nostri connazionali per la loro elevazione morale e materiale.

Crea, intanto, attraverso una serie di difficoltà e di lotte tremende, una impresa di costruzioni che, in collaborazione con l'amico Matteoda, doveva diventare una delle prime della città.

La dimora sulla terra piatta non aveva spento in loro la passione per la montagna, e fin dal '32, parlando con Padre De Agostini, progettò coll'amico inseparabile Matteoda una spedizione al Tronador. Sull'inizio del '34, appreso che alpinisti stranieri si accingevano alla scalata della vergine punta, essi affrettarono la partenza volendo dare all'alpinismo italiano un'ambitissima vittoria.

Sui ghiacci della montagna che Essi volevano battezzare col nome del Duce amatissimo, in una dura battaglia hanno lasciata eroicamente la vita, da vecchi squadristi, per il conseguimento del loro alto ideale.

LUIGI TORCHIO

❖
LUTTI NELLA FAMIGLIA DELLE GUIDE

Il 29 agosto u. s. dopo breve e penosa malattia è morto all'età di 70 anni la guida Giovanni Conti, di Resceto, buon compagno di gite e uno dei pochi conoscitori delle possibilità alpinistiche sulle Alpi Apuane.

A Lui si deve la prima ascensione della Punta Carina (che parecchi anni or sono rappresentava la licenza liceale dell'alpinista in Toscana); fu uno dei pochi che, in quell'epoca, aveva fatto l'ascensione del Sagro per lo spigolo Est; fu uno dei pochi — se non il solo — che ha fatto una cinquantina di volte la traversata dell'Alto di Sella e del Sella con carovane più o meno numerose.

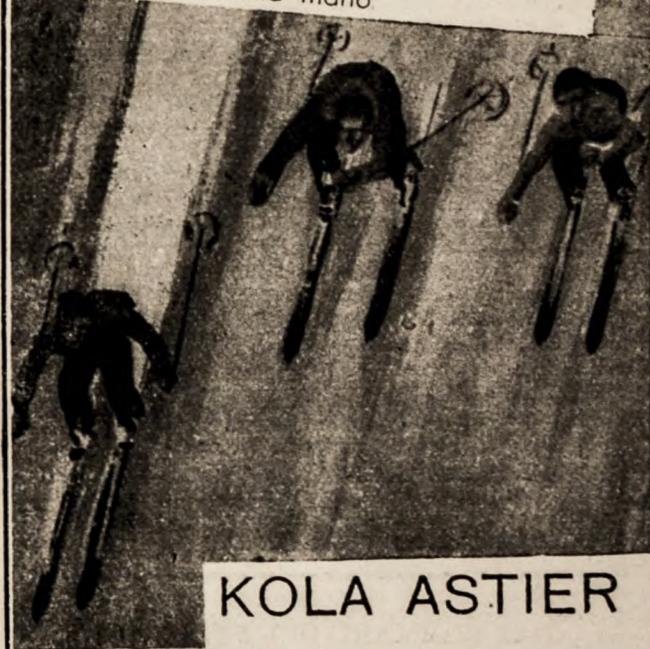
Ricordiamo il buon Conti come un propulsore dell'alpinismo sulle Apuane, come un buon compagno e un vero galantuomo.

SCIATORI...

la KOLA ASTIER vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese. Essa aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari. Ritarda l'apparizione della stanchezza, combatte l'affanno.

La KOLA ASTIER è un possente tonico e regolatore del cuore. Non è un composto chimico.

Presentata sotto forma granulare la KOLA ASTIER si scioglie facilmente in tutti i liquidi acquosi (thé, latte, caffè, ecc.). Può essere presa tale quale, nel palmo della mano



KOLA ASTIER

IN VENDITA PRESSO TUTTE
LE BUONE FARMACIE

KOLA ASTIER
VIALE ABRUZZI, 32
MILANO 119

*citando la
Rivista del C.A.I.*

*chiedetene un
campione gratuito
alla: →*

L'8 marzo 1934-XII decedeva la vecchia guida TEODULO FORCLAZ dopo lunga malattia. Egli era originario di Evolena (Svizzera); ma da molti anni si era stabilito a Valpelline. Aveva salito tutte le principali cime della vallata e compiute diverse prime ascensioni, fra le quali notiamo: Becca Crevaye, Mont Capucin per cresta Sud, Aig. Crête Sèche, Pointe Duc, Dent de Valsorey, Becca Bovard, P. Chavacour, Becca des Crottes, Bec Noire d'Arolletta, Gran Becca, tutte con l'ab. Henry.

VITTORIO ROGGIA, altra vecchia ed affezionata guida del nostro Consorzio, decedeva nello scorso aprile. Egli aveva salito tutte le principali vette dei suoi nativi monti e fatto le seguenti prime ascensioni: Monte Leone per il Passo d'Avino; Monte Leone dal versante italiano, Punta di Terrarossa dalla cresta Sud, e Punta di Rebbio dal Ghiacciaio di Mottiscia.

A Cogne, il 20 aprile, moriva in seguito a malattia BASILIO CAVAGNET, sicura e fidata guida di molti alpinisti, lasciando in misere condizioni la moglie e le cinque figlie.

E' morta la più vecchia guida alpina di Valtournanche: BICH EDOARDO GIOVANNI BATTISTA, all'età di 78 anni.

Era l'unico superstite delle quattro guide che stabilirono i chiodi e la corda della Scala Giordano, sul Cervino.

Conosceva, oltre che le sue Alpi, quelle della Francia e della Svizzera, chiamato da alpinisti stranieri, per la sua prudenza e valentia.

La sua è una famiglia di guide. Un suo figliuolo perdette la vita sul Rosa, vittima del suo eroismo, per salvare un alpinista che si era affidato alla sua abilità. Altri due figliuoli hanno al loro attivo molti salvataggi e numerosi ricuperi di vittime della montagna.

Il C.A.I. ed il Consorzio rinnovano alle famiglie di queste sue guide le più sincere condoglianze.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Dicembre 1934: Vom alpinen Benehmen (Dr. S. W.). Alcune parole di commento per gli alpinisti. — Verhalten bei Bergnot (A. Rossberger, Wien). Interessanti considerazioni sulle necessità degli alpinisti in montagna. — Die Warenkarseitenspitze (3351 m.) im Oetztal (C. Falkner, Lienz). Impressioni e ricordi di questa vetta. — Bergföhl und Bergsteigen im 14. und 15. Jahrhundert (Dr. A. Dreyer, München). Alcune considerazioni storiche sull'alpinismo medioevale, in cui figurano in primo piano per importanza anche alcuni dei più bei nomi dell'umanesimo italiano. — Alpenverein und Vertragswesen (W. Flaig, Klosters). Alcune interessanti considerazioni sulle conferenze di carattere alpinistico e su quanto riguarda la propaganda alpinistica fatta con questo mezzo. — Die Ergänzungen durch Fliegerbilder zur Karte der Zillertaler Alpen des D.u.Oe. Alpenvereins (W. Kuny, Stuttgart). Alcune considerazioni tecniche riguardanti l'illustrazione della carta edita dal sodalizio austro-tedesco dello Zillertal. — Winter in und um Kuffstein (A. Sieghardt, Nürnberg). Illustrazione della vita invernale di questo piccolo centro alpino. — Schigymnastik (Prof.

C. Janner). Il problema della ginnastica presciatoria è di altissimo interesse per la preparazione, sia di atleti che possano con speranza combattere nelle più difficili gare di questo genere, sia anche per coloro che intendono preparare uomini atti a sapersi servire al momento buono di questo rapido mezzo per gli spostamenti in alta montagna.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Dicembre 1934: Zermatter Spaziergänge (H. Hoek). Alcune belle ed interessanti fotografie contribuiscono, insieme con quanto è esposto in queste poche pagine, ad illustrare degnamente le passeggiate dei dintorni di Zermatt. Sono elencati gli itinerari per 19 rifugi e brevemente commentati quelli di 14 vette, che non si possono considerare al di sopra delle forze del comune turista di alta montagna. — Alpine Jahresschau (F. Schmitt). Breve esposizione del bilancio alpinistico dell'annata, suddiviso in tre capitoli, che considerano anzitutto l'attività extraeuropea a grandi linee; nel secondo sono ricordate le salite più importanti nelle Alpi Occidentali, mentre dall'elenco delle salite in Dolomiti mancano alcune delle più belle vittorie dell'alpinismo italiano. — Die Sulzfluh als Skiberg (Dr. E. Hanausek). Breve illustrazione con belle fotografie. — Eisacktaler Burgen (F. Dall'Armi). Non mancano nella ampia e solatia vallata dell'Isarco numerosissimi castelli, qui ricordati, che hanno una lunga ed interessante storia, di cui l'A. fa brevemente cenno. L'articolo è illustrato da alcuni interessanti schizzi. — Campanile Basso-Preussweg (W. Lienau). Interessanti impressioni sulla notissima salita che in questi ultimi anni è stata completata da italiani anche nella sua parte inferiore. — Der letzte Angriff auf den Nanga Parbat (E. Schneider). Breve riassunto sulla spedizione tedesca e sullo svolgimento della catastrofe, illustrato con alcune belle fotografie. — Gaflei, ein Winterland. Alcune illustrazioni. — Bergabenteuer (F. Proksch). Impressioni. — Das Eisschiessen (L. Rübelt). Illustrazione di un gioco poco conosciuto nel nostro paese e che ha il grande vantaggio di esser fatto all'aria aperta nella stagione invernale con grande giovamento per la salute. — Ago di Sciora (H. Burggasser). Impressioni di questa salita. — Zirben (E. Hortner). Brevi notizie di carattere generale su questa conifera di alta importanza per le regioni montane. — Hochzeitbräuche im grünen Steirerland (G. J. Poitschek). Descrizione di usi e costumi antichi di questa regione. — Im Toten Gebirge (A. Bachner). — Bergkrankheit. Alcune considerazioni sul mal di montagna e sull'influenza che può avere su di esso l'allenamento. — Das Kreuz vom Matterhorn (C. Gos). Impressioni suggerite dalla Croce posta in vetta al Cervino.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Dicembre 1934: Die Wege des Winters (H. Fischer). Alcune fotografie assai chiare dimostrano ampiamente le tracce lasciate sulla neve vergine dagli sciatori, illustrando specialmente alcune volate di appoggio. — Alpine Skifahrten in der Nagelfluhkette im Allgäu (G. Frey). Descrizione degli itinerari sciistici di questa regione, illustrati prima in un introduzione generale e in seguito elencati nelle loro particolari condizioni. — Largo (H. Moidenhauer). Con alcune belle fotografie sono illustrati alcuni momenti della arrampicata a questa interessante vetta. — Skifahrten um Grialetsch und Kesch (E. Hofmann). Descrizione dei vari itinerari sciistici di questa regione, illustrati da belle foto-

grafie. — Fahrt durch die Bäume. Fotografia. — Ein Heuschragen und ein Sonnenhang. Fotografia. — Ein Dülferweg (S. *Lichtenegger*). Una delle più interessanti vie di Dülfer è quella che si svolge sulla parete Ovest della Cima grande di Lavaredo qui ricordata, attraverso le impressioni dell'A. — Erlebniss der Berggemeinschaft (W. *Toth-Sonns*). — Die magische Zeit des Jahres (D. *Hänsmann*). La grande attrattiva che esercita la stagione invernale sull'uomo, specialmente il periodo natalizio, è veramente straordinaria ed è messo in chiara evidenza dalle parole dell'A.

DER WINTER. - *Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.*

Dicembre 1934: 's Hüttenchristkindl kommt... (A. *Sotier, München*). Per i piccoli e per i grandi il Natale esercita sempre una viva attrazione con la sua intima aria familiare. — Der Anteil des Skilaufs am neuzeitlichen Alpinismus (W. *Lehner*). Alcune considerazioni sullo sviluppo e l'aiuto degli sci nell'esplicazione dell'alpinismo invernale. — Er lacht sich einen Ast (H. *Fischer*). Fotografia. — Der Schnee als Kleinkünstler (J. *Gallian*). Fotografia. — Front-Weihnachten (W. *Schmidkunz*). I ricordi della grande guerra sono sempre molto vivi e di grande interesse risultano specialmente quelli dei combattenti di alta montagna, dove la guerra era complicata anche dalla lotta dell'uomo contro la montagna, sua terribile nemica. Alcune fotografie illustrano degnamente quest'articolo, che commenta anche l'eroismo non solo dei combattenti, ma anche dei modesti e necessari uomini, addetti ai rifornimenti. — Geländeaufnahme und Zeichnung des Sprungbügels. Interessante nota di tecnica per la misura degli angoli di un trampolino. — Eins Harz Skifahrt ins Blaue (R. *Jud, Eisleben*). Articolo di commento, illustrato da ottime fotografie, sulle possibilità sciistiche di questa regione. — Ein Harzer Skipionier erzählt (M. *Ploch, Halberstadt*). Breve nota storica. — Schussfahrt in den Blitz (Dr. G. *Langes*). Nota sui concetti moderni della discesa. — Ueber Wellen und Wogen in Schnee, Sand und Wolken (Dr. H. *Lipp*). Il ravvicinamento tra neve sabbia e nuvole è assai interessante, poichè mette in raffronto i vari termini di somiglianza che hanno queste tre manifestazioni naturali in rapporto ad alcune forze naturali. L'articolo è illustrato da ottime fotografie. — Von der Deutschen Wintersportmeisterschaften 1935. Alcune note sull'attrezzatura di Garmisch-Partenkirchen. — Als Skilehrer in Afrika (W. *Wessiak*). Anche in alcune catene del continente africano lo sci ha preso uno sviluppo notevole, come è ampiamente documentato, anche fotograficamente, in questo articolo. Naturalmente lo sci in quelle regioni presenta delle caratteristiche particolari che sono ampiamente messe in luce dall'A. — Neue Ski-Insel und Abfahrt im Allgäu. Caratteristiche e possibilità turistiche di una nuova stazione di sport invernali nella regione dell'Allgäu.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Dicembre 1934: Filmarbeit auf dem Gipfel des Montblanc (Dr. A. *Fanck*). Commento al film Der König des Montblanc. — Schiblingstein-Westwand (K. *Reifschneider*). — Mit Skiern von Wien bis den Montblanc (J. *Brunhuber*). Prima puntata su una traversata compiuta nell'inverno 1933-1934. — Bundesbahnen und Touristenvereine (L. *Landl*). Alcune questioni di attualità. — Imlau (O. *Hofmann-Wellenhof*). — Oberst G. Bilgeri. — Auch eine Weihnachtsstour-Junggesellenweihnacht in den Bergen (H. *Lasotta*). — Skigebiete im Frühwinter (Dr. E.

Herrmann). Alcune località poco conosciute. — Das Schnadaküpfel. Alcune considerazioni intorno ai rifugi della regione.

OESTERREICHISCHEN ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Dicembre 1934: Die 3. Durchkletterung der Grossen-Zinne-Nordwand am 4. und 5. Juli 1934 (A. *Göttner, München*). Questa salita rappresenta sempre una delle vie più difficili delle Dolomiti ed un'impresa alpinistica di primo ordine. — Aconagua, erste Besteigung (M. *Zürbruggen*). Ricordi di una salita alla vetta più alta del continente sudamericano.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Dicembre 1934: Zu Eugen Maurers bild « Gross Lohner » (H. *Halter*). Commento al quadro portante questo titolo. — Fels-Rhapsodie (H. *Ulrich*). — Die Engelhörne und Dolomiten (W. *Schucab*). Interessante studio comparativo sulle possibilità alpinistiche delle due regioni. Per la prima sono prese in considerazione le seguenti salite: Die Simelistöcke, der Kingspitz, der Froschkopf, die Mittelgruppe con alcune delle vette più interessanti che vi appartengono. Per le Dolomiti tra le numerose salite sono considerate tra le più tipiche: la Croda da Lago, le Tre Cime di Lavaredo, le Cinque Dita, le Torri del Vajolet. — Bergfahrten auf Korsika (C. *Morger*). L'argomento è stato trattato da vari Autori che hanno messo in rilievo le possibilità alpinistiche di quest'isola. Il presente scritto contribuisce ad una miglior conoscenza di alcune salite assai poco note nell'ambiente alpinistico e ad una conoscenza più completa anche della geografia della Corsica. — Der Glärnisch in der Entwicklung des Kartenbildes (W. *Blumer*). Interessantissimo studio dal punto di vista storico per la cartografia che mette in rilievo la particolare importanza di un gruppo svizzero per quanto riguarda i rilevamenti di una regione. Infatti sono riportati esempi delle varie carte rilevate di questo gruppo ed il lettore può seguirne lo sviluppo nella documentazione illustrativa. — Pic d'Orizaba (Citlaltepelt) (Dr. E. *Wyss*). Relazione di una ascensione alla nota vetta messicana, con interessanti ed esaurienti considerazioni scientifiche riguardanti la regione. — Au Lac de Märjelen (H. *Glasson*). — Le Fründenhorn au printemps (F. *Lambossy*). Relazione della salita per il versante Nord-Ovest.

SKI. - *Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di Sci. Berna.*

Dicembre 1934: Unterwegs zum Schnee (Geka). Invito alla montagna. — Am Piz Beverin (I. P. F., *Arosa*). — Veteranentagung in Engelberg. — Skispannständer « Webü ». Novità tecnica. — Combinaison et championnat (M. *Thudichum*). — Die Schweiz in Schnee und Frost (W. *Flaig*). — Schweizer Skischulen.

LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Dicembre 1934: Sports d'hiver en France (M. *Bernard*). Queste brevi parole del Presidente della commissione dello sci e dell'alpinismo invernale in seno al C.A.F. indicano quale grande cura sia posta per lo sviluppo dello sci. — Le voyage de H. B. de Saussure autour du Mont Blanc en 1778. Di questo

argomento ne è già stato parlato nel numero precedente di cui questo è la continuazione. L'articolo è frutto degli studi e dei documenti raccolti con grande passione da *M. A. Pictet*, riordinati dal *Com. E. Gaillard*, che anch'esso gran cura ha posto, affinché risultasse nitida e chiara l'opera del grande scienziato ginevrino nel suo appassionato amore per il grande monte. — Un raid à skis (*L. Zwingelstein*). Già due puntate di questa bella impresa sono state pubblicate; questa terza che è l'ultima tratta dell'ultima parte del percorso. E' inutile insistere sull'importanza dimostrativa di questa magnifica impresa.

◆
ALPINISME. - *Rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne. Parigi.*

Quarto trimestre 1934: La face Nord de la Cima Grande di Lavaredo (*E. Comici*). In questa traduzione di *L. Devies* è portata a conoscenza di tutti gli alpinisti francesi il grande valore della famosa salita. — *Alpinisme de printemps. Dix jours de ski à travers l'Oetzal* (*P. Chevalier*). Con belle fotografie sono ampiamente illustrati la portata e l'interesse che ha per lo sciatore invernale questa regione, sono ampiamente esposti la preparazione logistica e il programma delle varie escursioni e salite. — *Une tentative à la Face Nord des Grandes Jorasses* (*R. Gréloz*). Relazione di un tentativo fatto alla grandiosa parete nell'estate 1934 (5 luglio) in cui sono esposte tutte le prove fatte per vincere la formidabile parete. Segue un elenco cronologico dei numerosi tentativi fatti. — *Willi Welzenbach* (*L. Devies*).

◆
REVUE DE GEOGRAPHIE ALPINE. - *Rivista trimestrale pubblicata dall'Istituto di geografia alpina dell'Università di Grenoble.*

Fascicolo quarto 1934: Le haute Val d'Arly (*H. Putz*). Interessante studio sulle condizioni morfologiche e climatiche di questo bacino. — *Une haute colline du Livradois: son passé humain d'après son cadastre* (*L. Gachon*). Studio esauriente sulle modificazioni di una regione, seguite attraverso le modificazioni catastali.

◆
LES ÉTUDES RHODANIENNES. - *Rivista di Geografia pubblicata presso l'Università di Lione.*

Settembre-Dicembre 1934: Les Forêts du département du Rhone (*J. Sornay*). Complesso studio sulla distribuzione delle foreste nel dipartimento del Rodano e sulla loro sistemazione. — *Un type de temps d'automne en Provence et en Languedoc* (*P. George*). Notizie meteorologiche. — *A propos de l'eboulement de la colline de Tresserve (Lac du Bourget, Savoie)* (*L. Moret*).

◆
SKI NOTES & QUERIES. - *Rivista dello Sci Club della Gran Britannia. Londra.*

Dicembre 1934: Analysis of Accidents in the Swiss Alps. Breve ma interessante esame delle cause che hanno originato l'accidente. — *Francis Sydney Smythe*. — *The New Club House*. Fotografie della nuova sede. — *The Chalet Roget*. Il nuovo rifugio offerto ai soci del sodalizio.

◆
PEÑALARA. - *Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.*

Novembre 1934: Una Exursión Pirenaica (*P. G. Gallardo*). Anche i Pirenei offrono certamente inte-

ressanti itinerari per lo sviluppo dell'alpinismo che, in questi ultimi anni, si è notevolmente aumentato, come lo comprovano le notizie di quest'articolo. La parte sfruttata alpinisticamente riguarda sia il versante spagnolo che quello francese della catena. Illustrato da alcune visioni fotografiche. — *Ascension al Teide* (*W. E. Keydel*). Anche i vulcani delle Canarie hanno esercitato sull'uomo un fascino notevole, come ce lo dimostra questa breve relazione di una salita compiuta.

Dicembre 1934: Encantos del Valle de Aran (*F. de Antón*). Descrizione delle incantevoli bellezze di questa vallata del Pirenei che conservano le loro selvagge caratteristiche, quali è assai difficile trovarle in altri gruppi montuosi più frequentati. — *Candeleria (Avila)* (*F. Carrión*). Illustrazione di un piccolo centro. — *Los Misterios del empleo de las ceras* (*F. Maier*).

◆
LA MONTAÑA. - *Organo del Club de Exploraciones de Mexico. Mexico.*

Novembre-Dicembre 1934: Lo que representa bajar por el Club sin más interés que el elevarlo (*A. Ramirez de Arellano*). — *Hacia las nieves* (*M. Wilson*). — *El nevadito* (*S. Smeke*). — *El Alud*.

◆
LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Dicembre 1934: Il Terminillo, montagna di Roma (*A. M. Gobbi Belcredi*). Esame approfondito delle caratteristiche e delle possibilità turistiche della montagna di Roma, che dai risultati della odierna stagione invernale si è dimostrata veramente all'altezza della situazione. — Il primo Concorso internazionale alpino con carburanti sussidiari (*S. De Capitani*). Breve commento ai risultati veramente brillanti, ottenuti nel primo concorso alpino dei carburanti sussidiari. Il percorso aspro e difficile, come dimostra l'allegata cartina, è stato brillantemente superato da vari tipi di vetture. — La strada per l'Etna (*Alpinus*). Tra le recenti realizzazioni del Regime v'è pure questa grande opera, di indubbia utilità ed importanza per lo sviluppo sempre maggiore, del turismo siculo. L'articolo è illustrato da alcune belle fotografie che danno un'idea esatta di questa strada meravigliosa.

◆
LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Dicembre 1934: Distribuzione topografica delle incisioni rupestri nel Fezzan (*E. Scarin*). — La spedizione italiana in Groenlandia (*G. Sommi Piccardi*). Con dovizia di belle fotografie che danno una chiara idea della regione sono esposte alcune considerazioni, e riassunti brevemente i risultati ottenuti dalla spedizione italiana in Groenlandia, che dal punto di vista alpinistico ha avuto brillante esito, con la conquista di parecchie nuove vette, che ricorderanno attraverso i tempi la volontà e la tenacia degli Italiani anche in quelle ghiacciate regioni. — Le Missioni cattoliche in Cina (*T. Bonetti*). — Melbourne e lo Stato di Victoria (*E. Minetti*). — Impressioni d'America (*L. Pellegrini*). Impressioni di un goliardo nella recente Crociera del G.U.F.

◆
L'UNIVERSO. - *Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Dicembre 1934: Notizie antropogeografiche sulla Val di Fassa (*G. Morandini*). Prima di trattare delle condizioni antropiche della Val di Fassa, l'A.,

in questa prima parte, traccia un quadro generale della zona in studio, cui fanno seguito notizie sulle condizioni fisiche e sulla fisionomia della medesima. Illustrato da sei figure in testo ed una cartina fuori testo.

VARIETÀ

LA NOMINA DEL SEN. CARLO BONARDI A PRESIDENTE DEL T.C.I.

In seguito alla morte del compianto Prof. Bognetti, è stato nominato Presidente del Touring Club Italiano il Sen. Carlo Bonardi che tanta attività e competenza aveva già dedicato alla grande istituzione.

Al neo-Presidente che è anche Presidente della Sezione di Brescia del C.A.I., l'On. Manaresi ha così telegrafato:

Il Club Alpino vivamente si compiace col nuovo Presidente del Touring Club Italiano che garantisce colla sua inesausta passione di alpinista quella fraterna solidarietà fra i due Enti che è destinata a dare frutti sempre più rigogliosi stop il Presidente poi abbraccia il camerata ed amico fraterno stop Affettuosamente - MANARESI.

Il Sen. Carlo Bonardi ha così risposto all'On. Manaresi:

« Il saluto dell'illustre e benemeritissimo Presidente del Club Alpino Italiano mi giunge particolarmente gradito stop sarà per me motivo di viva soddisfazione continuare quei rapporti di amicizia e collaborazione che erano tanto cari a Giovanni Bognetti e che trovano in me fedelissimo del C.A.I. la più spontanea manifestazione stop ricambio con viva cordialità fraterni sentimenti. Affettuosamente - BONARDI ».

IL COLONNELLO E. L. STRUTT PRESIDENTE DELL'ALPINE CLUB

Il valoroso redattore dell'« Alpine Journal », che da moltissimi anni aveva dedicata la propria attività all'importante pubblicazione alpinistica inglese, dal 1° gennaio 1935 è stato nominato Presidente dell'Alpine Club.

All'eminente nostro Socio Onorario, che è legato da speciali e cordiali vincoli di cameratismo con il Club Alpino Italiano, vadano le sincere congratulazioni degli alpinisti d'Italia.

Alla lettera di congratulazioni e di augurio inviati dall'On. Manaresi, a nome degli alpinisti italiani, il Col. E. L. Strutt ha così risposto: « Je vous remercie de tout coeur de votre charmante lettre et de vos félicitations. Je m'empresse de vous assurer que je ferait le possible de faire continuer les relations d'amitié affectueuse existantes, depuis le debut de l'alpinisme, entre le C.A.I. et l'Alpine Club. Croyez, je vous prie, à mes sentiments les plus cordialement et affectueusement dévoués. - E. L. STRUTT, President de l'Alpine Club ».

LEZIONE DI STILE FASCISTA

Il « Foglio d'ordini del P.N.F. » del 29 gennaio u. s. contiene il seguente punto che costituisce una magnifica lezione di stile fascista:

Neo Cavaliere a Nettuno

« Nettuno, 8 gennaio.

« Domenica scorsa nella vasta sala del Ristoran-

« te « Padiglione » arredata a festa per iniziativa « di un gruppo di amici e di ammiratori, è stato « offerto al camerata rag. Luigi Valerj, al quale tre « settimane or sono, la città di Nettuno offrì una « medaglia d'oro per benemeritenze acquisite nella « istituzione del Tiro a segno nazionale, un rancio « per festeggiare la sua recente nomina a cavaliere « della C. I., avvenuta il 13 corrente di « motu proprio », di S. M. il RE.

« Erano presenti...

« ... Durante il rancio, in un ambiente di schietto « cameratismo il gr. uff. Angiolo Ponti, proponente « della onorificenza, con elevato, affettuoso ed ap-

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



ELIXIR CHINA-ATI IL TONICO DI MODA CONCESSIONARIA S.A. G. B. GAMIBAIROTTA

Lo sciatore provetto - La sciatrice elegante, vestono costumi
confezionati dalla SARTORIA

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

da moltissimi anni specializzata in tutte le migliori
confezioni sportive Sci e accessori di tutti i tipi, di
tutti i prezzi e delle più quotate marche

Nessuna scarpa da sci o montagna
senza il tendiscarpe

" GEOHA "

Prezzo L. 13 al paio franco spese post.
Rivenditori e Sez. Club Alpino sconto
speciale

Fabbr.: **GEORG HARTMANN**
Arfeld | Eder

Deposito: Josef Goldiner
Bressanone (Prov. Bolzano)



Con l'anno XIII, la quota sociale dei soci ordinari e studenti medi comprende l'**assicurazione contro gli infortuni alpinistici**, che dà diritto alle seguenti indennità:

- L. 10.000 in caso di morte**
- „ 20.000 in caso di invalidità totale**
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale**
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale**

I soci vitalizi, aggregati, G.U.F. ordinari, G.U.F. aggregati e Giovani Fascisti, possono assicurarsi versando L. 5.00 annue alla propria sezione, oltre alla quota di associazione, ed acquistando, quindi, il diritto alle indennità stabilite in favore dei soci ordinari.

Per i soci del Club Alpino Italiano sono inclusi nella garanzia gli infortuni che i tesserati subissero durante viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni.

Sono parimenti inclusi i rischi di escursioni ed ascensioni in montagna, con o senza sci, senza limitazione di quota o di zona, comprese le grotte, anche in occasione di spedizioni di soccorso, che abbiano carattere sociale (almeno tre persone), oppure anche singole, queste ultime purché convalidate in caso d'infortunio dalle dichiarazioni di cui sotto:

I sinistri non saranno considerati risarcibili, se le denunce riguardanti gli infortuni patiti in ascensioni oltre i 1500 metri di quota non porteranno la dichiarazione di convalida tassativa del Presidente della Sezione cui appartiene il socio infortunato con la seguente dicitura:

« Sotto mia personale piena responsabilità, morale e materiale, autentico la veridicità della denuncia, dichiarando esatte le narrazioni relative all'avvenimento e sue conseguenze, nonché la validità dell'ascensione ed escursione che mi era stata notificata con

In fede »

Sono garantite anche le guide ed i portatori alpini regolarmente iscritti al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. purché muniti del libretto rilasciato dal Club Alpino

Italiano ed in regola con le annuali vidimazioni, che dovranno aver luogo per il 28 ottobre di ciascun anno.

In caso di infortunio il tesserato deve dare prova diretta che il sinistro si è verificato per una delle cause considerate dal Regolamento.

La denuncia deve essere inviata, attraverso alla propria sezione del C.A.I., alla Cassa entro 5 giorni da quello dell'infortunio con l'indicazione delle circostanze in cui si è verificato l'infortunio e con il certificato steso dal medico sportivo federale o, in sua mancanza, dal medico fiduciario della Federazione.

Durante il periodo della cura medica, il sinistrato dovrà far pervenire alla Cassa almeno ogni 15 giorni e per il tramite della Federazione o della Sezione, un certificato medico sulle condizioni obiettive della lesione.

Il certificato definitivo dovrà pervenire alla Cassa entro 10 giorni dal termine della cura medica. Dopo ricevuto il certificato definitivo la Cassa stabilirà se e quale indennizzo sia liquidabile e ne darà comunicazione agli interessati per il tramite della rispettiva Federazione o Sezione.

In caso di mancata presentazione dei detti certificati nei termini suindicati, la Cassa presumere che il sinistrato abbia rinunciato a qualsiasi indennità.

Il pagamento dell'indennizzo avrà luogo entro 30 giorni da quello in cui la liquidazione sarà diventata definitiva.

L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha disposto che, sotto la personale responsabilità del direttore-capo di gita, tutti coloro che partecipano a gite sociali, devono essere assicurati contro gli infortuni alpinistici, siano essi obbligatoriamente o facoltativamente assicurabili.

BANCA COMMERCIALE



ITALIANA

40 anni di vita

300 filiali in Italia ed all' Estero

844 milioni di capitale e riserve

7 miliardi di depositi e conti correnti

10 miliardi di titoli in amministraz.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

alla

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-